



ITALIA

GENTLEMEN'S QUARTERLY
Febbraio 2017, N.207
3,00 Euro



LA VERA
STORIA DEL
FUNAMBOLO
DELLE TORRI
GEMELLE/
MR. 43MILA
INTERVISTE/
OROLOGI:
ANTEPRIME
GINEVRA 17



MONICA
Appuntamento
al buio



**PATRICK
DEMPSEY:**
LA VITA
È UN GIRO
DI CORSA

QUANDO
PRINCE
CUCINAVA
LE UOVA
STRAPAZZATE:
RICORDI
INTIMI DI UNA
LEGGENDA

NON DITE
A MIO NONNO
BOB DYLAN
CHE FACCI
IL MODELLO

LE DONNE
PIÙ SEXY
DEL MONDO
IN UN SUPER
PORTFOLIO

ISSN 1129-3780



9 771129 378004

MONICA BELLUCCI fotografata
per GQ da TERRY RICHARDSON





louisvuitton.com

LOUIS VUITTON

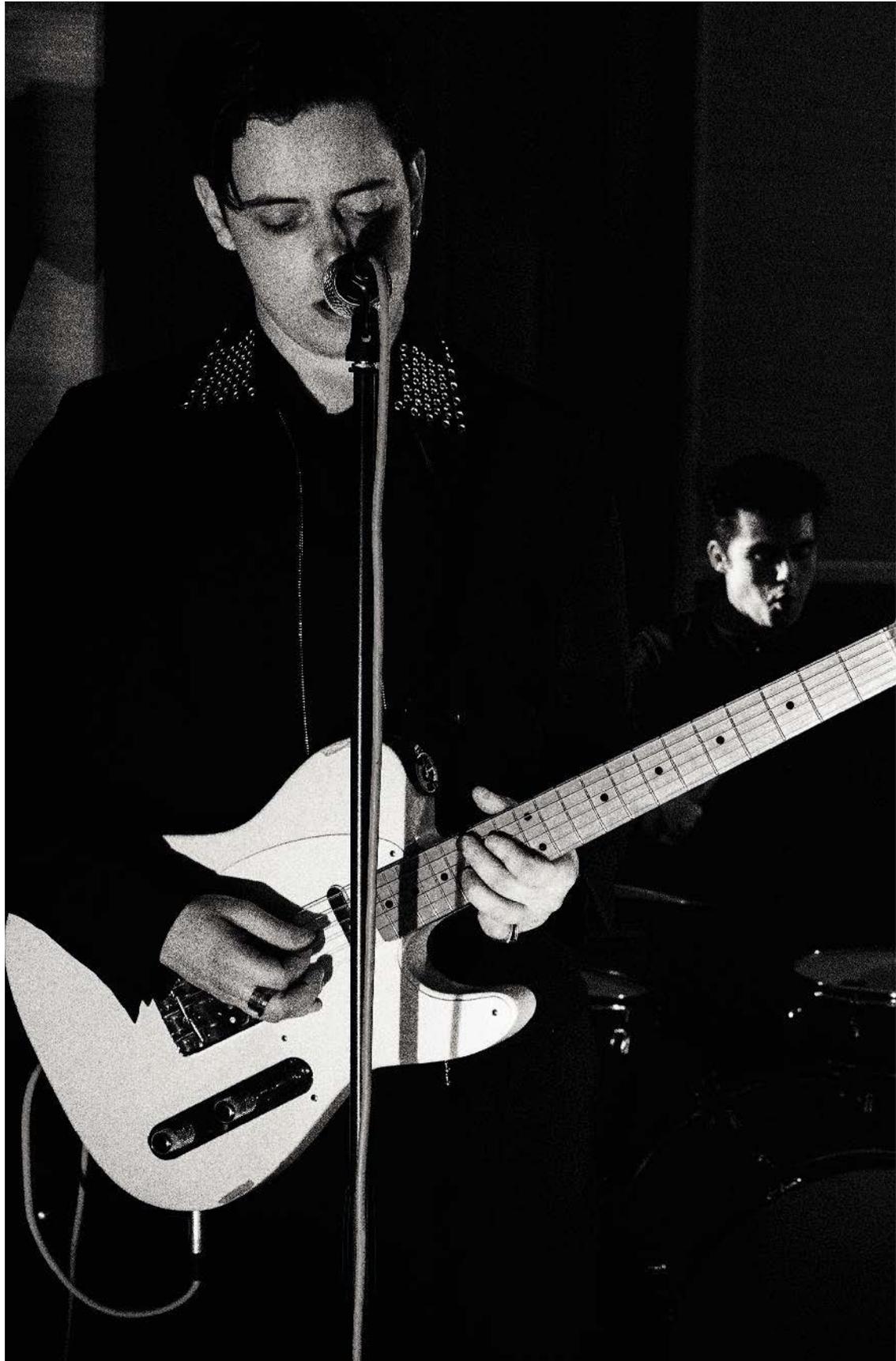




GUCCI

gucci.com

WATCH THE VIDEO ON VALENTINO.COM



BABY STRANGE
BAILEY STUDIO, LONDON
NOVEMBER 7TH 2016



VALENTINO





GRANITE
Limon-Melone
Zitron-Melone
GEFRORENE
Limon-Melone
ICE-SLUSH

SPECIAL
DRINK
ORANGE JUICE WITH
LEMON ICE SLUSH
ANGENIEMT MIT
NENEN-GRANOLATE
のジュース
のカキ
PRESSÉE
GRANITE
DE CITRON

DOLCE & GABBANA
#DGCAPRI



OROLOGIO ESCLUSIVO
DELL'ACADEMY OF MOTION PICTURE
ARTS AND SCIENCES

“I GRANDI FILM

SI RICONOSCONO DAI DETTAGLI.
NON DA CERTI DETTAGLI.

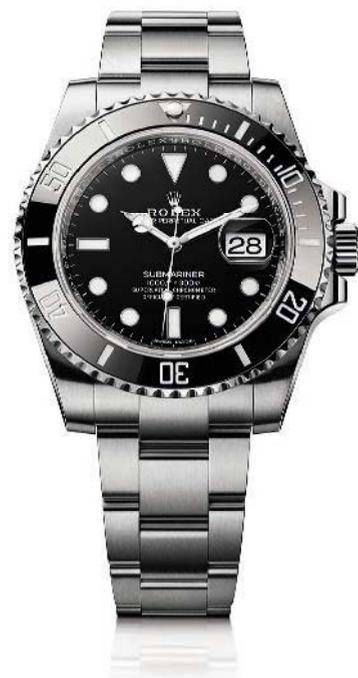
DA TUTTI I DETTAGLI.”



JAMES CAMERON
PREMIO OSCAR®

UN OMAGGIO AL MONDO DEL CINEMA.

Il grande cinema ci trasporta nel passato, nel presente e nel futuro. Dipinge universi inediti con una creatività ed un'attenzione al dettaglio estreme. Perché solo quando tutto è perfetto, dai personaggi ai materiali scenici alle interpretazioni, il pubblico riesce ad immergersi completamente nella realtà rappresentata. Rolex è orgogliosa di celebrare chi crea storie straordinarie. Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL SUBMARINER DATE



ROLEX



Se l'Intelligenza Artificiale potesse sognare,
sognerebbe la nuova Audi A5.



Nuova Audi A5. Engineered with soul.

Basta uno sguardo per capire che nuova Audi A5 è l'evoluzione di un'icona: linee e proporzioni sportive, design sofisticato e performance ancora più intense. E grazie ad Audi connect e alle **innovative tecnologie di guida assistita**, come Audi pre sense city e traffic jam assist, l'Intelligenza Artificiale applicata alla guida è finalmente realtà. Con nuova Audi A5, partendo da un capolavoro ne abbiamo creato un altro. Scopritela nei nostri Showroom e su www.audi.it

Gamma A5. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 9,8 - ciclo extraurbano 5,9 - ciclo combinato 7,3; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 166.

Audi All'avanguardia della tecnica

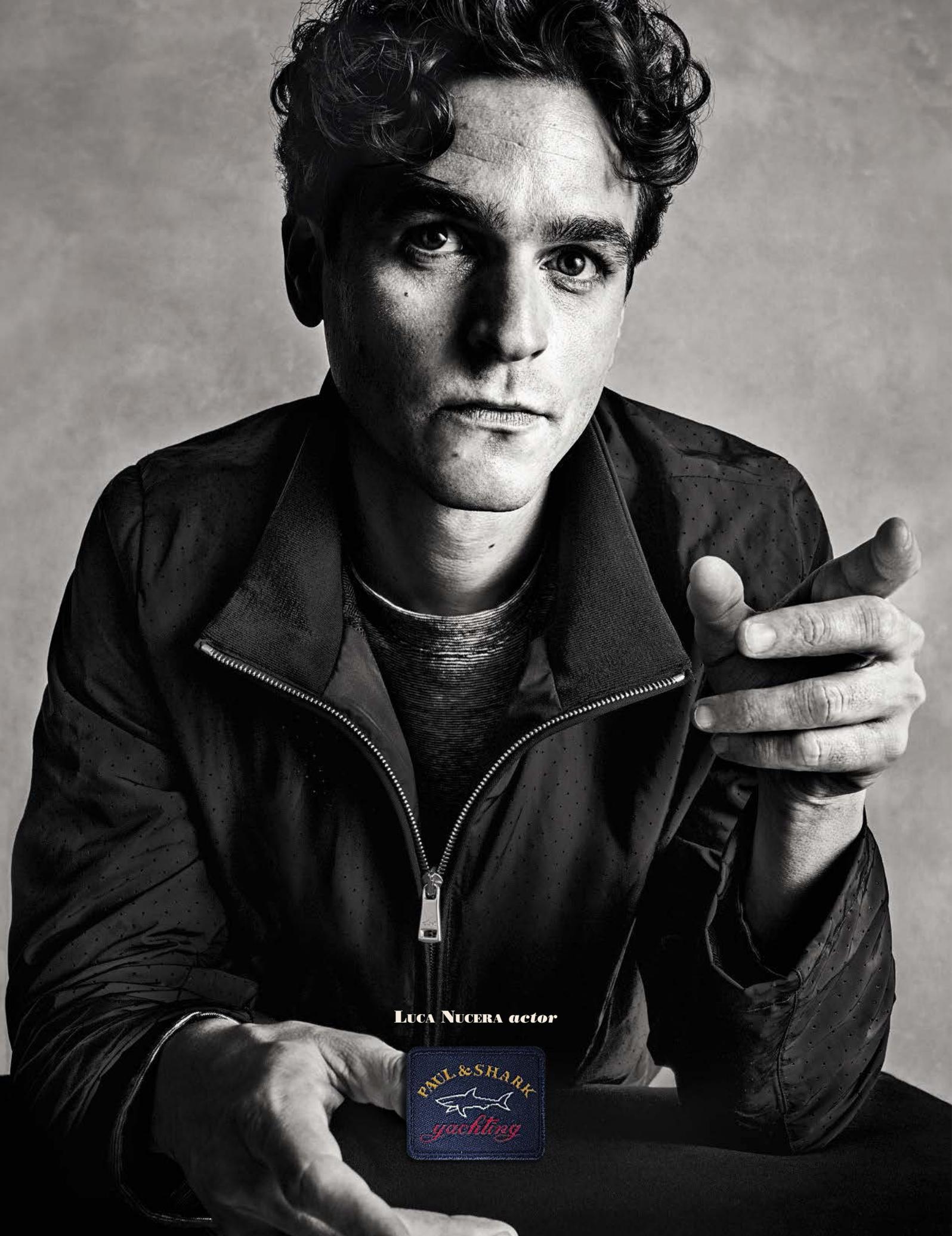


Audi raccomanda **Castrol** *EDGE* **PROFESSIONAL**

Audi Financial Services finanzia la vostra Audi.



Me and my Paul&Shark.



LUCA NUCERA actor





02. 6943 0694 | SHOP.VERSACE.COM

KENTUCKY
BRUCE WEBER

VERSACE

Il salto

C'è la celebre storia di un uomo in equilibrio su un filo, 400 metri sopra i marciapiedi di New York: ma raccontata da una prospettiva diversa, nei ricordi inediti di chi lo ha portato fin lassù, e fotografandolo ha reso il suo gesto immortale. C'è la vita di una celeberrima rockstar, ma vista da quelli che restavano con lui dopo che le luci dei concerti si erano spente, le notti in cui non riusciva a prendere sonno, le mattine passate in cucina a prepararsi uova strapazzate. C'è il re degli intervistatori, questa volta intervistato. C'è il volto più amato delle serie tv, qui però stropicciato e vero, con le sue rughe e la sua storia.

Nell'ultimo anno, su queste pagine abbiamo provato a fare tante cose diverse ma soprattutto questa: andare a cercarci storie che fossero solo nostre, scegliendo personaggi differenti, portandoli altrove, cambiando il punto di vista del racconto perché si potesse sentire ben chiara la voce del giornale, che è il più autorevole magazine maschile sul mercato internazionale. Perché GQ non è un giornale in cui si trova di tutto un po', è un giornale che non ha paura di scegliere – il suo lavoro non è nell'aggiungere quantità (di parole, immagini e informazioni siamo oggi tutti sommersi), ma nel coltivare la qualità, che è dove i giornali di questa casa editrice sanno fare la differenza.

Oggi l'Editore mi chiama a una nuova sfida (chi fa, chi legge questo giornale ama le sfide): così mentre prendo la rincorsa e mi preparo al salto devo un grazie di cuore a tutti coloro – e sono moltissimi – che ci hanno supportato in questi mesi: colleghi, aziende, soprattutto voi lettori, la comunità che rende vivo qualsiasi giornale, e questo in particolare. Al prossimo direttore un abbraccio e un augurio di buon lavoro: poiché anche a lui piacciono le sfide, qui saprà divertire e divertirsi.



Le tre copertine del mese:

MONICA BELLUCCI fotografata da Terry Richardson.

Sopra: trench YVES SAINT LAURENT VINTAGE, bodysuit CADOLLE, collana e bracciale CARTIER, calze WOLFORD. Sotto: abito ALBERTA FERRETTI, bodysuit CADOLLE, collana CARTIER.

PATRICK DEMPSEY fotografato da Guy Aroch (giubbotto in denim e camicia TOM FORD).



NORTHAMPTON, ENGLAND

Church's

English shoes



Minima immoralialia*



* Ogni mese, su GQ, cronache dal Belpaese firmate da Federico Palmaroli, autore del tormentone web #lepiùbellefrasiidiosho



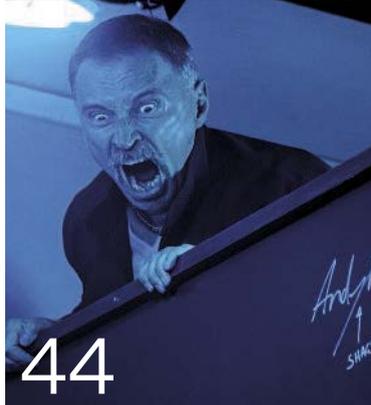
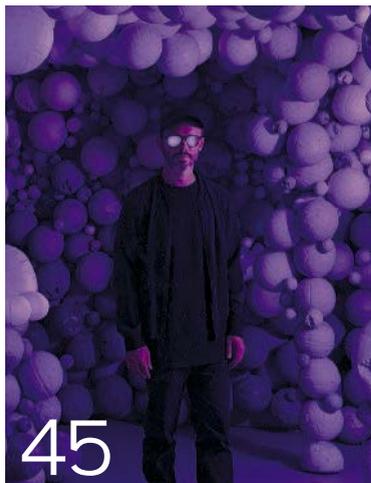
HERNO

ENGINEERED WITH



Laminar

GQ #207, Febbraio 2017



RUBRICHE

17. MINIMA IMMORALIA

Il contro-editoriale del mese con #lepiùbellefrasiidiosho.

29. PROLOGO

Star, chef, stilisti, imprenditori... GQ Best Dressed Men 2017: cronaca di una serata speciale.

35. STYLE

Le variazioni del "chiodo", le trovate di Demna Gvasalia, le visioni di Daniel Arsham e le creazioni di Liv Tyler.

46. GQ LIKES

Monica Bellucci conquista il record dell'ottava cover di GQ. Ecco le altre sette (senza scordare il calendario).

51. GQ JOURNAL

Tv, libri, musica, film. Una selezione di quello che vale la pena ascoltare, guardare, leggere questo mese.

168. ITALIANI MAIUSCOLI

Claudio Villa moriva trent'anni fa, dopo una vita cantata a pieni polmoni contro il parere del medico. di *Giovanni Montanaro*

PASSIONI

104. TASTE

108. TIME

112. DESIGN

115. MOTORS

118. LAB

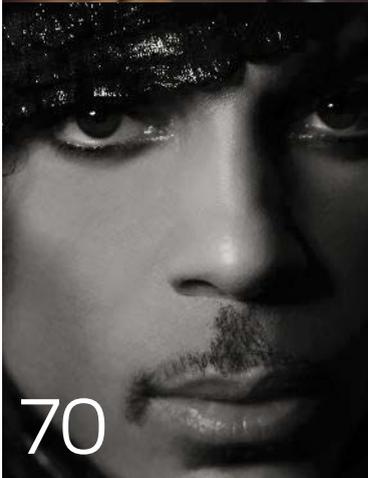
120. BEAUTY

122. TRAVEL

125. WARDROBE



QUI A FIANCO. NELLA SECONDA FOTO DALL'ALTO: LEVI DYLAN INDOSSA: GIACCA MONOPETTO IN MAGLIA DI LANA. POLO A MANICHE LUNGHE IN LINO. TUTTO ERMENEGILDO ZEGNA.



STORIE

58. MONICA BELLUCCI

La vita, gli uomini e le regole dell'attrazione. Incontro a luci basse con la diva italiana.

70. VITA DA PRINCE

Il profumo di lavanda, i tacchi, i giri in bici e le uova strapazzate: chi lo conosceva bene racconta. di *Chris Heath*

78. L'IMPRESA SUL FILO

Il fotografo Jean-Louis Blondeau rivela come aiutò Philippe Petit a violare le Twin Towers, 42 anni fa.

84. MAURIZIO COSTANZO

Totò, Falcone, Gassman, Fracchia... Tra le 43mila interviste di una vita, gli manca soltanto il Papa.

89. LA STRADA PER IL NULLA/10

Il romanzo a puntate per GQ. di *Niccolò Ammaniti*

92. RAGAZZE IN FIORE

La bellezza femminile, nell'obiettivo della fotografa svedese Camilla Åkrans, diventa forte e vulnerabile.

STYLE 2

134. PATRICK DEMPSEY

144. DIOR HOMME P/E 2017

150. SOUND CHECK

160. ERMENEGILDO ZEGNA

P/E 2017



QUI A FIANCO: PATRICK DEMPSEY INDOSSA: CAPPOTTO SALVATORE FERRAGAMO. GIUBBOTTO IN DENIM E CAMICIA TOM FORD. JEANS MASTERCRAFT UNION. CINTURA MAISON MARGIELA



LARDINI



QUALITY IS OUR BUSINESS PLAN

Ci accontentiamo semplicemente del meglio e creiamo i migliori prodotti editoriali. Per questo abbiamo GQ, il mensile maschile più letto, L'Uomo Vogue, il mensile più autorevole a livello internazionale, e Wired, il brand divenuto ormai sinonimo di innovazione e futuro. Per questo siamo l'editore italiano più seguito sui social. Per questo ogni mese oltre 6 milioni di uomini scelgono i nostri siti. Tradotto in una parola, Qualità. In due parole, Condé Nast.

Direttore Responsabile
EMANUELE FARNETI
direttore.gq@condenast.it

Creative and Style Director
ANDREA TENERANI

Vicedirettore
CARLO ANNESE

Creative Director
HEIKO KEINATH at BUERO SWISS

Redazione
GIOVANNI AUDIFFREDI (CAPOREDATTORE CENTRALE)
OLGA NOEL WINDERLING (CAPOREDATTORE), CRISTINA D'ANTONIO (VICE CAPOREDATTORE), LAURA PACELLI (CAPOSERVIZIO)

Ufficio Grafico
BARBARA RINONAPOLI (CAPOSERVIZIO)
FEDERIGO GABELLIERI

Ufficio Fotografico
FRANCESCA MOROSINI (PHOTO EDITOR)
RAFFAELLA ROSATI (PHOTO PRODUCER)

Segreteria di redazione
SILVANA SACCHETTI

Parigi
FRANÇOISE GUITTARD (RESPONSABILE PRODUZIONE), VIOLA BISIACH

GQ.com
FEDERICO FERRAZZA (EDITOR)
ALESSANDRO SCARANO (CAPOSERVIZIO), ALBERTO DEL GIUDICE (CAPOSERVIZIO), VALENTINA CAIANI (VICE CAPOSERVIZIO), PAOLA MONTANARO

Hanno collaborato
ALICE ABBADATI, SIMONA AIROLDI, ANDREA AMATO, NICCOLÒ AMMANITI, NICOLÒ ANDREONI (FASHION CONTRIBUTOR), FRANCESCO BONAMI, EDOARDO CANIGLIA, MATTEO CECCARINI, VANESSA CONTINI, GIULIETTA COZZI, FIAMMETTA FADDA, CHRIS HEATH, SAVERIO LIVOLSI, PATRICK MACKIE, GIOVANNI MONTANARO, GIAMPIERO NEGRETTI, MICHELE NERI, FEDERICO PALMAROLI, RAFFAELE PANIZZA, GAIA PASSI, ALBA SOLARO, MICHELE VIOLA, JEREMY VITTÉ (AT BUERO SWISS), BEATRICE ZAMPONI, GIANNI PANNOFINO (traduzioni).

Fotografi e illustratori
CAMILLA AKRANS, GUY AROCH, TOMMASO BALESTRINI, JEAN-LOUIS BLONDEAU, TIM CLARK, MICHELANGELO DI BATTISTA, SARAH ILLENBERGER, TERRY RICHARDSON, MARCO SCARPA, TERRY RICHARDSON.

Divisione GQ, L'UOMO VOGUE, WIRED, AD, TRAVELLER
Direttore STEFANIA VISMARA

Advertising Manager NICOLÒ CAMILLO VANNUCCINI, EMMELINE ELIANTONIO
Marketing Manager ANTONELLA NATALE
Special Projects Manager MARCO BERNARDINI
Digital Advertising Manager MASSIMO MARELLI

Direttore Vendite GIANCARLO ROPA
Digital Sales Director: CARLO CARRETTONI
Moda e Oggetti Personali: MATTIA MONDANI *Direttore*. Beauty: MARCO RAVASI *Direttore Grandi Mercati*: MICHELA ERCOLINI, *Direttore*.
Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta: MATTIA MONDANI *Area Manager*
Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche: LORIS VARO *Area Manager*.
Toscana, Umbria, Lazio e Sud Italia: ANTONELLA BASILE *Area Manager*.
Uffici Pubblicità Estero - Parigi/Londra: ANGELA NEUMANN New York: ALESSANDRO CREMONA. Barcellona: SILVIA FAURÒ. Monaco: FILIPPO LAMI
Digital Marketing: MANUELA MUZZA. Social Media: ROBERTA CIANETTI

EDIZIONI CONDÉ NAST S.p.A.

Presidente e Amministratore Delegato GIAMPAOLO GRANDI
Direttore Generale FEDELE USAI
Vicedirettore Generale DOMENICO NOCCO

Vice Presidente GIUSEPPE MONDANI, Direttore Digital MARCO FORMENTO
Direttore Centrale Consumer Marketing & Audience Development MASSIMO MONZIO COMPAGNONI
Direttore Business Development ROBERTA LA SELVA, Direttore Comunicazione LAURA PIVA, Direttore Circulation ALBERTO CAVARA
Direttore di Produzione BRUNO MORONA, Direttore Risorse Umane CRISTINA LIPPI, Direttore Amministrativo ORNELLA PAINI,
Controller LUCA ROLDI, Direttore Prodotti Digitali BARBARA CORTI
Direttore Branded Content RAFFAELLA BUDA

Sede: 20121 Milano, piazza Castello 27 - tel. 0285611 - teleg. NASTIT - fax 028055716. Padova, via degli Zabarella 113, tel. 0498455777 - fax 0498455700. Bologna, via Carlo Farini 13, Palazzo Zambecchi, tel. 0512750147 - fax 051222099 - Firenze, via Jacopo Nardi 6, tel. 0552638789 - fax 0552009540. Roma, via C. Monteverdi 20, tel. 0684046415 - fax 068079249. Parigi/Londra, 4 place du Palais Bourbon 75007 Paris - tel. 0033144117885 fax 0033145569213. New York, 125 Park avenue suite 2511 - New York NY 10017 - tel. 2123808236 - fax 2127867572. Barcellona, Passeig de Gràcia 8/10, 3° 1a - 08007 Barcelona - tel. 0034932160161 - fax 0034933427041. Monaco di Baviera, Eierwiese 5b - 82031 Grünwald - Deutschland - tel. 00498921578970 fax 00498921578973. Istanbul, Yenimahalle Tayyareci Fethi Sok. 28/7 Bakırköy - 34142 Istanbul - Turkey - Cell: 0090-532-2614343 - email: arin@condenast.it

Redazione: 20121 MILANO - Piazza Castello 27 - tel. 0285611 - 0285612347

#DontCrackUnderPressure



TAG Heuer

SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860



TAG HEUER CARRERA CALIBRE HEUER 01

There is a point where being a driver and an actor requires the same skills: the capacity to be extremely focused, to forget everything around you. Patrick Dempsey knows what it takes to be successful in both fields. Like TAG Heuer, he never cracks under pressure.



TERRY RICHARDSON



ANDREA AMATO

Contributors

Il tempo scorre per ognuno in modo diverso, e a seconda di come lo si impiega lascia tracce diverse: Monica Bellucci l'ha usato sicuramente bene, per arrivare senza artifici all'ottava cover story di GQ, davanti all'obiettivo del grande Terry Richardson, in un'esplosione di fascino e di consapevolezza: «Come vado a letto quando dormo sola?», dice, nell'intervista, a Raffaele Panizza. «Con una T-shirt e una mutandina. Ora la smetta però, ho cinquant'anni, dai!». In questo numero, Panizza – giornalista, scrittore e musicista milanese – raccoglie anche la testimonianza del fotografo francese Jean-Louis Blondeau, che il 7 agosto 1974 aiutò Philippe Petit a realizzare la celebre camminata sul filo fra le Twin Towers, a 400 metri d'altezza, documentandone l'impresa: ora sappiamo come andarono davvero le cose 42 anni fa. Anche il giornalista inglese Chris Heath (autore della biografia di Robbie Williams *Feel*) punta sul ricordo, tratteggiando Prince attraverso i racconti di chi lo ha conosciuto bene: ne emerge il ritratto d'un uomo che se ne è andato troppo presto,



NICCOLÒ AMMANITI



RAFFAELE PANIZZA

SARAH ILLENBERGER





GUY AROCH



MICHELANGELO DI BATTISTA



CHRIS HEATH



CAMILLA ÅKRANS

ma che ha vissuto intensamente, lasciando tracce nella vita degli altri. Uno nel cuore di tanti, e tanti nel cuore di uno: **Andrea Amato** fa l'operazione inversa, quando chiede a Maurizio Costanzo chi - delle 43mila persone che ha intervistato in tv - gli abbia lasciato qualcosa dentro. Fra questi: Totò, Mastroianni e Gassman, protagonisti di un'Italia leggendaria. A modo suo ne ha fatto parte anche Claudio Villa, il "reuccio" della canzone melodica che ha venduto 45 milioni di dischi in 42 anni di carriera, di cui lo scrittore **Giovanni Montanaro** traccia un affresco a trent'anni dalla scomparsa. E poi c'è il presente, fatto anche di leggerezza: il commento ironico dei fatti di **Federico Palmaroli**, alias #lefrasi più bellediosho; le declinazioni della moda maschile nell'obiettivo di **Michelangelo Di Battista**; lo stile di Patrick Dempsey e di Levi Dylan ritratto da **Guy Aroch**, fotografo di celebrity, cresciuto in Israele ma affermatosi a New York; il romanzo di **Niccolò Ammaniti** per GQ, illustrato da **Sarah Illenberger**. E la bellezza delle ragazze in fiore, negli scatti di **Camilla Åkrans**, la fotografa svedese di ritratti femminili, che a **Beatrice Zamponi** confida: «A me piace spogliare chiunque, di qualsiasi sovrastruttura». 



BEATRICE ZAMPONI



FEDERICO PALMAROLI



rucoline.com

RUCOLINE



Milano Firenze Roma Dubai Tokyo Beijing Shanghai Shenzhen Hong Kong

C'È SEMPRE UNA SECONDA VOLTA.



LA FIAT 124 SPIDER È TORNATA.

Ci sono icone che non tramontano mai. Così, dopo 50 anni, potete finalmente rivivere il mito della Fiat 124 Spider. Lo stesso spirito, un design nuovo e tutta la libertà di un'auto destinata a scrivere, anzi, a riscrivere la storia.

Consumi ciclo combinato 6,4 (l/100km). Emissioni CO₂ ciclo combinato 148 (g/km).



fiat.it

GQ PROLOGO

UNA STORIA CHE NON TI ASPETTI, PRIMA CHE COMINCI QUESTO NUMERO DI GQ



«GQ BEST DRESSED MEN 2017» Cronaca di una notte di stelle, nevischio, musica, sorprese e molti amici.

Centinaia di ragazze, incuranti del freddo, accalate sotto il nevischio ad aspettare Patrick Dempsey. L'edizione 2017 di GQ Best Dressed Men sarà ricordata anche per questo bagno di folla, nel quale una delle star più famose e amate dal pubblico italiano si è immersa con grande disponibilità e un sorriso divertito. Ma è stata soprattutto una serata speciale per il calore e l'entusiasmo con cui gli oltre quattrocento ospiti hanno animato l'evento da "Carlo e Camilla in Segheria". È nel regno dello

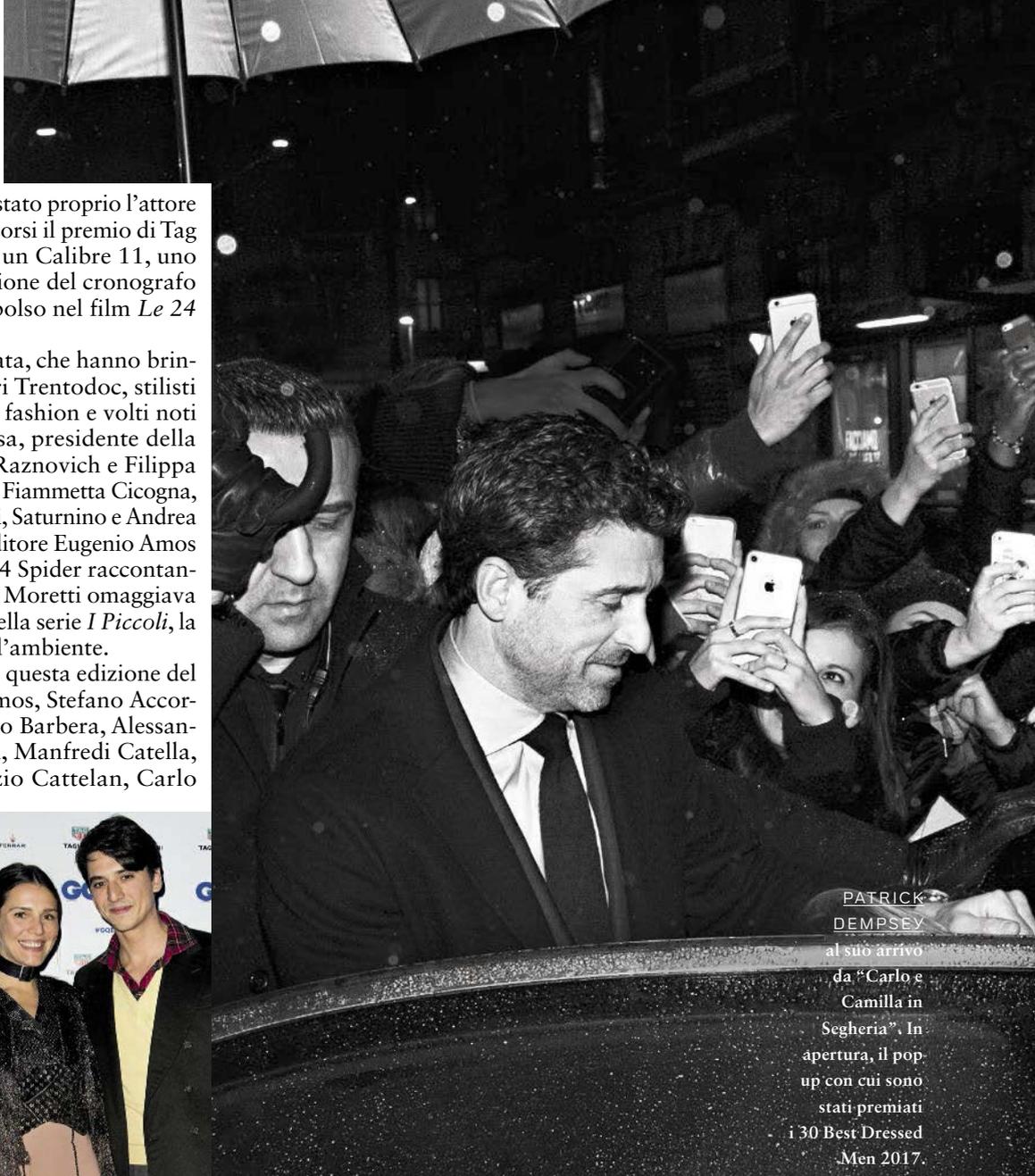
star chef Carlo Cracco infatti che GQ e Fiat 124 Spider (main sponsor della serata) hanno celebrato le eccellenze dello stile maschile italiano: una selezione di uomini di diverse età e professioni che, a giudizio del giornale, meglio incarnano la moderna eleganza nello stare al mondo.

Accanto a Dempsey e alla moglie Jillian, volati da Los Angeles a Milano appositamente per la serata, anche Stefano Accorsi, accompagnato dalla moglie Bianca Vitali, poche ore dopo l'annuncio

dell'arrivo del loro primo figlio. È stato proprio l'attore americano a consegnare ad Accorsi il premio di Tag Heuer come attore dell'anno: un Calibre 11, uno dei suoi modelli iconici, riedizione del cronografo che Steve McQueen aveva al polso nel film *Le 24 ore di Le Mans*.

Tra i molti ospiti della serata, che hanno brindato con le bollicine di Ferrari Trentodoc, stilisti e top executive del mondo del fashion e volti noti dello spettacolo: Carlo Capasa, presidente della Camera della Moda, Camila Raznovich e Filippa Lagerbäck, Benedetta Mazzini e Fiammetta Cicogna, Gaia Trussardi e Angela Missoni, Saturnino e Andrea Biagioni di *X Factor*. L'imprenditore Eugenio Amos ha "testato sul campo" una 124 Spider raccontandolo sui social. E mentre Carlo Moretti omaggiava i Best Dressed Men con i vasi della serie *I Piccoli*, la musica del dj set teneva caldo l'ambiente.

I 30 uomini più eleganti di questa edizione del premio sono stati: Eugenio Amos, Stefano Accorsi, Giberto Arrivabene, Luciano Barbera, Alessandro Benetton, Marco Bizzarri, Manfredi Catella, Alessandro Cattelan, Maurizio Cattelan, Carlo



PATRICK DEMPSEY

al suo arrivo da "Carlo e Camilla in Segheria". In apertura, il pop-up con cui sono stati premiati i 30 Best Dressed Men 2017.



CHARLEY VEZZA



MARGHERITA MACCAPANI
MISSONI CON IL MARITO
EUGENIO AMOS



MARIO DELL'OGLIO



ANGELA MISSONI
E CARLO CAPASA



STEFANO ACCORSI
PATRICK DEMPSEY
ANDREAS ALBECK



MARCO BIZZARRI



GUIDO TARONI
E MARIA MANTERO



BENEDETTA MAZZINI,
HELEN NONINI,
ANDREA POMPILIO



VANNA QUATTRINI
E SATURNINO CELANI



FILIPPA LAGERBÄCK



GIANLUCA PASSI,
GAIA PASSI,
CARLO CRACCO



ANDREA BIAGIONI



LODOVICO COLLI
E FRANCESCA BONFANTI



ROMEO RUFFINI,
EMANUELE FARNETTI,
REMO RUFFINI



TOMMASO AQUILANO
E ROBERTO RIMONDI
ALESSANDRO SARTORI



GAIA TRUSSARDI



LAWRENCE STEELE



GIORGIO GUIDOTTI



VIRGINIA GALATERI
DI GENOLÀ
E FIAMMETTA
CICOGLIA



CHRISTIAN
PELLIZZARI



MASSIMILIANO
GIORNETTI
E FABRIZIO MORETTI



ANDREA BERTON
CON LA MOGLIE SANDRA
E MATTEO LUNELLI



DIAMANTE ROSSETTI,
LEONARDO GIROMBELLI,
CARLOTTA SAIBENE
E ALESSANDRO
BELGIOJOSO



OTTAVIO MISSONI JR.



COCO
BRANDOLINI D'ADDA
E MARGHERITA
MACCAPANI MISSONI



ALESSIA REATO



LUCIANO BARBERA



ANDREA TENERANI,
PIETRO BOSELLI,
BENEDETTA MAZZINI,
NEIL BARRETT,
MIGUEL ARNAU

LA FIAT 124 SPIDER,
MAIN PARTNER DI GQ
BEST DRESSED MEN 2017





DURANTE LA FESTA,
DA "CARLO E CAMILLA"
IN SEGHERIA"



CAMILA RAZNOVICH



GINEVRA ROSSINI



GIÒ MARCONI



BIANCA VITALI
E STEFANO ACCORSI



GALAN PRADA



GIOVANNI GASTEL
E GABRIELLA DOMPE

Clavarino, Barnaba Fornasetti, Giancarlo Giammetti, Leonardo Girombelli, Giorgio Guidotti, Claudio Marchisio, Francesco Micheli, Ottavio Missoni Jr, Antonio Monfreda, Fabrizio Moretti, Riccardo Muti, Carlo Nosedà, Gregorio Paltrinieri, Pierpaolo Piccioli, Riccardo Pozzoli, Robert Rabensteiner, Romeo Ruffini, Alessandro Sartori, Gian Enzo Sperone, Charley Vezza, Alex Zanardi.

Per la prima volta i vincitori sono stati scelti, oltre che dalla redazione del giornale, da una giuria composta da Margherita Missoni, designer dell'azienda di famiglia, Francesco Bonami, critico e curatore d'arte, Godfrey Deeny, inviato di moda e costume ed editor-at-large di *Le Figaro*, Mario Dell'Oglio, presidente della Camera Italiana Buyer della Moda; Scott Schuman, creatore di *The Sartorialist*, Lawrence Steele, stilista, e Andrea Tenerani, creative and style director del nostro giornale. 



PER BRINDARE,
LE BOLLICINE
TRENTODOC DI FERRARI

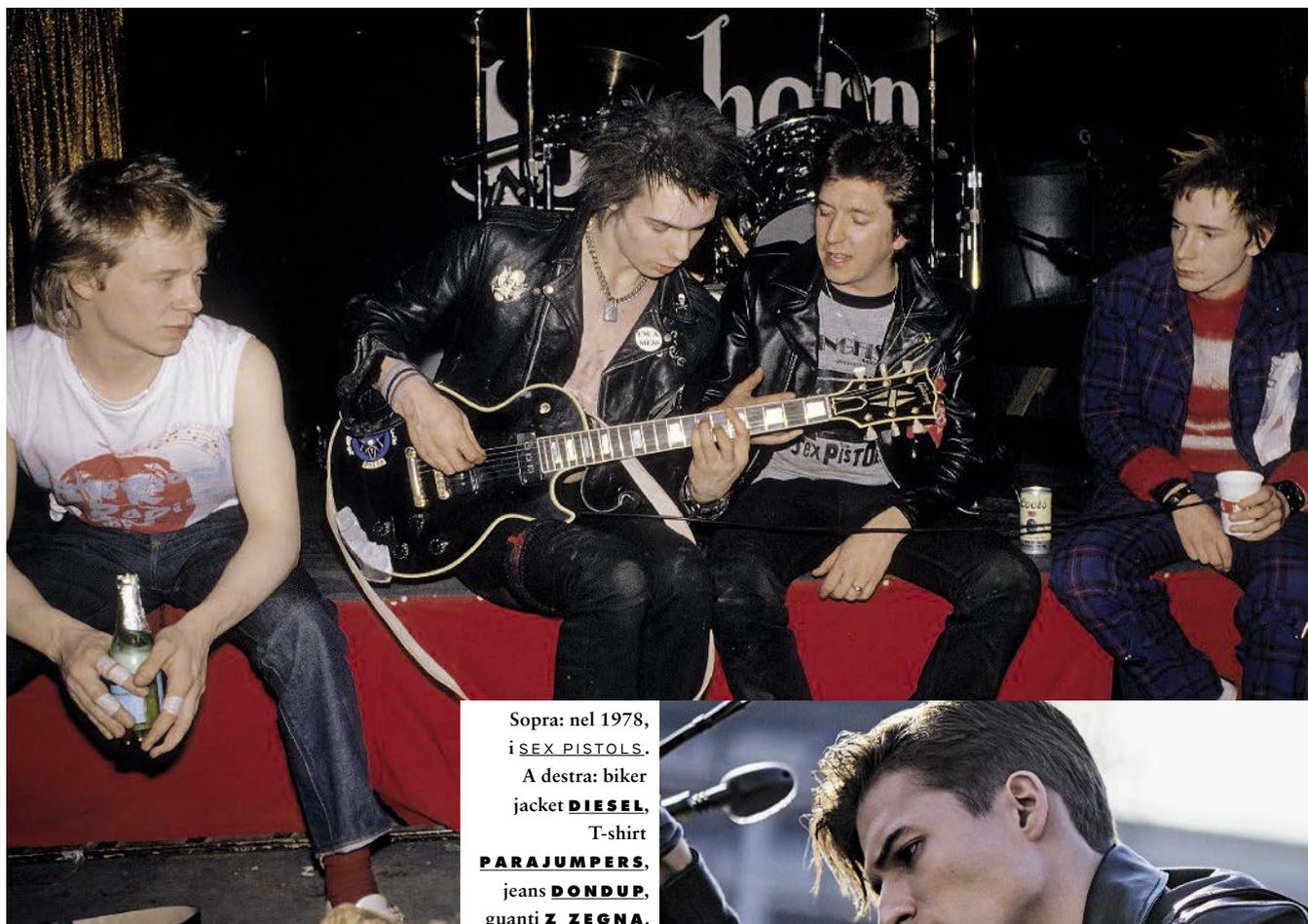


PATRIZIA PEPE



GQSTYLE

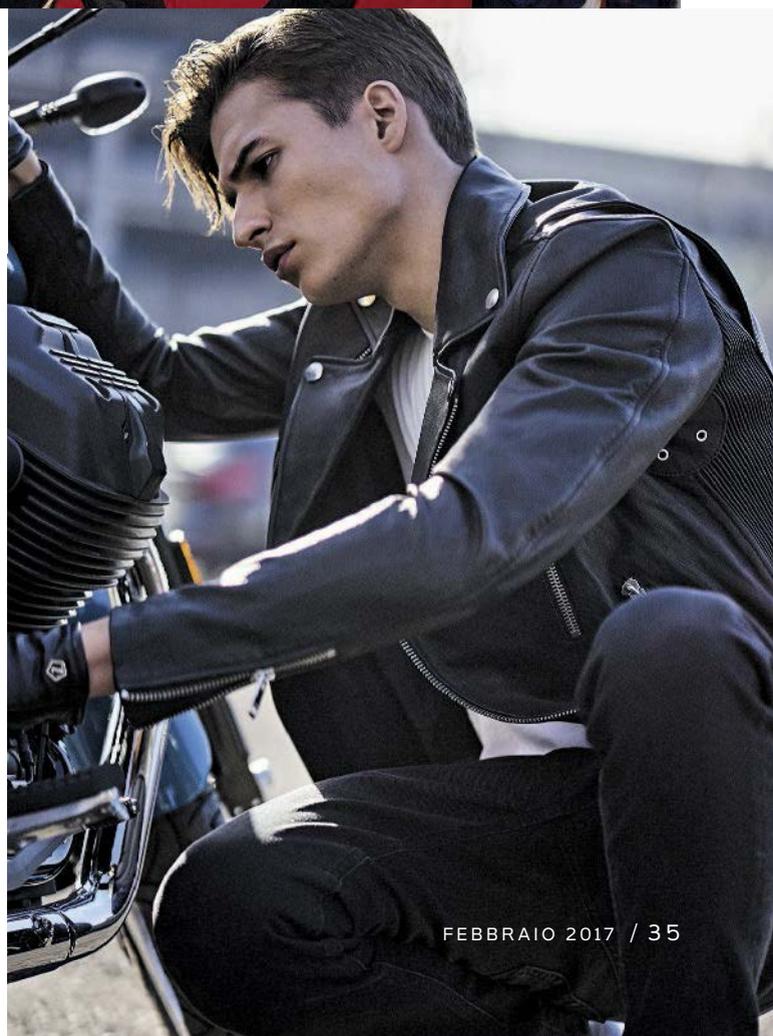
MODA, IDEE E TENDENZE CHE RACCONTANO L'ATTUALITÀ



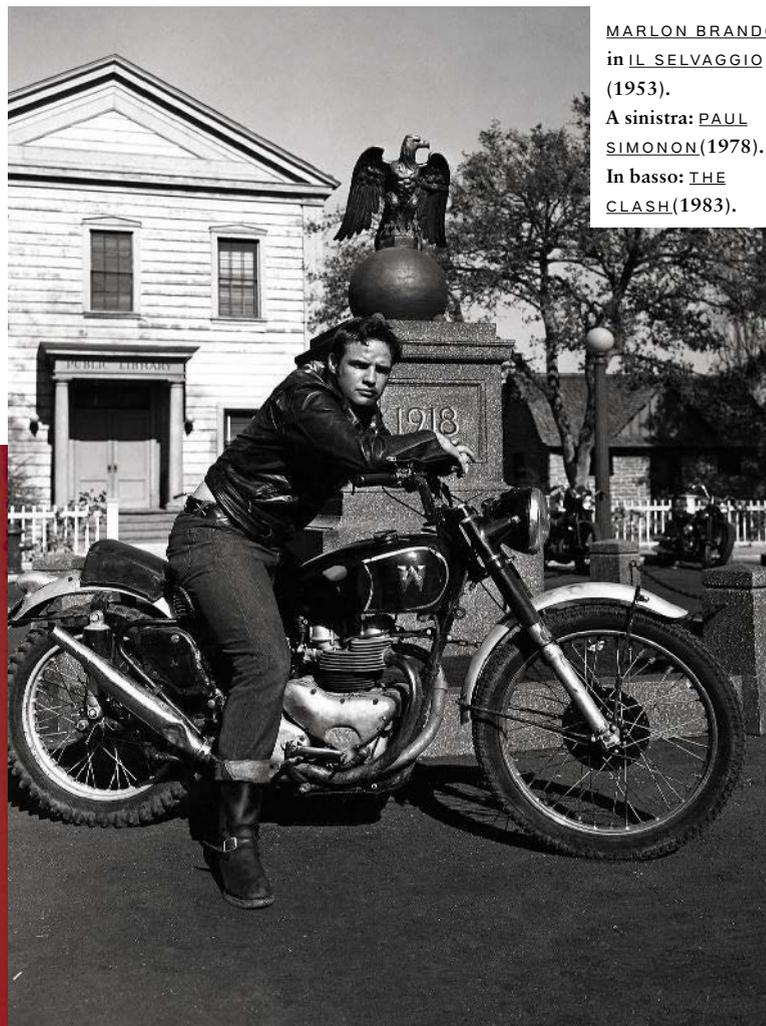
Sopra: nel 1978,
i **SEX PISTOLS**.
A destra: biker
jacket **DIESEL**,
T-shirt
PARAJUMPERS,
jeans **DONDUP**,
guanti **Z ZEGNA**.

Focus

Perfecto,
l'eleganza
appesa
a un chiodo



Andy Warhol lo metteva sopra la giacca da smoking e al doppiopetto, e sembrava perfettamente credibile. Per Johnny Ramone, i Clash e Sid Vicious era un capo da battaglia, oltre che da concerto. Quando Hedi Slimane ha lasciato Yves Saint Laurent, il suo ritratto in bianco e nero con il “chiodo”, versione italiana del “Perfecto” – proprio quello disegnato per la maison francese –, ha fatto il giro del mondo.



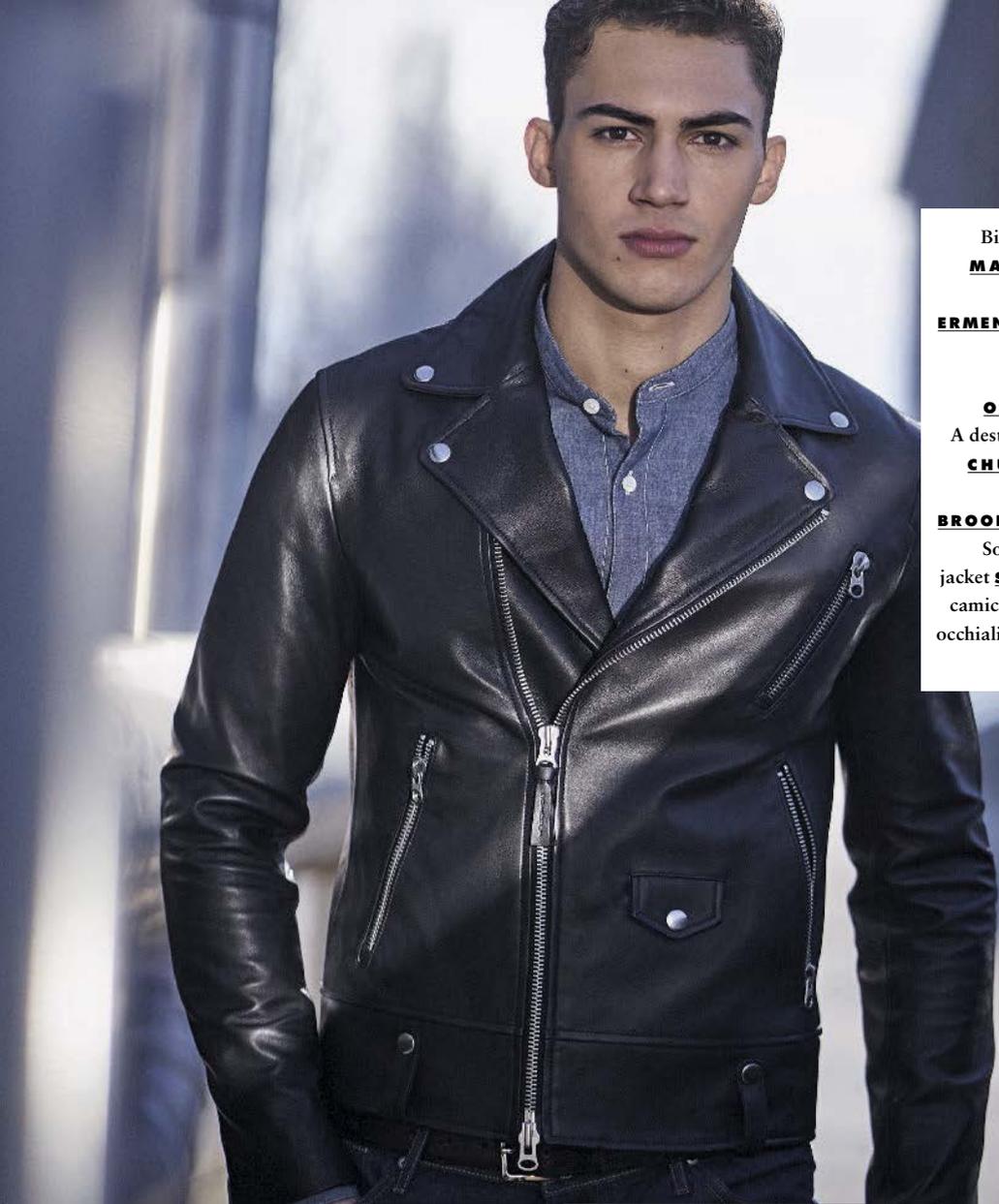
MARLON BRANDO in IL SELVAGGIO (1953).
A sinistra: PAUL SIMONON (1978).
In basso: THE CLASH (1983).



Da sinistra: biker jacket **GUCCI**,
T-shirt **DIKTAT**;
biker jacket **AJMONE**,
camicia **Z ZEGNA**,
T-shirt **PARAJUMPERS**.



Foto SHUTTERSTOCK, GETTY (3)



Biker jacket
MACKAGE,
 camicia
ERMEGILDO
ZEGNA,
 cintura
ORCIANI.
 A destra: stivali
CHURCH'S,
 jeans
BROOKSFIELD.
 Sotto: biker
 jacket **SCHOTT**,
 camicia **DAKS**,
 occhiali **PRADA**
SPORT.



ANDY WARHOL
 alla Factory di New
 York, nel 1983.



Nero, in pelle, con la zip leggermente in diagonale: il modello di giacca da motociclista più longevo della storia della moda parte da un inizio incerto. Tutti lo ricordano addosso a Marlon Brando nel film *Il selvaggio*, nel 1953, e poi sulle spalle di James Dean, seduto su una Triumph, nelle fotografie di Phil Stern. Ma su chi sia stato a tagliare e cucire la prima biker jacket, le fonti discordano.

Il modello arriverebbe da una ditta di Long Island, coinvolta nella produzione alla fine degli Anni 20 dalle Beck Industries, legate a Harley-Davidson. Altri invece dicono che no, l'idea sarebbe venuta tempo dopo a John D. Perfecto, da Oakland, che si era ispirato alla tenuta dei piloti americani. Il punto è che la giacca, in cuoio di cavallo, inizialmente marrone e non nera, nasceva per proteggere i motociclisti dal freddo e dai danni di un'eventuale caduta. Perciò doveva essere robusta ma lasciare liberi





Biker jacket
SCHOTT,
camicia **GAS**,
jeans **STONE
ISLAND**,
cintura **ORCIANI**,
stivali
CHURCH'S,
occhiali
BARBERINI,
foulard
**ERMENEGILDO
ZEGNA**.



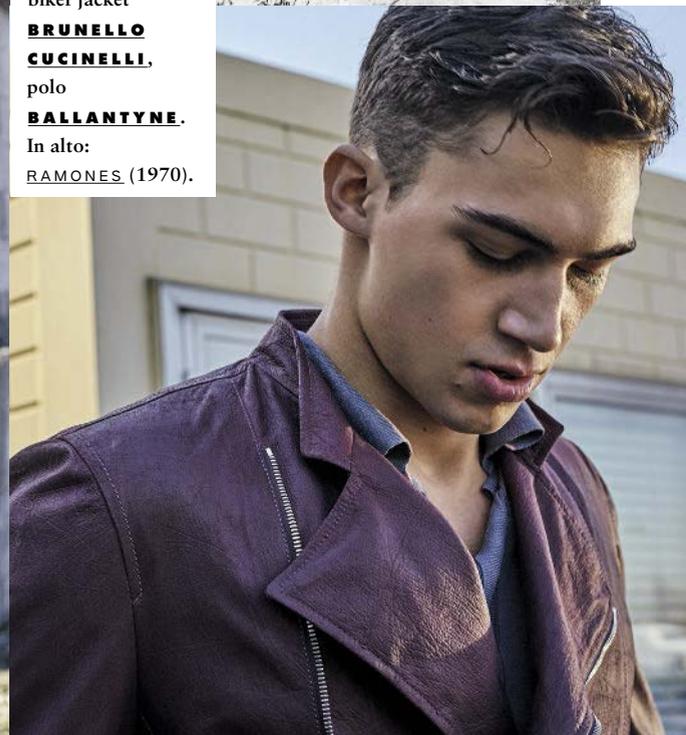
Foto ALAMY, GETTY

In alto: biker
jacket, camicia
e jeans **SAINT
LAURENT**
**BY ANTHONY
VACCARELLO**,
guanti **Z ZEGNA**,
cintura **ORCIANI**.
A destra:
JOHN TRAVOLTA
in **GREASE** (1978).
In tutto il servizio,
MOTO GUZZI
V7 50°
ANNIVERSARIO.





A sinistra:
biker jacket
SCHOTT,
camicia **DAKS**,
T-shirt **CIRCOLO**
1901,
jeans **GUCCI**.
Sotto, a destra:
biker jacket
BRUNELLO
CUCINELLI,
polo
BALLANTYNE.
In alto:
RAMONES (1970).



si muove, avere tasche zippate per mettere al sicuro documenti e soldi, e una cintura per stringerla sotto la vita ed evitare il passaggio di spifferi. Più avanti, avrà un bottone dietro il collo per attaccare un colletto supplementare, in pelo.

A un certo punto il brevetto va alla Schott dei fratelli Irving e Jack, che producono impermeabili in un magazzino del Lower East Side di Manhattan. Irving fuma il sigaro, e la sua marca preferita si chiama Perfecto. Esattamente come il modello che Schott vende ancora oggi, e come nel resto del mondo viene chiamato il “chiodo”. Costava 5 dollari e 50 cent, all’inizio, e ha vestito intere generazioni di motociclisti, come ricordano le foto scattate da Danny Lyon nel libro *The Bikeriders*, ma anche di ribelli – e aspiranti tali –, di femmine agguerrite, di punk, di appassionati di musical e di fashion junkies. Tutti con lo stesso chiodo fisso, addosso come in testa. © _ (C.D’A.)

Stylist assistant: Edoardo Caniglia.
Grooming: Franco Chessa @W-MManagement.
Ha collaborato: Michele Viola.

Stilisti, artisti e l'era della realtà virtuale

Dustin Yellin, l'uomo che imprigiona i suoi collage in lastre di vetro, lo fa già: è uno dei nomi coinvolti da Google nel progetto *Tilt Brush*, il "pennello" per creare arte in un ambiente virtuale. Si tratta di strumenti formidabili, se messi in mano ai creativi: perché la moda non se ne appropria? «È un bel tema, che al momento coinvolge soprattutto i settori del marketing e del retail, impegnati a creare dei mondi di fantasia intorno a un marchio, specie ai fini della personalizzazione di un capo», dice Maks Fus-Mickiewicz, giornalista, esperto di trend al *The Future Laboratory* di Londra. «Gli stilisti, abituati a "toccare" mentre pensano, fanno più fatica. Ma presto il grande salto riguarderà anche loro: già hanno dovuto immaginare le collezioni nei fashion film; con la realtà virtuale, dovranno pensarli direttamente in 4D, anche per il gusto e per l'olfatto». ☞ _ (C.D'A.)



L'opera creata da Dustin Yellin con *Tilt Brush*, l'app di Google per disegnare nello spazio, invece che su tela.



Nicolò Oddi, 36 anni, e la sorella Carlotta, 33, con i cardigan Alanui, in vendita fino a giugno, in esclusiva, su Net-a-porter.com.

Il cardigan che viene da lontano

Lei è la creativa, suo fratello il commerciale. Insieme hanno creato Alanui (in hawaiano "grande percorso"), maglieria di lusso in cashmere, unisex e non legata alle stagioni. «Tutto ha inizio da un cardigan che ho trovato in un mercatino di Pasadena e regalato a mia sorella Carlotta prima che partisse per un viaggio alle Hawaii. Al suo rientro, l'idea è venuta da sé», racconta Nicolò Oddi, monzese, appassionato di surf. «Mi sono ispirata all'iconografia dei nativi americani», spiega Carlotta, «poi a quella del Sud America. Ora sto pensando al Giappone». (La.P.)



Liv Tyler

Lei non balla più da sola

Dal grande cinema al design di una linea di capi militari in pelle. Dedicata alle donne del rock.

La principessa degli elfi non balla più da sola. Prima la nascita di Lula Rose, la seconda figlia avuta dal compagno David Gardner, poi la fine delle riprese della serie *The Leftovers - Svaniti nel nulla* per HBO. E da due stagioni la firma su una capsule collection donna di Belstaff, brand da sempre fortemente legato all'universo maschile: pezzi militari in pelle, che appartengono allo spirito del marchio, riletti in chiave contemporanea con capi più casual. «Per la P/E 2017 mi sono ispirata alle donne della *Swinging London* e della rivoluzione rock'n'roll, come Marianne Faithfull e Patti Boyd», racconta l'attrice americana. «A differenza che sul set, lavorare nella moda mi fa sentire più libera».  (L.a.P.)

LIV TYLER,
39 anni, figlia della
modella Bebe Buell
e della rockstar Steven
Tyler, ha firmato
la sua seconda capsule
collection da donna per
la P/E 2017 di Belstaff.



Levi Dylan, 22 anni, protagonista del servizio a pag. 144, è figlio di Jakob e nipote di Bob.



Bob Dylan, 75 anni, storico cantautore e premio Nobel per la Letteratura 2016.



Jakob Dylan, 47 anni, leader della band Wallflowers e con due album da solista.

L'ultimo Dylan, moda e poesia

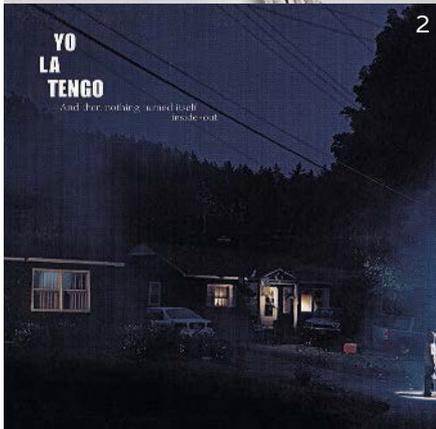
Lo sguardo è stampato nel DNA. E così i capelli, folti e sparati. Levi sembra un Dylan in tutto, e non solo nei tratti somatici. Dal padre Jakob, e soprattutto dal nonno Bob, ha preso la laconicità e l'espressione imbronciata. Per questo abbiamo titolato *Legacy*, Eredità, il servizio fotografico di cui è protagonista a pag. 160. Per Levi Dylan non si è trattato della prima volta. A 22 anni è già stato protagonista di una campagna e un paio di sfilate, anche se la carriera di modello, per ora, non è nei suoi piani. «Sto iniziando a recitare e faccio parte di una band, i Dreamers Dose, con cui ho pubblicato un album su iTunes», racconta. «Sono il bassista, ma suono anche sassofono, batteria e chitarra: la musica fa parte della mia vita, della mia famiglia». Dal nonno premio Nobel, Levi ha ereditato anche altro: «Sì, scrivo. In passato canzoni, adesso novelle e qualche poesia». © _ (C.A.)

L'arte dei dischi è già in copertina

Si intitola *Art Record Covers* (di Francesco Spampinato, Taschen, pagg. 448, 49,99 €) ed è un viaggio visivo tra le 500 cover musicali più belle dal 1950 a oggi. Si va dall'uovo schiacciato dell'artista Urs Fischer – noto come “il Cattelan svizzero” – per *It's Blitz!* (2009) del gruppo newyorkese Yeah Yeah Yeahs (a destra, foto 1) all'opera del grande fotografo americano Gregory Crewdson per *And then nothing turned itself inside-out* (2000) della band statunitense Yo La Tengo (2). Dallo stile punk dell'americano Raymond Pettibon per *Nervous Breakdown* (1978) dei Black Flag (3) a quello pop del giapponese Takashi Murakami per *Graduation* (2007) di Kanye West (4). ∞ _ (Olga Noel Winderling)



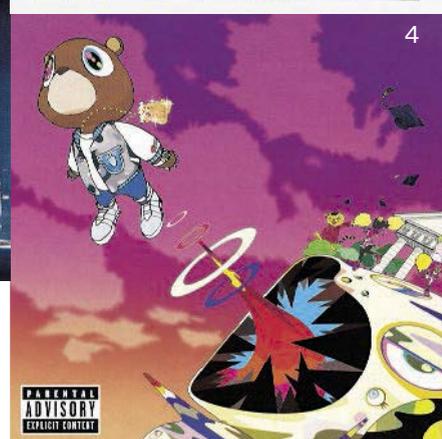
1



2



3



4

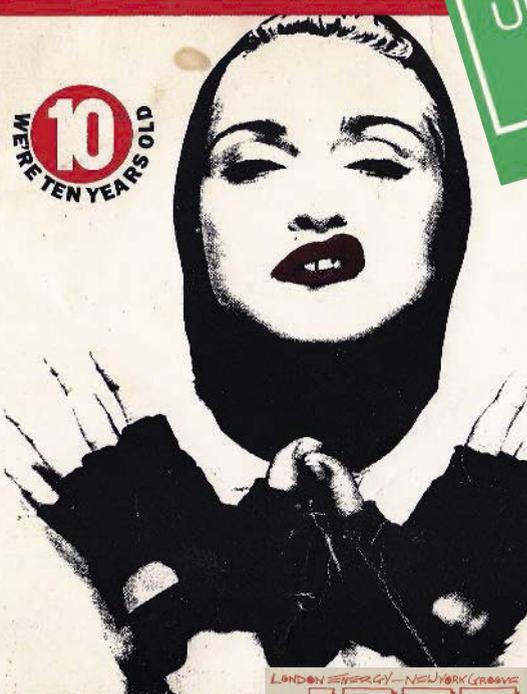
La felpa con il logo Kering durante la sfilata A/I 2017-18 di Balenciaga a Parigi.



Nuovo in petto un logo gli è fiorito

Anche la sua ultima trovata è finita sulla bocca di tutti. Demna Gvasalia, direttore creativo di Balenciaga, non ha certo fatto apparire per caso il logo Kering su una felpa della collezione Autunno/Inverno 2017-18. Trattandosi della holding francese che include, tra gli altri, Gucci, Saint Laurent, Brioni, si può interpretare come un'abile strizzata d'occhio al mondo del lusso? «Semplice comunicazione visiva», replica l'enfant prodige georgiano-tedesco. Classe 1981, Gvasalia cavalca una carriera incredibile: nel 2009 dirigeva la donna per Maison Martin Margiela, nel 2013 è diventato Senior Designer per le collezioni femminili di prêt-à-porter Louis Vuitton. Infine, nel 2015, Balenciaga. In mezzo, Vetements, con cui dal 2014 ha “semplicemente” nobilitato lo streetstyle. ∞

UNITED NATIONS OF NASA.



10
WE'RE TEN YEARS OLD

HAPPY



In senso orario, i flyer per la festa di *The Face*; in "stile Benetton"; per una serata in Union Square.

Le notti grafiche di New York

Cartone, forbici, colla. Prima che Internet cambiasse le regole del passaparola, le notti giravano attorno ai flyer. Locandine, generalmente fai-da-te, che venivano lasciate nei bar e dai parrucchieri, o attaccate alla bell'e meglio qua e là. Negli Anni 80 e 90, periodo d'oro per la scena clubbin' di New York, eventi e feste underground producevano tanta bella grafica, tutta cultura pop destinata infine a essere calpestata sui marciapiedi della città. Stretch Armstrong, dj e scopritore di Eminem e Jay-Z, ed Evan Auerbach, storico dell'hip-hop, hanno recuperato quei materiali in *No Sleep: NYC Nightlife Flyers 1988-1999* (powerHouse Books, pagg. 224, 35 \$). E l'effetto nostalgia è di nuovo avanguardia. ∞

Il primo *Trainspotting*: Ewen Bremner, al centro, con i jeans skinny.



MAXime/8

Una vignetta di Francesco Bonami



L'invenzione di "Trainspotting"

C'è Ewen Bremner che dice: «L'abbiamo inventato noi». E Jon Bon Jovi, che lo metteva ben prima, che ne lancia uno suo, al passo coi tempi. Tema: il jeans, versione skinny. Per il lancio di *T2: Trainspotting* (dal 23/2) Bremner - Spud nel film - racconta che negli Anni 90 la costumista, Rachel Fleming, tagliava e ricuciva i pantaloni da donna per avvolgere meglio le gambe degli attori del primo *Trainspotting*. Gli skinny, in realtà, erano già in voga. Per esempio, addosso a Bon Jovi, appunto. Che ormai li ha tolti, per disegnare una collezione in denim, la "Hart N Dagger": altra età, altro fit...

L'artista
e architetto
americano
**DANIEL
ARSHAM**,
classe 1980, in
un'installazione
della mostra
Hourglass,
dal 4 marzo
all'High Museum
of Art di Atlanta
(*Amethyst Sports
Ball Cavern*,
2016, courtesy
of Galerie
Perrotin/photo
by Guillaume
Zicarelli).

Daniel Arsham

Uno sguardo dal futuro

I palloni da basket diventano
fossili, nella mostra dell'artista
icona delle connessioni fashion.

Lo scorrere del tempo sulle cose le rende preziose, ma perché aspettare? Basta immedesimarsi in un archeologo venuto dal futuro: lo fa l'artista americano Daniel Arsham nella mostra *Hourglass*, all'High Museum of Art di Atlanta (4 marzo - 21 maggio), dove riproduzioni di oggetti quotidiani in pietre preziose e semipreziose trasformano, per esempio, palloni da basket in fossili. Scultore, performer, scenografo, Daniel Arsham ha fondato con Alex Mustonen lo studio di architettura Snarkitecture, il massimo quando si tratta di coniugare arte e moda: dalle sfilate di New York alle vetrine di Dior, dai negozi Kith di Brooklyn, Miami e SoHo a quelli di Cos e di Stampd a Los Angeles.  (O.N.W.)

#GQlikes

MONICA BELLUCCI: LA COPERTINA PREFERITA DI GQ ITALIA.

GQ N° 26, NOVEMBRE 2001 - FOTO DI FABRIZIO FERRI.



NOVEMBRE 2001
NUMERO 26
LIRE 5.500
www.gq.com

**NUMERO SPECIALE
DUE COPERTINE
PER DUE TIPI
DI MASCHIO**

ESCLUSIVO
GLI 007
RACCONTANO
COME'NATO
IL NUOVO
TERRORISMO

PROTAGONISTI
BANDERAS
JOLIE
WAHLBERG
GIULIANI
ALESSI
YVONNE SCIO

GO TOMORROW
L'ERA DIGITALE
TUTTE LE NOVITÀ
TECHNO E IPII

ARTI MARZIALI
SCOPRI QUELLA
CHE FA PER TE

DOSSIER MUSICA
IL FOTOALBUM
DEL ROCK ITALIANO

MODA & VIAGGI
TAHITI, PARADISO
IN BLUE JEANS

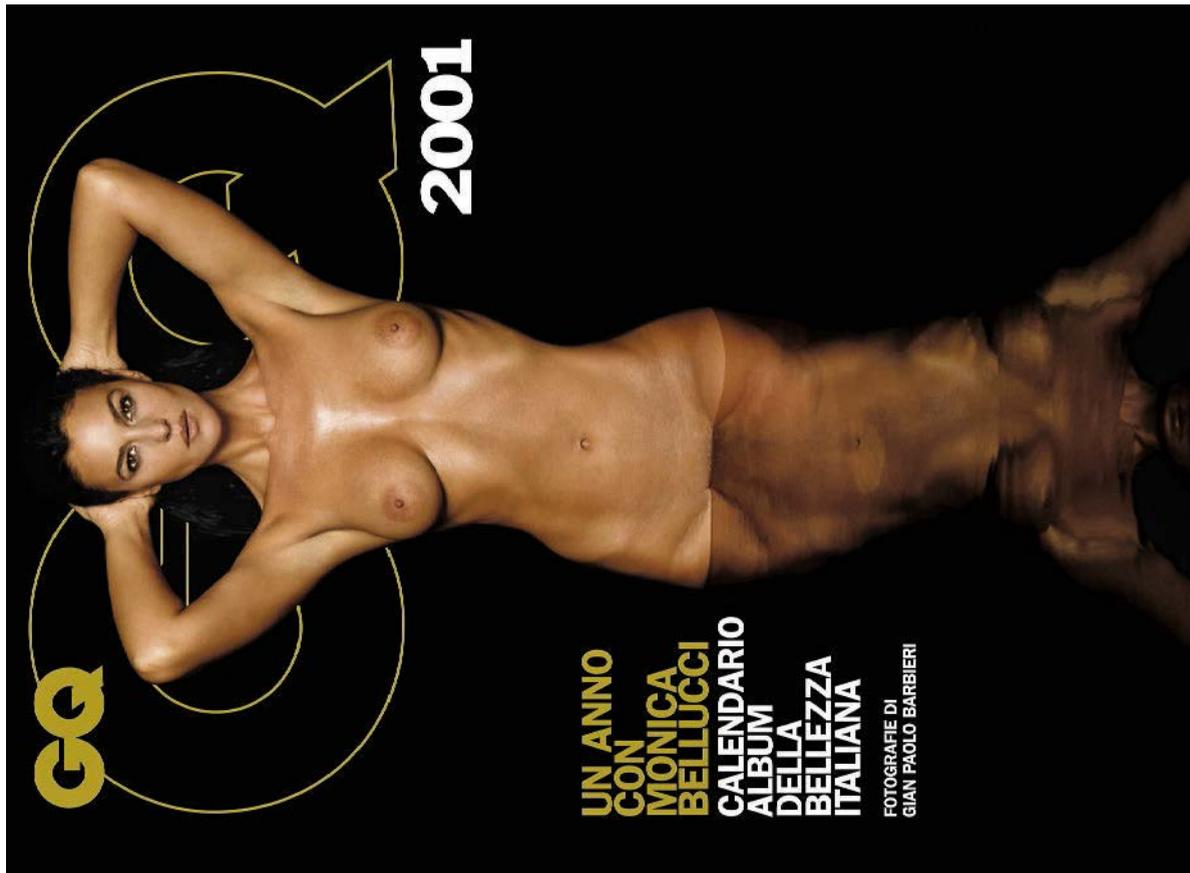
Monica Bellucci
"al caviale"
fotografata
in esclusiva per GQ
da Fabrizio Ferri

Brunda o bionda?

MONICA
BELLUCCI
O PAMELA
ANDERSON:
DIMMI
CHE DONNA
TI PIACE
E TI DIRO
CHI SEI...



CALENDARIO GQ 2001 - FOTO DI GIAN PAOLO BARBIERI.



GQ

**UN ANNO
CON
MONICA
BELLUCCI
CALENDARIO
ALBUM
DELLA
BELLEZZA
ITALIANA**

FOTOGRAFIE DI
GIAN PAOLO BARBIERI

2001

GQ CARS: 40 PAGINE DI SPECIALE SUI MOTORI
MODELLO: MONTECARLO SUPERBILOTTA

Gentlemen's Quarterly
 Novembre 2008, n. 110 / costo 3,00 (Italy only)

COME DEVE COMPORTARSI UN UOMO? RISPONDE MONICA BELLUCCI

Intervista in esclusiva per GQ Italia di *Thomas Myers*

Barack Obama
 Una chiacchierata molto intima con il candidato democratico

Lance Armstrong
 «C'è sempre qualcuno pronto a dubitare di me»

Elio Gerardo
 Lo chiamavano il De Niro italiano...

Paolo Kessisoglu
 «Ho riempito San Siro. Grazie al Negramaro»

VALENTINO ROSSI
 Da NYC a Indianapolis 1.253 km con una Fiat 500 del '53 e un carrello. Per portargli la moto con cui ha vinto il Mondiale

DANIEL CRAIG
 «Mi racconto gli incidenti e come ho rischiato la vita sul set del nuovo film di James Bond»

USAIN BOLT
 Esclusiva mondiale Intervista all'uomo più veloce della Terra: «La mia vita è cambiata in '96». Pure con le donne»

*** *Strega ambrosiana* di *Lorenzo Favaretto*

Not Firm
 Megan Fox di Terry Richardson

GO N° 110, NOVEMBRE 2008 - FOTO DI VINCENT PETERS.

ITALIA

Gentlemen's Quarterly
 Agosto 2015, N. 191 / costo 3,00 Euro

ESCLUSIVA

Monica Bellucci
 La nuova Bond Woman

ESCLUSIVO

«Mi sono divertita molto. Ho preso tutto come un gioco. Il più bello che un'attrice e una donna possa fare a cinquant'anni. Daniel Craig è un vero gentleman. Le ragazze di 007 non sono mai stupite. E io adoro le donne. Io sono lui. Vuoi mettere una rotolina? Metti me. Ho ancora voglia di mangiare bere e fare l'amore»

MONICA BELLUCCI, 50 ANNI PRIMA CHE IN SPECIE, SARA' PROTAGONISTA DI VILLE MARIE DEL GIOVANE CANADENSE GUY EDDIN

VISTA DA
Bettina Rheims

GO N° 191, AGOSTO 2015 - FOTO DI BETTINA RHEIMS/H&K.

NOVEMBRE 2009
NUMERO 2
LIRE 5.000

Plus
Brad Pitt
Ed Norton
Verdone
Lenny Kravitz
Pieraccioni
Yamila Diaz
Ben Affleck

Solo per GQ
Monica Bellucci più sexy che mai nelle foto di Peter Lindbergh

Speciale musica
100 CD per un Millennio

Il lavoro c'è
Trova il migliore in 10 mosse

Stile d'inverno
30 pagine di pura eleganza

SESSO A PRIMA VISTA
Guardarla, farsi guardare, conquistarla con gli occhi. Insomma...

Guardami stupido!

GO N° 2, NOVEMBRE 1999 - FOTO DI PETER LINDBERGH.

Per quelli che fanno la differenza

Antonio Cassano
«Nessuno scudetto vale quanto la maglia azzurra»

ITALIA

GENTLEMEN'S QUARTERLY
Marzo 2011, n. 138, lire 3,00

Monica Bellucci

VIVA L'ITALIANA

GQ festeggia i 150 anni dell'Unità d'Italia con la più bella: «A volte penso che non ce lo meritiamo, questo nostro Paese».

Intervista di Ivan Zazzaroni / Foto di Vincent Peters per GQ Italia

FERNANDO ALONSO È VALENTINO ROSSI È L'ANNO DELLA RIVINCITA

Monica Bellucci: la copione con la rivista di moda italiana. In alto: il numero 2 di GQ. In basso: il numero 138 di GQ. In alto a destra: il numero 138 di GQ. In basso a destra: il numero 138 di GQ.

www.gq.com

GO N° 138, MARZO 2011 - FOTO DI VINCENT PETERS.

IL SOGNO SEXY DI SONIA AQUINO



APRILE 2004
n. 55 / euro 3,00 (Italy only)
www.gq.com

MONICA BELLUCCI
NEL PORTFOLIO
"PASSION"
DI ELLEN
VON UNWERTH

*

Sesso
IN AUTO
MANUALE
PRATICO DI
EROTISMO
SU 4 RUOTE

*

DOSSIER
CALCIO
TUTTI I FALLI
DEGLI ARBITRI

33
ASSI, RE E
REGINE DELLA
COMICITA

+
BISIO
CHIAMBRETTI
E FIORELLO
SCRIVONO
SOLO SU GQ

MODA
VESTIRE ALLA
BRAD PITT

SPORT MUSICA ECONOMIA SEX AVVENTURA STILE CULTURA
WWW.GQ.COM

SPECIALE
GQ CARS

+

LUCA BIZZARRI
JAMES HUNT
TIGER FORCE
CLIVE OWEN
EVEREST
DAVID BAILEY
LIZ HURLEY
IGGY POP

Gentlemen's Quarterly
Novembre 2006, n. 86 / euro 3,00 (Italy only)

MONICA BELLUCCI

SONO UNA GEISHA. SONO UNA RAGAZZA.
SONO UNA DIVA. SONO UNA DONNA.
SONO UNA GATTA. SONO UNA BOMBA A MANO.



colmar.it

GQ JOURNAL

GUARDARE, LEGGERE, SENTIRE: LE SCELTE DEL MESE

A BIGGER ARTIST

A Londra la più grande
retrospettiva di sempre
sugli ottant'anni di
un formidabile genio.



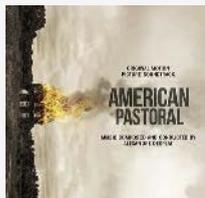
Dai dipinti della serie *Love* degli
Anni 60 alle piscine di Los Angeles.
Dal 9 febbraio la **TATE BRITAIN**
espone 160 opere di **DAVID HOCKNEY**,
uno degli artisti viventi più influenti
al mondo, per i suoi 80 anni.

Le geometrie sonore di Philip Glass p.52 Scacco matto agli algoritmi p.53
Gli eroi della frontiera di Eggers p.54 Ridere di guerra in Corea p.55

LA PLAYLIST

«La colonna sonora di febbraio»

GQ ha chiesto a Matteo Ceccarini, dj e sound designer, di selezionare ogni mese musica di qualità per chi vuol provare qualcosa di diverso. Questa volta è il turno di quattro splendidi brani nella versione da grande (e piccolo) schermo.



1. MOON RIVER *Priscilla Ahn*

Priscilla Ahn è una giovane e bella cantautrice indie folk americana. La sua reinterpretazione a cappella di questo classico, nella colonna sonora di *Pastorale Americana* diretto da Ewan McGregor, è dolce e magica. Assolutamente da ascoltare.



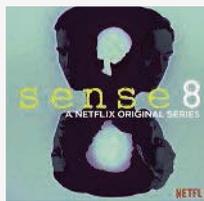
2. THE HOURS *Philip Glass*

Questa suite del più grande compositore classico vivente, per il film di Stephen Daldry, ogni volta che la ascolto, mi emoziona in modi diversi. Un capolavoro, per la potente geometria melodica e l'uso degli archi come matematica armonica.



3. YOU GOT THE LOVE *The Retrossettes Sister Band*

Contenuto in *Youth*, di Paolo Sorrentino, è un brano originale, nonostante sia una cover. La vintage band di Manchester ripropone questa canzone-manifesto del movimento House di fine Anni 80 in modo ironico: perfetto per un party.



4. HOME WE'LL GO *Steve Aoki & Walk Off the Earth*

Parte della colonna sonora della serie *Sense8*, è un lavoro interessante perché meschia folk ed "edm". La canzone è molto particolare, trascinate, ballabile, con un colore del sound che inizia folk e si trasforma piano piano in elettronica.



L'ESORDIO

IL BOOM DEL RIGATTIERE

Nelle foto di scuola, ricorda Rag'n'Bone Man (al secolo Rory Graham), lo mettevano sempre in fondo perché era il più alto e grosso. Ma ci ha fatto il callo: se ne va in giro, barbuto e tatuato, raccontando come, prima del successo planetario di *Human*, ai festival «tutti pensavano fossi un rapper o un metallaro»; a nessuno veniva in mente che potesse essere un cantante soul più interessato a indagare la fragilità che le birre da scolarsi. Rag'n'Bone Man rimescola le carte della mascolinità pop, è una star prima ancora di aver inciso l'album d'esordio - esce il 10 febbraio - ma non è il solito fenomeno youtuber da cameretta. Nel villaggio del Sussex dov'è nato 31 anni fa non succedeva molto, dice, così appena ha potuto è scappato nella più vivace Brighton. Più che le incursioni nella scena rap e jungle, lo hanno segnato i concertini blues in pub scalagnati della band di suo padre. Il nome d'arte ("Rigattiere") gli piace perché ricorda i bluesman di un tempo. La sua potenza dal vivo la misureremo il 30 marzo, al Magnolia di Milano, unica data italiana. (*Alba Solaro*)



MAGNUS CARLSEN, 26 anni, norvegese, super campione di scacchi. Alla sua storia è dedicato *Magnus*, presentato al Tribeca Film Festival.

DOCU-FILM

LA FANTASIA AL POTERE

Come diventare lo scacchista più forte del mondo a 23 anni. Battendo anche gli algoritmi.

Testo CRISTINA D'ANTONIO

Se Wilhelm Steinitz sfidava Dio lasciandogli un pedone di vantaggio e Bobby Fischer rifiutava le cure mediche perché convinto di avere alle calcagna gli agenti della Cia, viene da chiedersi cosa sarà di Magnus Carlsen, il norvegese che a 13 anni era già

Grande Maestro e affrontava Garry Kasparov. E se fosse lui il primo scacchista a dimostrare che il genio – quel genere di intelligenza che ti fa intuire la mossa giusta tra milioni di combinazioni possibili – può avere un happy end invece di uno scacco da matto?

Come è andata fino a oggi lo racconta *Magnus*, il docu-film passato al Tribeca Film Festival (in attesa di trovare un distributore in Italia). Il suo autore, il giornalista e film-maker Benjamin Ree, svela il segreto del campione: era un bambino introverso che sembrava animarsi solo di fronte ai numeri. Avvicinato agli scacchi a 5 anni, bullizzato a scuola per la sua stranezza, ha avuto però fortuna con la famiglia. Invece di farlo allenare come un matto contro i computer, i genitori lo lasciano giocare con un'arma ben più micidiale: la fantasia. Con quella ha sconfitto, a 23 anni, il campione mondiale Viswanathan Anand, l'indiano imbattibile, con 20 anni di vita e di esperienza più di lui. Ma non l'anarchia felice di un libero pensatore. 

A TEATRO

VERDI? È UN' ICONA POP

Cos'hanno in comune Giuseppe Verdi e Michael Jackson? «L'emancipazione e il ritmo». Massimiliano Finazzer Flory – attore, drammaturgo e regista teatrale – ha distillato la contemporaneità «del più grande compositore italiano» interpretandolo nella pièce *Verdi legge Verdi*, accompagnato dal pianoforte di Stefano Salvatori, dove arie celebri come quelle dell'*Aida* e del *Rigoletto* sono state affiancate a brani di Michael Jackson, appunto, ma anche dei Queen e degli Abba. Il tour, dopo l'anteprima del 17 gennaio a Monza, partirà in autunno. (O.N.W.)



MASSIMILIANO
FINAZZER
FLORY è in tour
anche con *Essere
Leonardo da
Vinci* (a fianco).
finazzerflory.com.

IL QUESTIONARIO DI PROUST*

EROI DELLA FRONTIERA

di Dave Eggers

a cura di MICHELE NERI

Dave Eggers torna al tema del suo straordinario esordio, "L'opera struggente di un formidabile genio", e al cuore della letteratura nordamericana: il viaggio come esperienza per rigenerarsi. Protagonista è una dentista 40enne che ha lasciato le comodità asfissianti della vita di provincia, lavoro e marito deludenti, per fuggire in Alaska su un vecchio camper. Ha portato con sé i due figli piccoli: sogna per loro quel coraggio che soltanto la natura più selvaggia e gli sconfinati spazi vuoti possono insegnare. Un "Into the Wild" alla portata di tutti.

Come cazzo ti chiami?

«Josie».

Che ci fai nella mia capanna?

«C'era o non c'era stato un tempo in cui era buono e giusto mettersi in viaggio, trovare una capanna disabitata nel bosco e passarci la notte, poi pulirla pronta per il successivo viaggiatore stanco?».

Da dove vieni?

«Da qua e là».

Dove stai andando?

«A nord, nel cuore buio dell'Alaska... L'ultima frontiera, pura e incontaminata, lurida e stracciona, infinita».

Che cosa vuoi?

«Rinascere in una terra di montagne di luce».

Da cosa scappi?

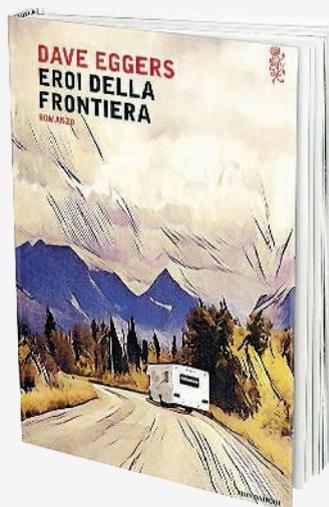
«Dalla violenza educata e muta della vita in Ohio. Da un posto di vigliacchi».

C'è qualcuno che t'insegue, vero? Chi è?

«Mio marito».

Che tipo è?

«Faceva venticinque chilometri di corsa e poi si ubriacava. Cercava posti dove vivere a Bali. Guardava scuole internazionali per i bambini in Brasile. Poi



EROI DELLA FRONTIERA, di Dave Eggers. Mondadori, pagg. 324, 20 €.

faceva trenta chilometri di corsa e si ubriacava... Un invertebrato con la cacarella».

Siete appena sfuggiti a un incendio largo chilometri... Portare i figli fin quassù è da pazzi: fanno bene a darti la caccia.

«I bambini sono come gli animali. Se gli dai cibo e acqua puliti e aria fresca, avranno il manto lucido, i denti bianchi, i muscoli agili e la pelle luminosa. Al chiuso diventano spelacchiati, con gli occhi gialli e sfigurati da ferite autoinflitte... Si trattava soltanto di farli sentire amati in un momento di sole».

Com'è che non ti hanno ancora beccato?

«Fatto tutte le strade secondarie che potevo... Guidando di notte. E che cosa avrebbe potuto garantire l'invisibilità meglio di un camper bianco in uno Stato con un milione di altri viaggiatori erranti, tutti muniti di camper bianco?».

Hai trovato un po' di felicità?

«Sì. La felicità di essere sola, e sbronzata di vino rosso, sul sedile del passeggero di un camper... Una baia di una bellezza spietata, l'acqua uno specchio duro, le montagne bianche che si levavano al di là come un muro di presidenti morti».

Che cosa hai capito, arrivando fino a qui?

«Che possiamo andarcene. Che abbiamo il diritto di andarcene. Che spesso dobbiamo andarcene».

Hai corso dei rischi.

«Il coraggio stava nel cominciare, nel non avere paura, nell'andare dritto per la propria strada».

E così quando hai visto uno chalet vuoto, sei entrata come una ladra!

«Per favore. Non si arrabbi. Ce ne andiamo».

No, chiamo la polizia. Adesso sei nei guai.

«Sì. Poi, però, c'è un domani».

Che vuoi dire?

«Niente». 

* Diffuso a fine '800 nei salotti frequentati da Marcel Proust, il QUESTIONARIO viene generalmente utilizzato per intervistare i personaggi. Qui le domande sono invece rivolte a un libro, che "risponde" con citazioni tratte dal proprio testo.

LA GUERRA FA RIDERE

Torna con una nuova traduzione il romanzo più dissacrante di sempre. Pacifista senza volerlo.

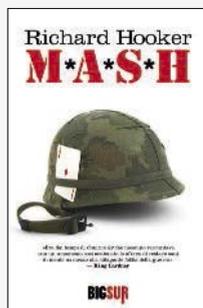


È la madre di tutte le serie televisive. La sua ultima puntata, la numero 251 del 28 febbraio 1983, è stata per 17 anni la trasmissione più vista di sempre della tv statunitense, con 106 milioni di spettatori, fino al Superbowl del 2010. Per gli americani, *Mash* non è solo l'acronimo di Mobile Army Surgical Hospital (gli ospedali militari chirurgici da campo attivi fino al 2006): è soprattutto sinonimo di divertimento demenziale e di satira pacifista, anche se Richard Hooker, l'autore del romanzo a cui era ispirata, non intendeva scrivere un libro contro la guerra.

Richard Hornberger (questo il suo vero nome) era un chirurgo toracico

conservatore che aveva semplicemente fatto un resoconto umoristico e dissacrante del suo lavoro nell'ospedale di Uijeongbu, durante la Guerra di Corea, tra il '50 e il '53. Quello che raccontò, e che l'editore Big Sur riporta in libreria con l'ottima e attualissima traduzione di Marco Rossari, era tutto vero, insomma. Occhio-di-falco Pierce e il Duca Forrest, i capitani chirurghi che giocano a golf e bevono Martini a due passi dal fronte, sono realmente

esistiti, così come Trappolone McIntyre e Chiappe d'Oro Houlihan. Accanto alle tende operatorie c'erano davvero il Rinomato Ospedale Psichiatrico Nonché Bordello del dottor Yamamoto e la Clinica Odontoiatrico-Pokeristica del Carozzevole Cavadenti Waldowksi. E continuano ancora a far ridere.  (C.A.)



Richard Hooker, *MASH*. BigSur, pagg. 251, 16,50 €. In alto, gli attori della serie tv.



Una scena di BILLY LYNN. UN GIORNO DA EROE, diretto da ANG LEE.

FILM

Ma adesso è uno SHOW

Sarà come trovarsi catapultati in piena azione in Iraq, grazie a riprese da 120 fotogrammi al secondo, cinque volte più di quello che si vede in un film normale. Un'iperdefinizione dell'immagine per raccontare come gli americani amino la spettacolarizzazione dei conflitti: Ang Lee (il regista di *Brokeback Mountain*) produce e dirige *Billy Lynn. Un giorno da eroe*, dal pluripremiato romanzo di Ben Fountain (minimum fax).

MEME

SOSTIENE WHATSAPP

L'ironia virale regala istanti d'impagabile buonumore: anche questo mese, la nostra selezione di battute preferite.



allegri.it

A man with short, light-colored hair and a beard is shown in profile, walking towards the right. He is wearing a long, tan trench coat over a dark shirt and dark trousers. He is wearing dark, lace-up shoes. The background is solid black, and the lighting is dramatic, highlighting the contours of his coat and trousers. The brand name 'allegri' is overlaid in a large, light gray, serif font across the middle of the image.

allegri

GQ STORIE

I RACCONTI, LE FIRME, I PROTAGONISTI DEL MESE

La vita è fatta di *incontri*:
c'è chi ne conta 43mila;
chi uno, ma molto *sexy*;

chi ha attraversato
l'esistenza di *milioni*

di persone. E chi sceglie
quali avere in *futuro*.



La verità è che devo tutto quanto agli uomini

«Mi avete amata. Meritatamente? *Non so*».

Cronaca di un doppio appuntamento con MONICA BELLUCCI: sotto il flash di Terry Richardson, poi nella penombra di un bar.

Per parlare di *corpi nudi*, di regole dell'attrazione e di alcuni incontri che *scombinano la vita*.

Foto di TERRY RICHARDSON
Intervista di RAFFAELE PANIZZA
Servizio di PATRICK MACKIE



MONICA BELLUCCI
è la protagonista
di *On the Milky Road*,
di Emir Kusturica.
Abito **DOLCE &
GABBANA**,
scarpe **CHRISTIAN
LOUBOUTIN**,
gioielli **CARTIER**,
collant **WOLFORD**.



Abito ricamato

GUCCI.

bodysuit **CADOLLE.**

scarpe **CHRISTIAN**

LOUBOUTIN.



Abito
**ALBERTA
FERRETTI.**
bodysuit **CADOLLE,**
collana **CARTIER.**



Giacca

**ALBERTA
FERRETTI.**

bodysuit **CADOLLE,**
collana **CARTIER.**



Abito
DOLCE & GABBANA,
collana e bracciale
con diamanti **CARTIER**.



Rimuove il ghiaccio, afferra la fettina di limone, ne morsica la polpa. Poi nasconde il viso tra le mani, come un'imbarazzata donna qualsiasi. «Non ci posso credere che stia succedendo davvero...», ripete, con la erre arrotolata, appena s'accorge d'essersi messa a flirtare, e proprio nel mezzo di un'intervista. Ne esce con un colpo di tosse sottolineato, divertita, attenta a far capire che stava solo scherzando, forse.

Ha la frangetta decisa, più chiara del previsto. Un tailleur scuro Nina Ricci taglia 38 la cui giacca vola via subito, «Dio mio che caldo che fa qui dentro...», scoprendo una maglina che disegna un seno che sarebbe banale definire "generoso". Piuttosto è vivo, ben distanziato, architettonico, teso, attento. «Faccio un po' di Pilates...», dice, dopo essersi fatta toccare i tricipiti, tonici e veri. Nella penombra screziata di rosso dell'Hotel Costes di Parigi, ultimo tavolo in fondo a destra, il più appartato di tutti, Monica Bellucci si concede, non si concede, ricama il suo incantesimo. Arriva la Perrier e il *merci beaucoup* che rivolge alla cameriera dice qualcosina di lei: le sorride apertamente, la guarda negli occhi senza altezzosità, con la bocca che disegna una "U" accompagnata da qualche raro punto esclamativo del tempo

Sottoveste e vestaglia
kimono **NATORI**,
collana **CARTIER**.



Per *On the Milky Road*,
MONICA BELLUCCI
ha ricevuto l'Eastern
Star Award 2017
al Trieste Film Festival.



Tra i progetti in corso,
la partecipazione
al seguito della serie
tv *Twin Peaks*, in fase
di post-produzione.

che emerge intorno alle labbra e scompare, subito riarmonizzato nella sua bellezza di cinquantenne. Monica Bellucci non cambia mai. Costatazione ad alta voce che lei vive come un complimento: «Ha detto una cosa bellissima. Anche la Loren è sempre rimasta uguale a se stessa. È un punto di forza, sa?». In realtà è il suo mistero. Non il suo limite, evidentemente. Troppo bella per essere plasmata. Troppo Monica per diventare qualcun'altra. Circostanza potenzialmente drammatica per un'ex modella e attrice ma decisamente non per lei. Anzi: i registi non cercano la Bellucci affinché interpreti i loro personaggi. Al contrario, vogliono che i loro personaggi ci muoiano, s'arrendano, si sfiniscano, in quel corpo così caricato d'immaginazione. Uno stratagemma alato ed erotico per possederla, a pensarci bene. Mentre per lei un merito artistico strano che le è valso la Légion d'honneur consegnata dal presidente francese Hollande.

Ha appena vinto un premio come miglior attrice al Dublin Film Festival, per *Ville-Marie*. Emir Kusturica ha scritto un film solo per lei, *On the Milky Road*, presentato alla scorsa Mostra del cinema di Venezia e di recente al Trieste Film Festival. Poi sarà nel cast di *Twin Peaks* e a breve debutterà in un ruolo inedito: «Si tratta di una serie televisiva internazionale: sarò protagonista e per la prima volta anche produttrice».

Scoperta da Oliviero Toscani, femmina definitiva per Dolce&Gabbana, quasi screpolata da Helmut Newton, struggente per Tornatore e Mel Gibson, attrice vera grazie a Gabriele Muccino. «Vuole sapere la verità?», chiede, «io devo tutto quanto agli uomini».

Ha pensato molto a come vestirsi, per questo appuntamento?

No. Ho semplicemente messo una cosina che mi piaceva. E lei, piuttosto? Ci ha pensato tanto? Ha detto metto un jeans un po' liso, tengo la camicia sbottonata, così vediamo se le piaccio?

Ovviamente sì. Ma non certo per fare colpo.

Prima di incontrarla, mi hanno mandato una sua foto perché la potessi riconoscere. E quando l'ho ricevuta ho pensato wow, ammazza ma che carino, chi è? E adesso che la vedo qui, di persona, che sia affascinante lo penso ancor di più.

Cosa intende con: «Devo tutto agli uomini»?

Che dovrei stendere un tappeto rosso, per voi. Mi avete amata.

Amata meritatamente?

Me lo chiedo anch'io, non so. In fondo cosa c'è di più banale nella vita d'essere carina e fare l'attrice? Dai, è di un'ovvietà assoluta. Eppure...

...ci abbiamo creduto, e lei ci ha camminato sopra.

Questo non è vero. C'è stato uno scambio: certe volte artistico, altre volte amoroso. Anche se di storie d'amore non è che ne abbia avute tante, sa? Poche e lunghe: quattro anni, otto, dieci, diciotto. Il conto è presto fatto.

«Sono una donna passionale,
di cuore, di anima.

DEVO FREMERE. Devo sentire
il sangue che mi scorre nelle vene.

La temperatura alta?

Ce l'ho *in molti posti*, le assicuro».

L'avrei fatta più fluida.

Ma no, son sempre stata fidanzata. Dai quattordici in poi son passata da un uomo all'altro, con rarissimi momenti da single. Del resto, è attraverso le storie lunghe che capisci meglio chi sei. Perché finché ci si veste carini e si va al ristorante a bere vodka è tutto facile. Mentre il bello viene quando entri nel crudo, quando permetti a qualcuno d'entrare. È lì che rischi la pelle.

Con i suoi ex che rapporti ha?

Li considero passaggi di vita, e di solito taglio completamente. Non c'è nessuno di loro con cui sia rimasta amica.

Mi son fatto l'idea che lei non abbia mai sofferto molto, per amore. Che con quella boccuccia, con quel nasino, abbia sempre fatto un po' la spettatrice e non sia mai entrata nell'agone.

Guardi che si sbaglia di grosso. Però ok, va bene che ci sia questa idea di me, ammantata da tutta questa leggerezza. Sono molto felice che mi si legga così.

E invece.

E invece zero.

Come si fa a farla piangere, a trattarla male?

Non ci vuole molto. Nelle storie vere succede, gli uomini mi leggono per quella che sono, non certo per l'immaginario che si crea intorno a me.

Le piacciono gli uomini che arrivano e le scombinano la vita?

Dipende da come la scombinano. A volte si rivelano dei terroristi, a cui apri le porte dell'intimità e ti fanno saltare in aria l'appartamento. Quelle sono persone pericolose.

E perché le fa entrare?

Che domanda è? Vuole dirmi che lei non si è mai trovato ad affrontare un predatore o una predatrice? A me è capitato, e mi è costato caro. Sono naïf, evidentemente.

Quando s'interessa a un uomo, costui in genere crede che stia capitando davvero oppure ha terrore di aver capito male?

Oddio, ma che cosa assurda. Ma perché mi parla come fossi un'aliena? Come fossi discesa sulla terra e non camminassi come un umano? Anche lei è un uomo bello, e perciò sa bene che la bellezza non ha tutto questo potere. Ecco perché prima alludeva al mio nasino e alla mia bocca...

Si sente aggredito, sente che il mio naso e la mia bocca la attaccano...

Per nulla. Ma se mi chiede se li assaggerei, la risposta è sì.

Oddio, non ci posso credere! Troppo divertente questa intervista. La prego, davvero, scriva tutto.

Quando è a casa e si occupa delle figlie, non impazzisce di noia?

Ma no! Le ho avute tardi, una a 40 anni e l'altra a 44, e so molto bene ciò che voglio. Desidero solo che mi vedano come mamma, la mia casa deve essere la loro reggia.

Suona come un sacrificio non poter vivere apertamente un'esistenza sensuale.

La mia vita di donna adulta deve essere lontana dalla loro visione. Sono divorziata da soli quattro anni e preferisco che le mie scelte non interferiscano sulla loro crescita. Già hanno a che fare con la mia vita da attrice, vedono le copertine, le immagini forti. Spesso mi trovo costretta a spiegare loro quello che faccio. Per ora è sufficiente così.

La facevo più istintiva.

Lo sono. Sono una donna passionale, di cuore, di anima. Devo fremere. Devo essere stimolata dalla mattina quando mi sveglio a quando vado a letto, altrimenti non faccio niente. Devo sentire il sangue che mi scorre nelle vene.

Ha la temperatura alta qui, tra il seno e le spalle.

Non so dove ho la temperatura alta... Ce l'ho in molti posti, le assicuro, nel cuore per esempio.

C'è una sua scena di sesso presa dalla serie tv Mozart in the Jungle che sta facendo il giro del mondo. Tutti i siti, nel rilanciarla, hanno però coperto il suo capezzolo con dei pixel o una pecetta nera. Perché è così scandaloso?

Scandalosa la vista di un capezzolino di donna? Che dà da mangiare a tutti i bambini?

Be', non è mica una nutrice, non esageriamo.

Non so che dire: forse, in rete, pensano che la sessualità sia più pericolosa della violenza. Abbiamo paura del corpo umano. Abbiamo paura di noi stessi. A me la nudità è sempre piaciuta.

Che pasta espressiva ha il suo corpo nudo, adesso?

Quello di una donna adulta, una donna che ha maturato, come le pere. Ah! Proprio così. Questo è un argomento davvero nuovo, la novità portata

da noi donne che, pur senza la freschezza biologica dei vent'anni, godiamo di una femminilità e una sensualità che continuano, nel cinema e pure nella vita.

Ed è un argomento politico, per lei.

No, è una cosa che scopro su di me, e che neanche immaginavo. Quando a vent'anni mi chiedevano cosa avrei fatto a cinquanta io mi vedevo già morta, Tutankhamon.

E invece?

E invece mi sento viva. E vorrei vivere a lungo, fino a cent'anni, se la salute mi assisterà.

Si guarda spesso, nuda, allo specchio?

Ho meno tempo di farlo rispetto a quando ero giovane. Però sì, certo che lo faccio.

E cosa vede, che pensieri fa, cosa le piace?

Penso che a 52 anni la sessualità cambia, si dirige in un altro senso. Quando sei giovane ci sono gli impulsi, che partono e vanno. Mentre adesso non so... È come se avessi sempre bisogno anche dell'amore. L'intimità e il sesso devono portare con sé qualcosa di profondo.

Suona un po' come una prigioniera: quando mai si fa l'amore, così?

Si fa, si fa, non si preoccupi.

I corpi degli uomini giovani le piacciono?

Al contrario. Cambia il modo di leggere la fisicità dell'uomo. Trovi eccitanti cose nuove, che non credevi di apprezzare. Ami la rabbia, la forza costruttiva degli uomini intelligenti. È un cambiamento enorme, una questione di testa.

Come ci va a letto, quando dorme sola?

Con una T-shirt e una mutandina. Ma adesso la smetta però, ho cinquant'anni, dai!

Quanto assomiglia la vera Monica Bellucci, quella lontana dai riflettori, a quei piedi non perfettamente aggraziati, a quelle mani lunghe dall'essere perfette?

Ma cosa dice? I miei piedi sono lunghissimi, taglia 41. Piedi greci, senza un ditino fuori posto, uno più piccolo dell'altro, in scala perfetta.

Sono sexy invece certi piccoli difetti, li riportano sulla terra, la fanno diventare finalmente sbagliata.

Ma io sono tutta sbagliata, da sempre. Quando ho cominciato questo lavoro ero più bassa e più grassa delle altre, lontana da tutto ciò che andava di moda, e mi chiedevano di dimagrire. Poi, da attrice, mi martellavano sostenendo che non avrei mai dovuto avere figli, altrimenti nessuno m'avrebbe più cercata, e la mia carriera sarebbe finita. E invece ho fatto come sentivo, ed è successo tutto lo stesso. Ho avuto la fortuna di lavorare con persone di talento. Forse sono fuori dagli schemi. Sono uno sbaglio davvero.

Emir Kusturica cosa dice, di questo mistero?

Una cosa simile a quella che sosteneva Dino Risi: "Tu riesci proprio a sopravvivere a tutto", mi ripeteva. E anche Emir, che è un po' istintivo e un po' mago, pensa lo stesso. "Qualsiasi cosa hai fatto o farai", mi ha detto un giorno, "rimarrai sempre e comunque innocente".

«Come vado a letto
quando dormo sola?

Con una T-shirt
e una mutandina.

ORA LA SMETTA PERÒ,
ho cinquant'anni, dai!».



Abito
DOLCE&GABBANA,
gioielli **CARTIER**.

Stylist Assistant: Diana Choi.
Hair Stylist: Cedric Kerquillac.
Make-up Artist:
Letizia Carnevale.
Monica Bellucci
@d'management group

A purple door with white graffiti and a sign that says "Primo". The door is covered in white paint splatters and scratches. The sign is partially visible and reads "Primo".

IL PRINCIPE (EXTRA)ORDINARIO

I tacchi, *il profumo di lavanda*, le uova a colazione per le fidanzate: com'era, davvero, una delle LEGGENDE della musica *fuori dal palco*? Chi lo ha conosciuto racconta che...

Testo CHRIS HEATH



Prince Rogers Nelson,
in arte PRINCE.
È morto a 57 anni,
il 21 aprile 2016.
Due settimane dopo
la scomparsa, cinque
suoi album sono
tornati nella Top Ten
dei dischi più venduti
negli Stati Uniti.

Sono normale, davvero. Un po' irritabile, forse, ma normale. Il fatto è che su di me sono state scritte così tante cose, che la gente non sa più distinguere il vero dal falso. E io preferisco lasciarla nel dubbio. **PRINCE, 2004**

COREY TOLLEFSON (*imprenditore di Minneapolis*): La cosa buffa di Prince era che, prima ancora di vederlo, ne sentivi il profumo. Profumava sempre di lavanda.

MAYA WASHINGTON (*fotografa*): Prima di incontrarlo, credi che sia un intoccabile, un unicorno, un universo a sé. Perciò, la prima sorpresa per me fu la sua statura. Io sono bassa, arrivo appena a un metro e sessanta... e lui era più basso di me. A parte questo, però, era davvero un unicorno. Era come se *fluttuasse* quando parlava.

CARMEN ELECTRA (*ballerina e cantante, scoperta da Prince nel 1991*): Non dormiva mai. Mi svegliavo e mi

Un mese prima di morire, **PRINCE** annunciò l'uscita di un'autobiografia: aveva scritto solo 50 pagine.

ritrovavo a letto da sola. «Dov'è andato?», domandavo alla domestica. E lei: «È in studio». Oppure mi lasciava i suoi bigliettini dolcissimi: «Dovevo lavorare! Non riesco a dormire. Raggiungimi».

KANDACE SPRINGS (*amica di Prince*): La sua stanza era piccolissima in confronto al resto, ma molto accogliente: c'erano un letto a una piazza e mezzo e un televisore con schermo piatto da 52 pollici. Poi un piccolo bagno, con una vasca enorme, una palma finta e il pavimento color ocra, per ricreare un effetto spiaggia.

MISTY COPELAND (*prima ballerina all'American Ballet Theatre*): Non chiamava mai da un numero riconoscibile, perciò non sapevi mai se era lui. Gli piaceva parlare con accenti diversi: inglese, francese. A volte mi domandavo: «Chi è questo?». Si andava avanti a parlare per un po' e poi scoppiava a ridere: lì capivo che era lui.

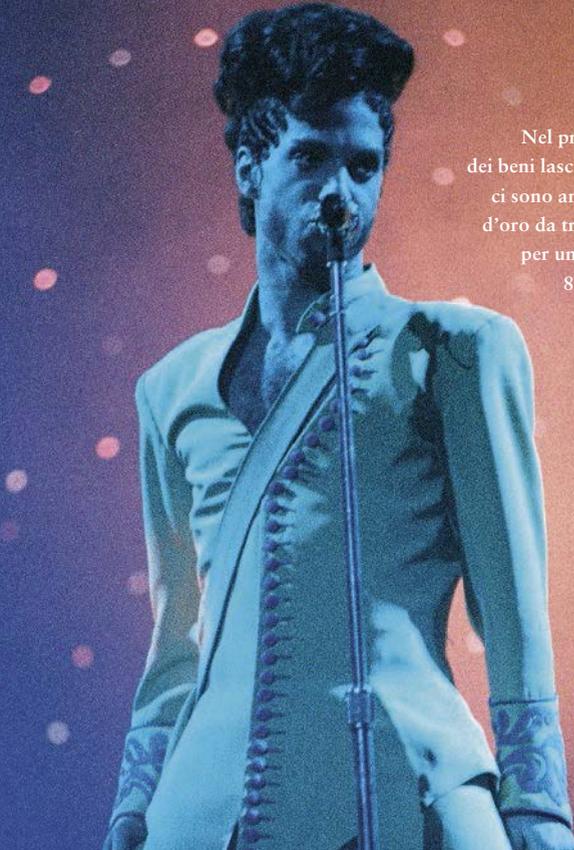
Voglio parlarvi un po' di me. Sono nato a Minneapolis. Mio padre mi ha insegnato a suonare il pianoforte. Poi sono cresciuto e ho cominciato a fare le cose a modo mio.

PRINCE, 14/4/2016 (7 GIORNI PRIMA DI MORIRE)

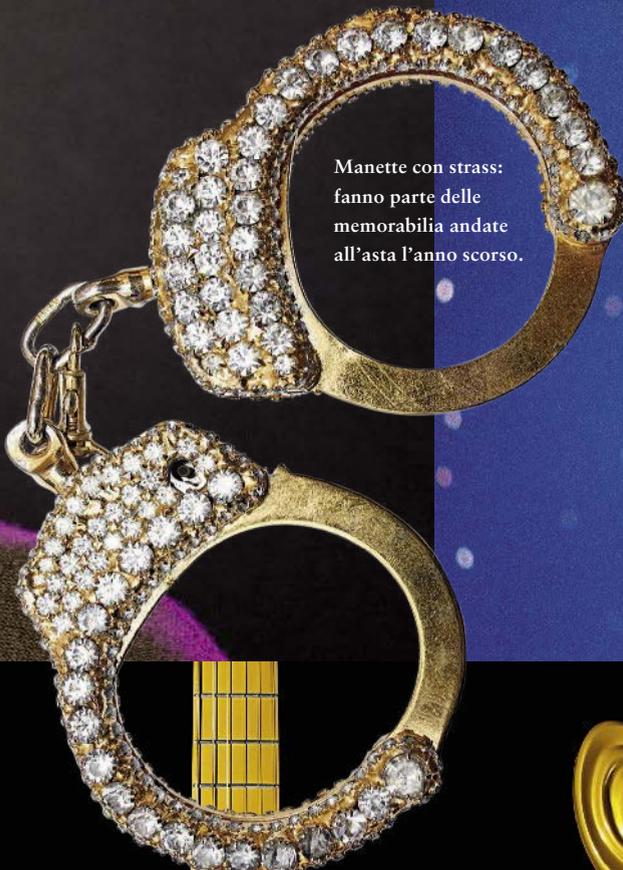
JILL WILLIS (*addetta stampa e co-manager di Prince*): Era *sempre* vestito con abiti che si sarebbero potuti definire "di scena": completo d'alta moda; stivali fatti a mano da un calzolaio di Parigi; capelli acconciati e faccia truccata alla perfezione. Una volta avevo viaggiato di notte da Los Angeles a Minneapolis e prima di andare in studio ero riuscita a malapena a passare da casa per mettere un paio di jeans, una felpa e un berretto da baseball. Lui mi domandò: «Stai andando a pescare?».

MORRIS HAYES (*tastierista della band di Prince*): In Minnesota c'è una catena di bar che si chiama Caribou Coffee. Prince ci andava sempre, ma non aveva tasche né portafogli in cui tenere la carta di credito. Si presentava con i contanti in mano, tipo una banconota da cento dollari. Prendeva il caffè e lasciava il resto di mancia: non avendo tasche, non avrebbe saputo dove metterlo.

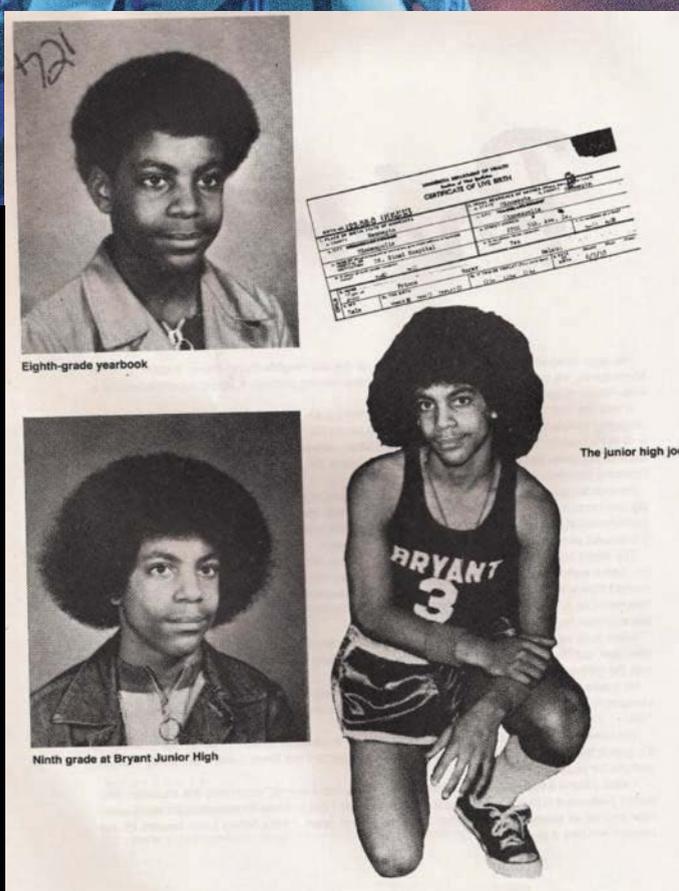
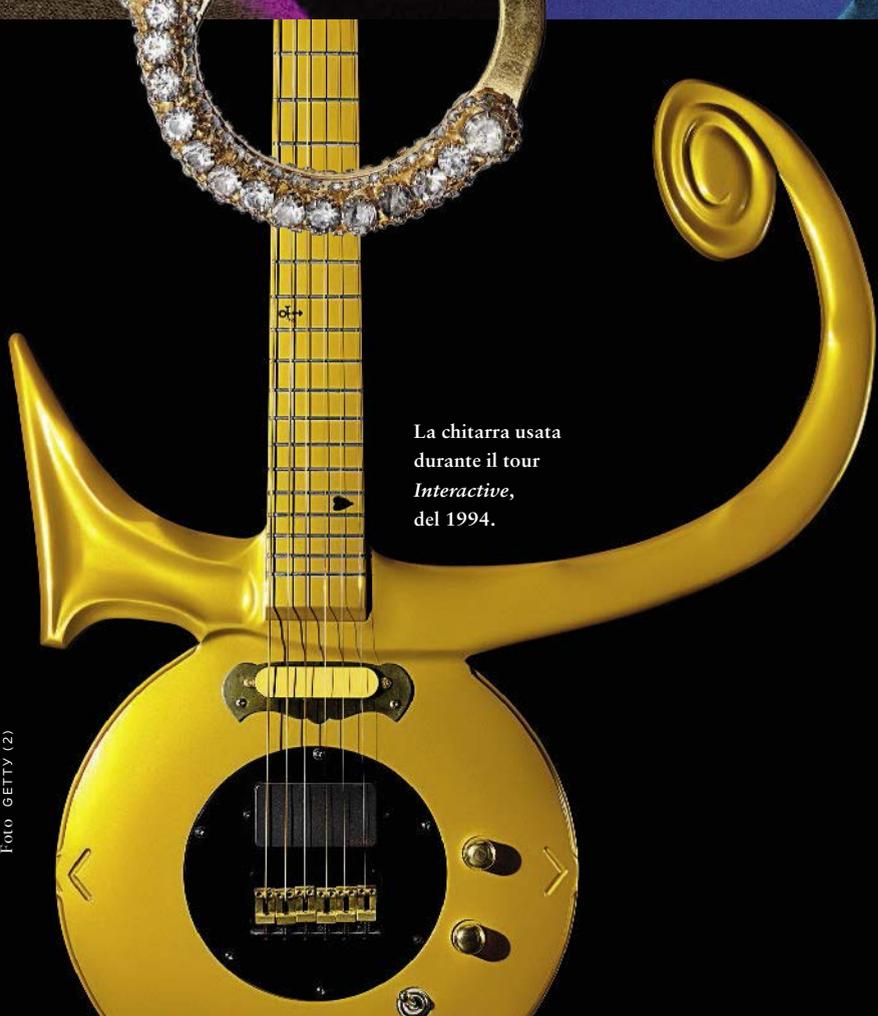
Nel primo inventario dei beni lasciati da **PRINCE** ci sono anche 67 lingotti d'oro da tre etti ciascuno, per un valore di circa 840.000 dollari.



Manette con strass: fanno parte delle memorabilia andate all'asta l'anno scorso.



La chitarra usata durante il tour *Interactive*, del 1994.



Le immagini di un giovanissimo **PRINCE** nello yearbook della Central High School di Minneapolis.

Tra i tanti tributi, il 6/4 uscirà *Picturing Prince*, un libro di foto di Steve Parke, suo ex art director.



VAN JONES (*attivista politico*): Mi chiese di spiegargli come funzionava la Casa Bianca. E a un certo punto disse: «Perché Obama non mette fuorilegge i compleanni? Speravo che, appena eletto, andasse in tv ad annunciare l'abolizione dei regali di Natale e dei compleanni... Abbiamo troppe cose da fare».

Io so cucinare. Omelette. **PRINCE, 2014**

CAT GLOVER (*ballerina e rapper*): Prince non è mai stato un mangione. Il cibo, di solito, lui lo annusava. Non l'ho mai visto mangiare davvero. Però l'ho visto preparare i pancake: mi preparava i pancake, le uova...

JILL JONES (*corista per Prince*): Cucinava lui. Uova strapazzate. Ci metteva il curry e un po' di Cheddar. Ed erano buone. In realtà, Prince non mangiava quasi mai. Quando gli stavo accanto avevo sempre fame.

MISTY COPELAND: Sì, mi preparava le uova strapazzate. La colazione era il suo forte. Gli piaceva usare molto condimento. Le uova erano deliziose.

MAYA WASHINGTON: Quando arrivavi a conoscerlo, era davvero divertente e aveva un profondo senso dell'umorismo. Passava molto tempo a vedere commedie in tv e gli piaceva un sacco condividere video.

DANIELLE CUIEL (*ballerina*): Mi mandava in continuazione meme e video divertenti. Gli piacevano i meme che lo riguardavano, in cui la gente scriveva delle frasi sotto le sue foto. In una, compariva con un muso da anatra e sotto era scritto: «Ecco come tirano i dadi i neri dalla pelle più chiara».

La gente dice che porto sempre i tacchi perché sono basso. Io metto i tacchi perché alle donne piacciono. **PRINCE, 1985**

JILL JONES: Aveva una gran fiducia in se stesso, ma allo stesso tempo era timidissimo, perciò aveva un lato molto infantile. Non si comportava come gli altri uomini, che passano a prenderti a casa all'ora giusta e vengono a conoscere i tuoi genitori. No, Prince veniva a tirarti i sassolini contro la finestra quando stavi dormendo. Faceva cose che sembravano uscite da una fiaba.

CARMEN ELECTRA: Mi telefonò e mi disse: «Per domattina ti ho prenotato un volo per Minneapolis». All'arrivo, trovai una limousine violetta che mi aspettava fuori dall'aeroporto. Fui ospite a casa sua per un po'. Io credevo di dover andare in albergo, ma Prince era un gentleman. C'erano tantissimi trucchi nella stanza degli ospiti, e qualcuno disse: «Adesso la portiamo via tutta, questa roba... l'ha lasciata Kim Basinger». Credo che se ne fosse appena andata.

JILL JONES: Condividavamo spesso i vestiti: mi vedeva qualcosa addosso e il giorno dopo la metteva lui. La prima volta che arrivai a casa sua, a Paisley Park, trovai dei pantaloni nell'armadio, leopardati, blu e neri. Andai a una prova, e una bellissima ragazza nera venne da me: «Ciao, io sono Kim. Tu sei Jill, giusto?». Risposi di sì, e lei mi disse che quei pantaloni erano suoi. Ero mortificata. Le dissi: «Vuoi che li tolga?». Mi strinse la mano e mi fece una breve lezione sulle ex fidanzate di Prince. Credo che lui abbia gradito: gli piacevamo tutte.



Sopra, in bianco e nero, alla fine degli Anni 70, a Minneapolis. Qui, con uno dei costumi di scena (che spesso usava anche nella vita di tutti i giorni).



Paisley Park, la dimora di Prince a Chanhassen, in Minnesota. Ora si può visitare (officialpaisley-park.com).



MAYA WASHINGTON: All'inizio, andando in giro con lui in bicicletta al lago Minnetonka, ti convincevi di essere speciale. Poi, però, frequentandolo per un po', capivi che quella era una delle sue abitudini. Aveva il cinema, dove ti portava a vedere un film, e comprava tutti i biglietti, in modo da avere la sala tutta per sé. Aveva una sua routine con le ragazze che entravano nel suo entourage: film, giro in bici, magari una jam session.

Nel 1998, Prince convinse il bassista Larry Graham a trasferirsi a Minneapolis perché lo guidasse nei suoi studi biblici. Nel 2003 fu battezzato come testimone di Geova: da quel momento eliminò le canzoni più spinte dal suo repertorio e cominciò a pretendere che la gente attorno a lui evitasse il turpiloquio.

Ci sono certe canzoni che non suono più, così come ci sono certe parole che non uso più. Non mi appartengono più. Non ho più niente da aggiungere su quel piano, da quel lato.

Passiamo ad altri. **PRINCE, 2004**

LARRY GRAHAM (*bassista*): Andavamo in giro a predicare, e lui partecipava come chiunque altro. Siamo testimoni di Dio, ed è così che si fa.

IAN BOXILL (*ingegnere del suono a Paisley Park*): Credo facesse anche del lavoro porta-a-porta. C'era addirittura una coppia, alla cui porta era andato a bussare, che si convertì grazie a lui.

VAN JONES: Prince ha sempre simboleggiato il dualismo: sacro ed erotico, nero e bianco, maschile e femminile e così via. Da un certo punto in poi, però, la dialettica più importante nella sua vita è diventata quella tra umano e divino, tra la sua fede religiosa e le sue preoccupazioni politiche e umanitarie. I testimoni di Geova non erano tanto contenti del fatto che lui si pronunciasse su questi temi, ma per lui era importante, perciò era impegnato in un continuo esercizio di equilibrio.

CHAKA KHAN (*cantante*): Da un lato, sembrava diventato un po' più paranoico; dall'altro, era sicuramente più umano. Si invecchia e si diventa più saggi, si capisce cos'è il senso comune, in che modo siamo tutti collegati, tutti parte di un che di unitario. Sembrava essere arrivato a questo tipo di riconoscimento, nella vita. Questa cosa mi rendeva molto felice.

Io calcolo il tempo in maniera diversa. Il tempo non esiste, in realtà, se si comincia a studiare l'orbita dei pianeti. **PRINCE, 2010**

VAN JONES: Era sfasato di sei ore rispetto a chiunque altro. Quando per voi era mezzanotte, per lui erano le sei di sera. E quando per voi erano le sei di mattina, per lui era solo mezzanotte. Quando si lavorava con lui, però, il tempo sembrava fermarsi. All'improvviso, alle quattro del mattino, non sembrava più tanto tardi, perché quel che accadeva intorno a lui trasmetteva un senso di grande libertà. Paisley Park, se tralascio un paio di esperienze che ho fatto in chiesa, è forse il posto in cui, come afro-americano, mi sono sentito più libero e più umano in vita mia.

JILL WILLIS: Le telefonate di Prince nel cuore della notte erano un classico. E se non rispondevi, lui richia-

mava. O telefonava a qualcuno che potesse venire a dirti che Prince stava cercando di mettersi in contatto con te. «Ce l'hai una penna?» era uno dei modi in cui spesso cominciavano le conversazioni. «Non ricordo più di preciso dove, ma in un programma del mattino, in tv, parlavano di una donna... Credo sia di Boston o da qualche altra parte in Massachusetts. Sono dieci anni o giù di lì che cerca di risparmiare per comprare un posto dove dar da mangiare ai senzatetto. Insomma, pare che abbia trovato il posto giusto, ma non ha abbastanza soldi. Vorrei trovarla e darle i soldi che le servono». «Okay, ti ricordi come si chiama?». «No». «Fa niente, la troveremo». «Fammi sapere. Grazie».

VAN JONES: Una delle fonti da cui traeva ispirazione, ultimamente, era il movimento Black Lives Matter. Aveva scritto una canzone, *Baltimore*, e gli capitò di suonare a Baltimora poche settimane dopo i tumulti che si erano verificati in quella città. Ai giovani afro-americani presenti disse dal palco: «La prossima volta che vengo qui voglio alloggiare in un albergo di vostra proprietà». Il messaggio era: non distruggete, bensì costruite. Non protestate contro l'ingiustizia, ma create giustizia. Dopo il caso di Trayvon Martin, disse: «Quando dei ragazzi neri hanno una felpe con il cappuccio in testa, la gente pensa che siano delinquenti; quando i ragazzi con felpe e cappuccio sono bianchi, tutti pensano: "Ecco il nuovo Mark Zuckerberg"». Tutti parlavano di ingiustizia razziale, e lui, invece, concentrava la sua attenzione sull'aspetto dello stile, della moda.

ALBERT MAGNOLI (*regista, montatore e co-autore di Purple Rain*): Venni a sapere, a un certo punto, che in tutta la zona di Minneapolis, prima di un temporale, il cielo assumeva un incredibile colore azzurro-violetto. È un fenomeno naturale. Per me, dunque, il concetto di *purple rain* (pioggia violetta) corrispondeva alla particolare sensazione che si provava appena prima che le nuvole si aprissero per lasciar cadere la pioggia. Dopo di che, quando Prince e io eravamo al lavoro a Paisley Park, ogni volta che stava per piovere uscivamo dallo studio e restavamo lì insieme, sul prato, a guardare il cielo. In attesa della pioggia. E il cielo era davvero violetto.

VAN JONES: Era un bambino nero e povero, destinato a far poca strada in una sperduta città bianca, ma quando si è diffusa la notizia della morte di Prince, anche se di principi ne esistono da diecimila anni, nessuno ha domandato «Quale Prince?». Il violetto, come colore, è parte dell'universo conosciuto sin dal Big Bang, eppure, dopo la sua morte, i monumenti di mezzo mondo sono stati illuminati di violetto, e nessuno ha chiesto perché. Questo, dal punto di vista razziale, dal punto di vista di classe, è un grande risultato. Prince è l'unico la cui genialità sia riconosciuta da tutti gli altri geni. È riuscito in questa impresa, così straordinaria. 

Nel 2014 sono stati pubblicati i due ultimi album di Prince: *Art Official Age*, da solista (a fianco, la cover), e *Plectrumelectrum*, in collaborazione con le 3rdeyegirl.





PARAJUMPERS

www.parajumpers.it



Il piano perfetto

Foto di JEAN-LOUIS BLONDEAU

Intervista di RAFFAELE PANIZZA





Il 7 agosto 1974 PHILIPPE PETIT camminò su un cavo teso tra le Torri Gemelle, mentre un complice documentava l'impresa. Era JEAN-LOUIS BLONDEAU, il fotografo che, 42 anni dopo, qui rivela cosa successe veramente lassù.

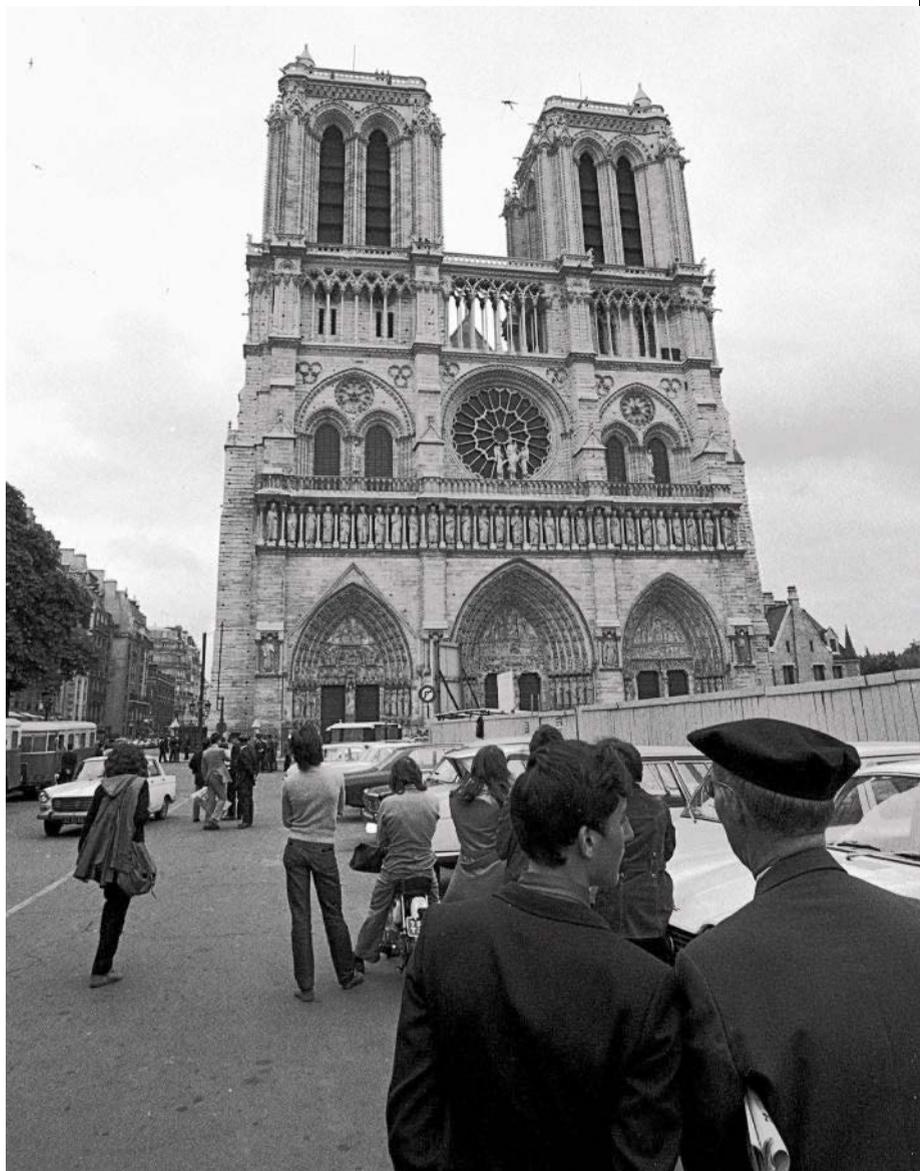
Ammanettato e chiuso in una camionetta, il funambolo venne condotto al Beekman Downtown Hospital di New York per una perizia urgente. Infermieri nerboruti. Una pletera di stralunati a girare in cerchio. E uno psichiatra a far domande pescate da un modulo: Assume stupefacenti? Soffre di disturbi del sonno? Infine, accertatane la sanità mentale, dritto dal giudice distrettuale per il processo: «Il signor Petit è condannato a esibirsi gratuitamente in occasione di dieci spettacoli di giocoleria, per i bambini di Central Park».

Nella sua casa dell'ottavo arrondissement di Parigi, il fotografo Jean-Louis Blondeau ricorda i giorni degli anni Settanta in cui divenne il complice principale e il documentarista privilegiato del più incredibile spettacolo d'arte circense. Sette agosto 1974, otto e diciassette del mattino. Il mimo parigino Philippe Petit, annunciato dalle urla di alcuni passanti, iniziava la sua camminata a quattrocento metri d'altezza, su un cavo d'acciaio del diametro di due centimetri tirato tra la torre nord e la torre sud del World Trade Center. Aria umida e metallo scivoloso. Vento inevitabile, lassù. Oscillazioni elastiche della struttura. Un'impresa immortalata nel film di Robert Zemeckis *The Walk* e dal documentario della BBC *Man On Wire*, uscito nel 2008. Una storia fatta di cose che rimarranno per sempre, e di altre che non ci sono più: le Torri Gemelle, distrutte l'11 settembre del 2001. E l'amicizia tra i due, naufragata nell'invidia: «Quando venne organizzata la première a New York, Petit chiese al produttore di non invitarmi», ricorda. «Temeva che qualche giornalista potesse chiedermi un'opinione, che non sarebbe stata generosa».

Si erano conosciuti nel 1963, al tempo in cui Blondeau (oggi 77enne) scattava le prime foto. Nato nella città marocchina di Meknès, nipote del sovrintendente alle scuderie reali per il re del Marocco, documentava la vita di alcuni artisti circensi conosciuti a Parigi. «Un giorno mi raccontano di questo ragazzo che aveva tirato un cavo tra gli alberi e si esercitava come funambolo. Philippe». Diventano amici, con Jean-Louis che immortalava senza sosta quel viso spigoloso, quella faccia-maschera, dolce ma piena di lampi spietati. I trucchi del mestiere li imparano da Rodir Mankowsky, discepolo di una famiglia circense che mostra a entrambi di quali materiali fornirsi, come tirare il cavo, come assicurarlo. Finché un giorno, padrone dell'equilibrio, Petit dà voce all'inconscio: «Voglio camminare tra i campanili della chiesa di Notre-Dame». «Dissi: ok, perché no?».

ricorda Blondeau. «Ma non si può certo andare dal vescovo a domandare il permesso. Ci preparammo a un'irruzione clandestina in piena regola».

Impiegano un anno a pianificare il colpo, trovando infine una soluzione geniale per far breccia nel monumento: «Memorizzammo la dentatura della chiave che il custode portava con sé. Incredibilmente, una per tutte le porte. Petit ne tracciò un disegno e lo portò a un tizio che creava gioielli in metallo e li vendeva per strada». Passando dai giardini di Quai de L'archevêché, protetti dagli alberi, entrano a Notre-Dame alle 23 in punto. Giungono in cima protetti dal buio e iniziano a montare il cavo, Petit nella torre nord e Blondeau nella sud. Si scagliano l'un l'altro una palla assicurata a una corda per coprire





Il fotografo francese **JEAN-LOUIS BLONDEAU** ha raccontato di aver conosciuto il mimo **PHILIPPE PETIT** nel 1963, quando si esercitava come funambolo nei parchi parigini. Diventati amici, i due progettaron insieme la prima, grande impresa: la camminata non autorizzata, da parte di Petit, tra i campanili di Notre-Dame. Il piano richiese un anno di lavoro e si concretizzò nel 1971: saliti sulle torri della cattedrale nella notte, si lanciarono l'un l'altro i cavi e li tesero a forza di braccia. Nelle foto di Blondeau, in queste pagine, come si svegliò Parigi la mattina del 26 giugno, la prova generale per l'exploit di New York.





Qui sopra, PHILIPPE PETIT (di spalle) intervistato al termine dell'esibizione di due ore fra le guglie di Notre-Dame, il 26 giugno 1971. Sotto e nella pagina a fianco, il funambolo francese il 7 agosto 1974 nella più celebre impresa circense della storia: la camminata fra le Torri Gemelle di New York, su un cavo a 400 metri d'altezza, che compì otto volte per un totale di 45 minuti. Suo documentarista e complice, con un piano simile ma assai più complesso di quello parigino, ancora JEAN-LOUIS BLONDEAU. Al processo, Petit fu condannato a tenere dieci spettacoli gratuiti di giocoleria per bambini a Central Park.





i 15 metri del balzo. E poi, assicurato a questa, il filo funambolico vero e proprio, che tendono a forza di braccia. «Inaspettatamente, si accesero tutte le luci della facciata: il quartier generale della polizia è proprio lì davanti e pensammo d'esser stati scoperti», continua Jean-Louis Blondeau. «Ci buttammo a terra e aspettammo, finché tutto ritornò nell'oscurità. Nei giorni successivi ci dissero che l'illuminazione era stata causata da *La Tour d'Argent*, un ristorante lussuoso i cui clienti più facoltosi, per impressionare le amanti, tramite i servizi del maître erano in grado di compiere quella magia a loro piacimento, corrompendo il custode».

Parigi, il 26 giugno del 1971, si sveglia con un satiro vestito di nero che si staglia tra i *gargoyle* della cattedrale. «Restò sul filo per oltre due ore, sdraiandosi spesso, come su un'amaca sottile. Si mise pure a far numeri di giocoleria coi birilli: in quel momento temetti per la sua vita», racconta ancora Blondeau, che di quegli attimi conserva scatti memorabili. Per una settimana non si parla d'altro. Ma ben presto Parigi riparte, macina, dimentica. Mentre Philippe Petit, che ha sfiorato i sentieri degli uccelli, ora vuole

«toccare le nuvole». Nella biografia che porta questo titolo, edita in Italia da Tea, è lui stesso a raccontare: «Nella sala d'aspetto di un dentista, quando avevo 17 anni, lessi un articolo che annunciava la costruzione delle Torri Gemelle. La mia ossessione è sempre stata quella».

Si trasferisce a New York nel '73, dove ammira le ultime fasi di costruzione delle Twin Towers. Centodieci piani, 400 metri d'altezza, 60 di distanza tra uno sperone e l'altro. «Un giorno ricevetti una cartolina», ricorda il fotografo. «C'era uno scatto delle torri con un segmentino a matita a unirle, disegnato da Philippe. Capii che era il momento di partire».

Il primo viaggio va a vuoto, perché nonostante le raccomandazioni il funambolo non porta avanti i rilevamenti, non studia la struttura, non sa dove acquistare un cavo sufficientemente lungo. «Liti-gammo, e me ne tornai a Parigi». Petit incassa il colpo e cambia registro. Tira un cavo di sessanta metri in un parco e si esercita, con alcuni amici che ne fanno oscillare le estremità per simulare l'effetto del vento. Si finge giornalista ed entra nel World Trade Center simulando un'inchiesta per la radio francese sulle condizioni di lavoro nelle torri, raccogliendo abitudini e orari. Alla squadra si uniscono due ragazzi americani, David e Alan, un musicista e un carpentiere dalla dubbia affidabilità: «Avevano davvero l'aspetto degli sfigati», ricorda Jean-Louis. «Appena li vidi pensai: "mio Dio, siamo fregati"».

Il 6 agosto 1974 partono con un furgoncino carico di materiali, simulando una consegna. Documenti contraffatti, bolle d'accompagnamento, muti per non tradire l'accento francese. Una squadra si intrufola nella torre nord alle 15.58. L'altra, capitanata da Blondeau, varca i cancelli della torre sud pochi minuti dopo: «Avevamo cartelle e tubi da disegno per sembrare architetti alle prese con un sopralluogo», dice Blondeau.

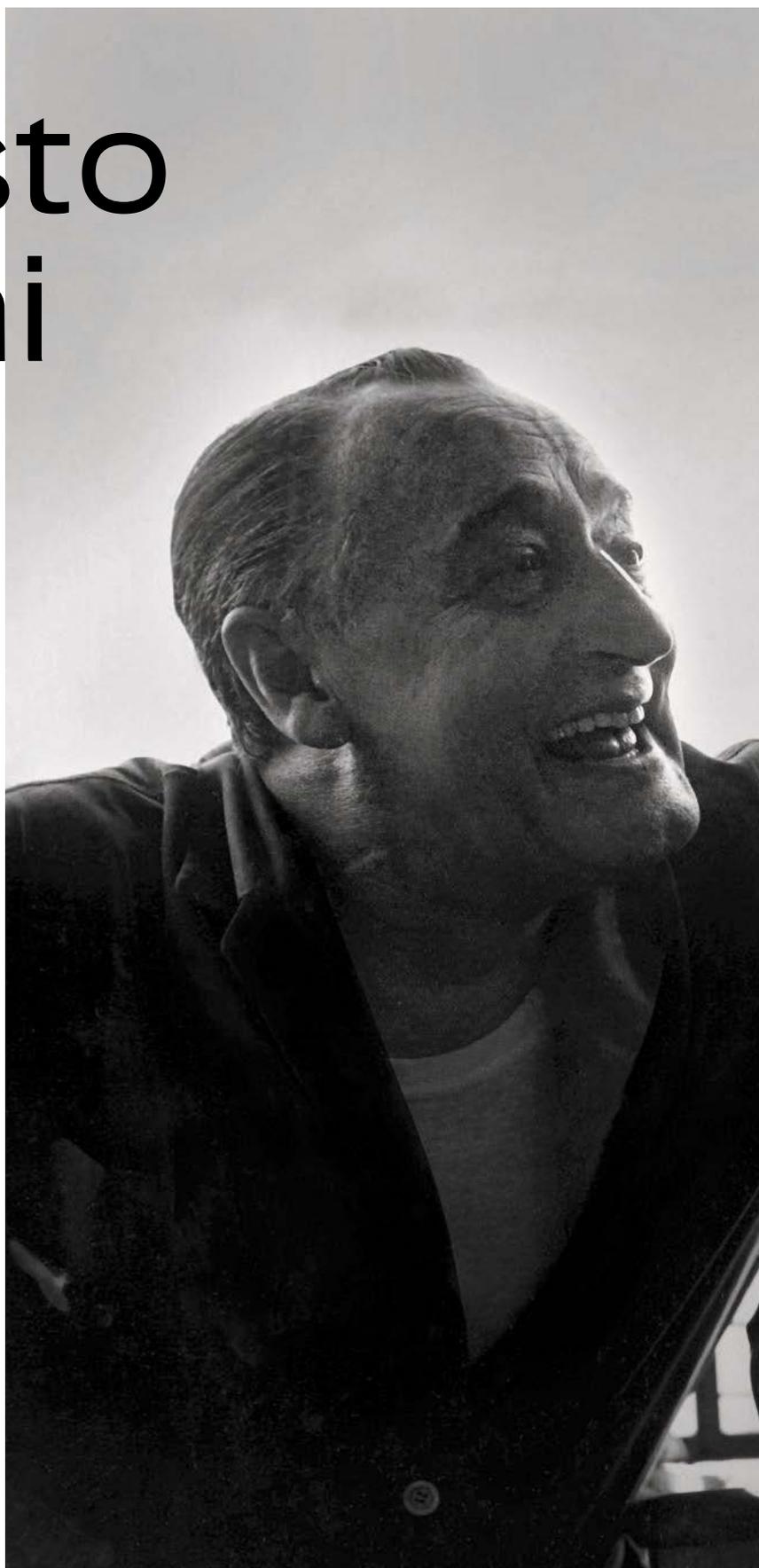
Intorno al centesimo piano vengono quasi scoperti dalle guardie, ma si nascondono sotto un telo da cantiere, per ore. Sfiniti, quando arrivano in cima è ormai notte. «Riuscimmo a tirare il cavo grazie a uno stratagemma di mia invenzione», rivendica Jean-Louis. «Avevo fissato una lenza da pesca a una freccia, che ho scagliato verso l'altra torre con un arco. Petit, che nel buio non riusciva a vedere dove fosse caduta, si spogliò nudo e iniziò a brancolare per cercarla. A un certo punto sentì il filo sfiorargli la pelle, e iniziò a tirare». Dopo una notte insonne, col cielo che promette pioggia, Petit lascia la sua terraferma volante per camminare più di quaranta minuti là dove solo gli argani delle gru avevano osato fino a quel momento.

All'uscita dal tribunale, dopo l'arresto, un'amiratrice gli si fa incontro e se lo porta in un motel lì vicino, a scaricare la tensione. Il sergente Charles Daniels, della polizia di New York, dirà alle televisioni: «Cosa ha fatto appena ci ha visti? Ha sorriso. Anzi, s'è messo a ridere come un matto. Poi ci ha voltato le spalle, e ha ripreso a camminare». ☺

Ho visto uomini

Nelle *43mila interviste* della sua carriera televisiva ha incontrato ogni sfumatura di umanità: geni, cialtroni, comici, politici, eroi. E anche «un numero spropositato di imbecilli».

Qui MAURIZIO COSTANZO ricorda *chi lo ha colpito di più*. Non Donald Trump («Ma fu gentile»). Piuttosto Totò, Vittorio Gassman, Giulio Andreotti, Giovanni Falcone... E poi Fracchia, la belva umana.





A fianco, un ventenne
MAURIZIO COSTANZO
(oggi ha 78 anni)
con TOTÒ: «Era molto
malinconico, ma
si affezionò a me».

Testo ANDREA AMATO

Giulio Andreotti, Vittorio Gassman, Konrad Lorenz, Totò, Donald Trump, Woody Allen, Alberto Sordi, Giovanni Falcone, Ugo Tognazzi. Entrare nell'ufficio di Maurizio Costanzo, nel quartiere Prati, a Roma, è come fare un viaggio in una galleria del tempo, dove i grandi personaggi del Novecento sono lì a fissarti sorridenti dalle pareti. Tre su quattro sono piene di fotografie, sull'altra sono accesi una decina di televisori. In mezzo è seduto l'uomo che passerà alla storia per aver intervistato 43mila persone e che, alla soglia degli 80 anni, fa ancora il 15% di share. 43mila incontri, dunque, meno uno: «Mi è rimasto il rimpianto di non avere intervistato un Papa. Ci stavo riuscendo con Wojtyła, poi si è ammalato. Sarebbe stato il fiore all'occhiello della carriera».

Non ha provato con Bergoglio, che è molto più aperto verso i media?

Sono su Canale 5 con un programma che s'intitola appunto *L'intervista*, ma come faccio a incontrare un giovedì Simona Ventura e la settimana dopo il Papa? Sarebbe troppo.

Chi le ha dato più soddisfazione?

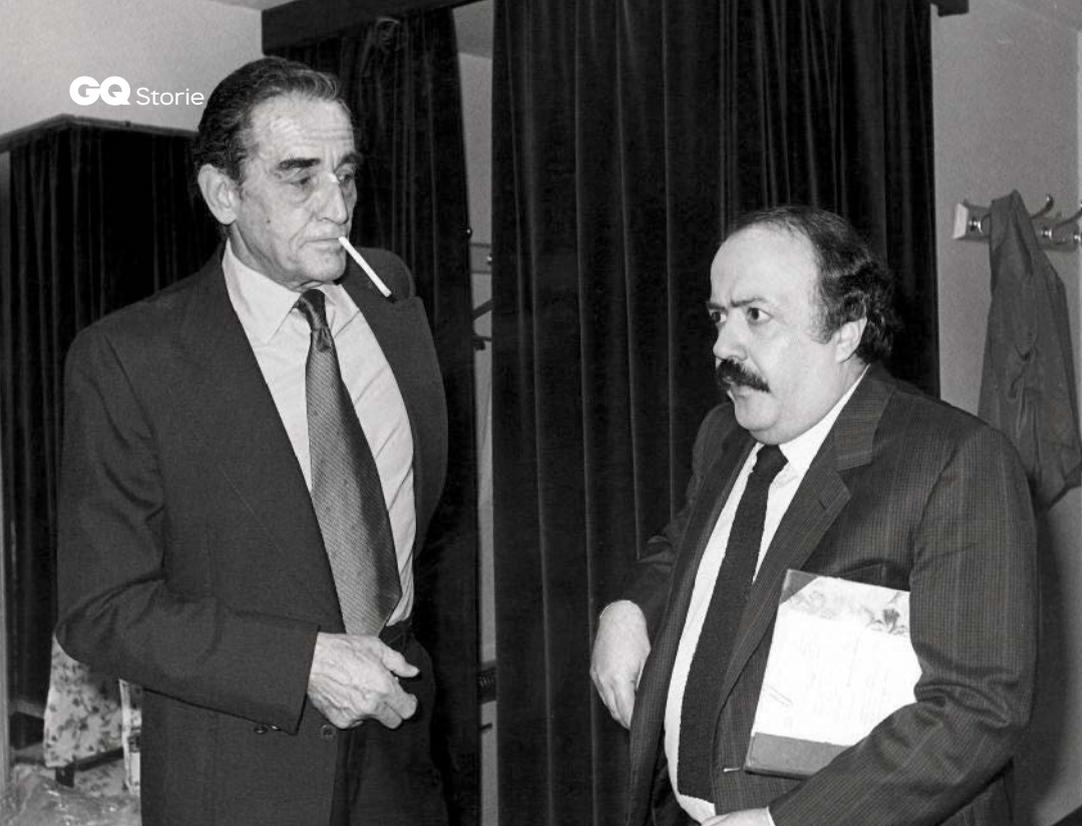
Tanti, soprattutto quelli che avevano fama di introversi e poi, grazie a quella che chiamo "la domanda cerniera", si sono aperti. Il bello è che non sai mai qual è la chiave giusta, lo scopri durante l'intervista.

Quello più ostico?

Forse nessuno, ma in compenso ho conosciuto un numero spropositato di imbecilli. Una volta venne una subrettina molto stupida, che entrò sul palcoscenico del teatro Parioli e andò a sedersi sulle gambe di Bracardi. La cacciai via, avevo capito che sperava di sfruttare la situazione per avere più "scena".

Il politico più divertente?

Sicuramente Giulio Andreotti, il più ironico di tutti. Una volta, fuori onda, mi disse: «Al liceo avevo tre compagni di classe: oggi sono cardinali. Loro sì che hanno fatto carriera». Una cosa che mi ha sempre colpito di lui era la grande puntualità, sinonimo di professionalità. Una volta andai a trovarlo a Palazzo Chigi, quando era presidente del Consiglio, per parlargli di un progetto editoriale. Avevo appuntamento alle 15 e, convinto di fare ore di anticamera, mi portai una robusta mazzetta di giornali da leggere.



In una pausa del
COSTANZO SHOW,
iniziato nel 1982,
con VITTORIO
GASSMAN: «Eravamo
amici. Mi manca».

«Mi è rimasto il rimpianto di non avere intervistato un Papa. Ci stavo riuscendo con WOJTYLA, poi si è ammalato. Sarebbe stato il fiore all'occhiello della carriera. BERGOGLIO? Non credo. Come faccio a incontrare un giovedì *Simona Ventura* e quello dopo il Papa?»

Alle 14.58 mi ricevette. Uno può essere il più grande genio, ma se non è puntuale è un cialtrone.

Di Bettino Craxi, invece, che ricordo ha?

Non l'ho mai intervistato, ma mi è capitato di frequentarlo in alcune occasioni. Un giorno mi chiese come facessi ad avere la sala sempre piena di pubblico. Gli spiegai che era facile: arrivavano pullman da tutta Italia. Da politico, era sensibile alle folle.

Chi con le folle è sempre stato a suo agio è Silvio Berlusconi, con cui lei ha lavorato per anni.

Ricordo che un sabato mattina del 1994 fummo convocati ad Arcore: giornalisti, anchorman, direttori dei suoi giornali, dirigenti Fininvest. Voleva annunciarci la sua candidatura. Prima di andare via gli dissi: «Mi piaci molto come editore, ma non so se ti voterò».

E lui?

È stato sempre molto elegante, non ha mai forzato la mano con me. In un'altra occasione, sotto elezioni, gli chiesi un pronostico e lui sparò una cifra spropositata di voti. Quasi lo schernii, ma la sera stessa, quando i risultati gli diedero ragione, mi chiamò e disse: «Hai visto?». In quella telefonata c'è tutto Berlusconi.

Nel 2002 ha intervistato anche Donald Trump, il nuovo presidente degli Stati Uniti.

Lo andai a trovare alla Trump Tower a New York. Devo dire che

fu molto gentile, ma non rimasi certo folgorato da quell'incontro. Ora aspetto di vederlo all'opera, per avere un giudizio più completo.

Vedo una foto di lei giovanissimo con Totò.

Lavoravo al settimanale *Grazia*, avrò avuto 20 anni. Totò mi prese in simpatia e ci frequentammo fino alla fine. Era molto malinconico, ma a me faceva ridere anche quando parlava di cose normali.

Altra foto: Woody Allen.

Venne per registrare un'intervista. La sua addetta stampa mi disse che avevo a disposizione 10 minuti. Ne rimase quasi 50, mi invitò a suonare a New York.

Parlando di comici: ha scoperto e lanciato un'intera generazione. Chi era il più bravo di tutti?

Enzo Iacchetti, senza alcun dubbio. In seconda battuta Giobbe Covatta.

A lei si deve anche la scoperta di Paolo Villaggio.

Dirigevo un cabaret a Roma e andai con un mio spettacolo a Genova. Luigi Squarzina, che all'epoca dirigeva il Teatro Stabile, mi invitò a vedere uno strano personaggio impiegato dell'Italsider. La sera stessa, a cena, gli feci un contratto su un tovagliolo di carta. A Roma esplose. Pensi che alle 17 aprivamo il botteghino e alle 17.10 erano già esauriti i 100 posti a sedere. Con Villaggio e Umberto Simonetta inventammo il personaggio di Fracchia, e ricordo ancora il momento in cui pensammo allo sketch della poltrona a sacco. Non ho più incontrato un talento comico come quello di Paolo.

Tra i tanti che ha scoperto, c'è qualcuno che l'ha delusa?

Molti potrebbero pensare Vittorio Sgarbi, che invece reputo una delle persone più intelligenti mai incontrate. Mi hanno deluso invece alcuni intellettuali che per anni a Roma animavano i salotti radical chic. C'era ben poca sostanza, infatti oggi quella figura si è praticamente estinta.

Qualche invito di cui invece va fiero ancora oggi?

Posso dire di aver fatto conoscere al grande pubblico Alda Merini. Oppure di aver invitato uno sconosciuto Andrea Camilleri e, facendo inquadrare un suo libro, di aver dichiarato: «Leggetelo. Se non vi piace vi restituisco i soldi».

Poi tanti attori, i più grandi.

Con Vittorio Gassman eravamo amici, per questo sento la sua mancanza. Alberto Sordi, l'ultima volta che è uscito prima di ammalarsi, è venuto a cena a casa mia. Con Marcello Mastroianni avevo un ottimo rapporto, ma lui viveva poco in Italia. Mi diceva: «Faccio tanti film all'estero per scappare via».

Mostri sacri.

Dopo che hai conosciuto tre come loro, come fai, con tutto il rispetto, a parlare di Riccardo Scamarcio? Senza nulla togliere, ma il divario è abissale.

Neanche Valerio Mastandrea, che ha scoperto lei?

Aveva scritto una lettera curiosa e così lo invitammo. Inizialmente era molto chiuso e non funzionava, ma poi, grazie al suo spessore, conquistò tutti. Quando però facemmo una puntata speciale per i 20 anni del *Maurizio Costanzo Show* non venne, e questo mi dispiacque molto. Forse voleva prendere le distanze dai suoi esordi.

Nei primi anni Novanta lei si è speso nella lotta alla mafia, frequentando Giovanni Falcone. Se fosse vivo oggi sarebbe in politica, secondo lei?

Non credo. Era un uomo di grandi passioni, amava troppo il suo lavoro da magistrato. Una volta mi raccontò di quando andò a New York per interrogare Tommaso Buscetta, e per convincerlo a collaborare si mise a parlargli in dialetto siciliano.

Furono anni difficili anche per lei.

Subii un attentato nel 1993 e tuttora vivo sotto scorta. La fortuna è stata che il mio autista privato, quel giorno, non poteva lavorare, così ne chiamammo un altro. Passammo in via Fauro davanti all'attentatore, che ebbe un secondo di esitazione nel riconoscermi dentro una macchina diversa dalla solita. Quello scarto di tempo salvò la vita all'autista, a Maria (*De Filippi, ndr*) e a me.

Ha mai pensato di smettere?

No, mai. Se il pubblico mi avesse dimostrato indifferenza mi sarei fatto da parte, ma così non è stato.

Intravede un suo erede?

Professionalmente non mi sono mai sentito figlio di nessuno e non credo che debbano esistere figli miei. Ma se mi chiede cosa guardo la sera, le dico che mi piace molto Giovanni Floris. 

COSTANZO (qui con UGO TOGNAZZI), oltre che di GASSMAN, fu amico di SORDI e MASTROIANNI: «Dopo attori come loro, come fai a parlare di RICCARDO SCAMARCIO?».





SHOP AT IMPERIALFASHION.COM

IMPERIAL
FASHION

La strada saliva attraverso tornanti a gomito che si snodavano tra colline scoscese e abbandonate. Il crepuscolo aveva lasciato spazio alla notte e i pioppi e le querce allungavano le loro braccia CERCANDO DI AFFERRARE L'AUTOMOBILE. Non avevamo incrociato altri fari e oramai l'ultimo posto abitato lo avevamo superato da parecchi chilometri.

LA STRADA PER IL NULLA

di NICCOLÒ AMMANITI

«Che ne dici di chiamare l'assessore? Chi può vivere in un posto del genere?», ha chiesto Adriano Julio. ERANO ALMENO CINQUE VOLTE che ripeteva questa domanda.

«Non prende... Non c'è segnale, Adriano. È del tutto inutile che ti agiti», mi è venuta in aiuto, per la prima volta, Rosita.
C'era tensione nell'auto. In effetti, era strano che sopra quei monti selvaggi ci fosse un paese, al massimo un bivacco di caccia. Su internet se ne parlava appena, di Troano. Si diceva che era

* UN ROMANZO SCRITTO PER GQ DALL'AUTORE DI *IO NON HO PAURA*. DECIMA PUNTATA.

stato un piccolo borgo medievale, famoso perché lì avevano bruciato la strega Pasqualina che la leggenda voleva si fosse mangiata i piccoli orfani del convento. E proprio dalle ceneri del rogo era nata la famosa torta pasqualina. Quindi quella leccornia ripiena di bieta, spinaci, ricotta e uova racchiusa in un sarcofago di pasta sfoglia si chiamava così non perché è gustata nelle gite fuori porta del giorno di Pasquetta ma per ricordare il rogo di una strega cannibale. Onestamente, questa storia non la sapevo. Certo era strano che in quell'inferno verde ci fosse una libreria dove io, entro meno di mezz'ora, avrei presentato il mio romanzo.

«Invece di innervosirmi, perché non ti ripassi la tua parte, Adriano. Avevo pensato di cominciare con la tua lettura. Poi io e Rosita possiamo dialogare sulla genesi del romanzo, di letteratura italiana ed eventualmente, se ce ne sono, posso rispondere alle domande del pubblico».

«Giusto», ha detto Adriano. Poi ha cominciato a muovere le labbra per restituirgli elasticità, a fare dei versi per schiarirsi la voce e si è messo a recitare: «Angelo tirò fuori dai jeans il suo grande membro che sembrava scoppiare dall'eccitazione. La cappella, una emisfera violacea, fremeva pronta a spruzzare e quando Teresa lo vide non poté che avere un mancamento. Cos'era quell'idolo di carne? Quel totem pagano della fertilità? Non poteva essere il pene di Angelo, il piccolo Angelo... Non le sarebbe mai entrato in bocca, cercò il lucida labbra per ingoiare quel pezzo di mascolinità...».

«Non ci posso credere...», sono scattato. «Hai scelto proprio questo brano? È UNO DEI PIÙ EROTICI... Letto così, fuori contesto, sembra un romanzetto porno».

«Scusa qual è il problema? Hai scritto un romanzo erotico. Che fai, te ne vergogni? Hai paura di quello che pensa la gente? Scrivi porcate e poi non ti riesce di sostenerle», Adriano ha tirato fuori un tono scandalizzato e deluso.

«In questo, Adriano, permettimi di dirlo, ha ragione», si è aggiunta Rosita. «Questa è la tua poetica».

«Ok, fate come cazzo vi pare. Non parlo più». Una delle cose che mi faceva più imbestialire è quando quei due si mettevano in combutta. C'erano pezzi molto più lirici, nei quali i due protagonisti correvano a cavallo sulle spiagge di

Ansedonia. Ma tanto... Era tutto inutile. Fuori sembrava di essere finiti nella Foresta Nera, erano scomparse pure le pietre miliari. Nelle tenebre guizzavano occhi di volpi o forse di lupi. Ho rallentato, e quando ho trovato uno spiazzo mi sono fermato. «Va bene. Abbiamo sbagliato. Torniamo indietro. Chi se ne frega di questa cazzo di presentazione».

I due mi hanno guardato in silenzio. In quel momento il mio cellulare, come per magia, si è acceso e ha cominciato a suonare. Ho guardato il display sollevando un pugno in un gesto di vittoria. «È l'assessore! È l'assessore. Zitti. State zitti tutti». «Pronto? Pronto, assessore!».

«Salve, Giovanni. Dov'è? La sala è gremita... La stiamo aspettando. C'è pure il sindaco».

«Stiamo arrivando. Credo che manchi poco».

Abbiamo preso lo svincolo per Troano e la strada si è arrampicata per il bosco... Il cartello diceva sei chilometri, ma secondo me ne abbiamo fatti di più».

«Bosco? Quale bosco?», mi ha domandato perplesso l'assessore.

«Il bosco... Il bosco sulla montagna...».

«Il porto lo avete superato? Noi siamo alla rotonda vicino agli stabilimenti balneari».

«Porto? Stabilimenti balneari? Non capisco... Noi siamo in montagna, qui non c'è il mare».

«Ma siete andati a Troano?».

«Sì. Certo».

«Troano sulla riviera adriatica, vicino Cesenatico?».

Sono crollato indietro. «No! Troano in culo alle volpi e ai lupi. Dove hanno bruciato la strega Pasqualina...», mi è uscito con un singulto.

«Esistono due Troano».

L'assessore è rimasto qualche secondo senza parole.

Poi ha sospirato: «Esistono due Troano?».

«Evidentemente sì».

«E quanto distano l'uno dall'altro?».

«Diciamo che se mi metto a correre ci arrivo domani mattina. Forse pure meno».

«Questo significa che dovremo annullare l'incontro. Mi scusi, sentiamoci dopo...».

«No, aspetti...».

Clic. L'assessore aveva abbassato.

I due mi fissavano mentre io fissavo il cellulare stretto nella mano. Poi ho scosso la testa avvilito.

«Non ci posso credere... Tutto questo sbattimento, l'inutile morte di Gianni, il diavolo della Tasmania, e abbiamo pure sbagliato posto. Lo sapevo che la sfiga non mi aveva abbandonato. Non era possibile che ci fosse qualcuno a cui interessava il mio romanzo».

Ho aperto la portiera dell'auto e sono uscito nel buio e nel gelo. «Rosita, guida tu. Torniamocene a Roma».

Rosita, senza fiatare, si è messa al posto di guida. Io ho pisciato, ingoiando frustrazione. Poi sono rientrato. Per fortuna, Adriano Julio aveva perso la favella e se ne stava buono a guardare fuori



Artwork di SARAH ILLENBERGER (2013).

l'inchiostro nero che premeva contro i finestrini. Rosita ha ingranato la marcia e ha fatto cento metri per cercare un posto dove fare inversione. Di fronte a noi, tra due grosse querce che quasi formavano un tunnel verde, c'era un cartello arrugginito con scritto "Troano". Due buchi circolari del diametro di un pollice lo foravano. «Eccolo!», ha fatto Adriano. «Andiamo almeno a vedere com'è. Forse troviamo una locanda di

montagna dove preparano salsicce e polenta, e dove possiamo farci un quartino di vino». «Che ne dici?», mi ha chiesto Rosita. «Non lo so... Tanto, tutto quello che faccio è sbagliato. Decidete voi». Rosita mi ha sorriso appena, mi ha carezzato la fronte e poi è partita. «Almeno ci sbronziamo». Troano ci aspettava. 

10 - CONTINUA

In fiore

Forti, determinate, eppure vulnerabili: sono le donne di CAMILLA ÅKRANS, la fotografa che crea immaginari fantastici, per andare oltre ciò che si vede a occhio nudo.

Portfolio di CAMILLA ÅKRANS
Intervista di BEATRICE ZAMPONI











EDITA, 2009.



EDITA, 2010.

«L'occhio maschile di molti fotografi attribuisce subito una connotazione sessuale alla modella che in quel momento stanno ritraendo. Il mio, invece, è un tentativo di dare forma ai diversi tipi femminili che convivono in me e di mostrarli per come io stessa vorrei essere vista. Non idealizzo la donna, né la trasformo in una creatura irraggiungibile». Così descrive il suo sguardo Camilla Åkrans, tra le poche donne affermate in un ambiente ancora molto dominato dagli uomini come la fotografia: svedese, diventata celebre per aver creato un immaginario grafico e insieme sognante, in perfetto stile scandinavo, racconta la sua donna come una creatura forte e determinata, che trova però completezza solo nella vulnerabilità.

Che cosa considera sexy in una donna?

L'intelligenza è sexy. Ho un gruppo di ragazze con cui mi piace lavorare, e non semplicemente perché hanno delle belle facce. Solo quando ti connetti con la personalità della modella puoi veramente creare. Per me il rapporto seduttivo si realizza tutto a livello mentale.

C'è un corpo in particolare che ama fotografare?

A essere sincera, vorrei fotografare chiunque nudo! Mi piace spogliare la gente, non solo dei vestiti, ma di qualsiasi sovrastruttura. Puoi sentirti davvero nudo anche senza mostrare direttamente nessuna parte intima: partendo da questa considerazione ho iniziato da poco una serie di scatti che raccoglierò in una mostra. Si tratta di un nudo non totalmente esibito, che lascia all'immaginazione la possibilità di completare la scena.

Come lavora con le ragazze sul set?

Se non spieghi alla modella le tue intenzioni, la trasformi in un semplice oggetto. Il mio obiettivo è invece quello di creare una dinamica, una relazione. Fosse per me, vorrei sempre essere sola quando fotografo. Può essere molto stressante per una ragazza avere dieci, venti sguardi addosso, quindi cerco in ogni caso di trovare sottili escamotage per allontanarmi con lei dal set.

Ha mai scoperto una modella su Instagram?

Io non lo farei mai, ma devo dire che sta diventando molto comune tra i clienti: quando sono indecisi tra

«A essere sincera, vorrei fotografare chiunque nudo!
A me piace SPOGLIARE la gente, non solo dei vestiti ma di qualsiasi *sovrastruttura*».

due ragazze, scelgono quella che ha più follower. Questo denota una generale perdita d'identità. Sono ancora convinta che per fare un buon lavoro si debbano seguire idee, non il numero di like.

Quali erano le sue ambizioni da teenager?

Quando ero bambina sognavo di diventare pittrice. Non riuscivo a immaginare l'esistenza di un lavoro che non fosse quello dell'artista, tutto il mio universo era racchiuso nei miei disegni. La fotografia l'ho scoperta per caso, proprio da adolescente, ed è stato un innamoramento immediato. Ricordo che rimanevo per ore in camera oscura perdendo ogni cognizione del tempo. Mi manca la sensazione d'imprevisto che provavo quando sviluppavo la pellicola: oggi, con il digitale, si controlla il risultato direttamente sul set, prima invece si doveva aspettare per scoprire se davvero si era riusciti a dare forma all'idea immaginata. C'era qualcosa di molto più romantico nell'intero processo.

Lei usa spesso colori, luci e pose piuttosto innaturali. Non sembra essere molto interessata a ritrarre la realtà: qual è la sua intenzione?

Diciamo che mi piace spingere al massimo il limite tra naturale e artificiale. Il mio lavoro è certamente molto lontano dalla fotografia documentaristica, non m'interessa concentrarmi su ciò che è possibile vedere a occhio nudo, ma creare un immaginario alternativo e fantastico.

Nei suoi scatti compaiono spesso i fiori. Da svedese, che rapporto ha con la natura, in che modo condiziona la sua vita e la sua fotografia?

È il motivo per cui ho scelto di continuare a risiedere in Svezia: anche se viaggio tantissimo e lavoro in tutto il mondo tranne che qui, devo sempre tornare tra i miei alberi e il mio mare per rigenerarmi. Contornarmi di fiori freschi è un modo per portare energia vitale in qualsiasi luogo mi trovi, inserirli nelle inquadrature mi aiuta a cambiare gli equilibri e la percezione degli spazi. Anche il progetto sul nudo di cui parlavo prima includerà dei fiori.

Qual è per lei la relazione tra il fiore e la donna?

Sono entrambi una fusione tra forza e fragilità. C'è una frase della scrittrice inglese Anne Brontë che rispecchia molto bene la mia visione della femminilità: *But he that dares not grasp the thorn / should never crave the rose*. Chi non osa afferrare le spine / non dovrebbe mai desiderare la rosa. 



e poi c'è
CATTELAN



sky UNO HD

Lo show che ti sorprende ogni sera.

Dal 16 febbraio, dal lunedì al venerdì, in seconda serata solo su Sky.

WE ARE THE CHAMPIONS

Una gara terrificante. Una fatica improba. Una vittoria clamorosa. Il team Latitude 35 ha vinto la Talisker Whisky Atlantic Challenge. Stabilendo un record impensabile.

Una traversata di 3.000 miglia in 35 giorni, 14 ore e 3 minuti. Il team "Latitude 35" ha vinto la Talisker Whisky Atlantic Challenge, la gara di canottaggio più dura di sempre, che si disputa ogni anno per raccogliere fondi destinati a enti di beneficenza. "Latitude 35" ha tagliato il nastro, e l'ha fatto stabilendo un primato clamoroso: ha concluso la traversata oceanica da La Gomera, nelle Canarie, ad Antigua, nelle Antille, battendo il precedente record mondiale di quasi 2 giorni.

Gli americani Jason Caldwell (34 anni) e Matthew Brown (34) e gli inglesi Angus Collins (27) e Alex Simpson (27) hanno affrontato di tutto: una fatica che gli ha fatto bruciare 8.000 calorie al giorno e il 20 per cento del peso corporeo che avevano alla partenza, il 14 dicembre, la tensione di remare in un ambiente imprevedibile e insidioso, il passaggio dai temporali tropicali a un caldo soffocante, la presenza degli squali, la privazione del sonno. Ci sono vogatori oceanici, specie tra quelli che partecipano alla gara in solitaria (in alcuni casi possono volerci fino a 100 giorni per

TALISKER™
WHISKY

ATLANTIC
CHALLENGE



Il team che ha vinto
la Talisker Whisky
Atlantic Challenge:
Jason Caldwell,
Matthew Brown,
Angus Collins, Alex
Simpson.

completare la traversata), che in preda ad allucinazioni sono caduti in mare. Indomabili eroi, i quattro hanno unito le loro forze in un team misto: l'anno scorso, dopo 12 giorni in mare, la crew americana di Jason Caldwell veniva dimezzata dal mal di mare e arrivava undicesima, mentre quella inglese di Angus Collins conquistava la vittoria con il team "Ocean Reunion". Questa volta, Jason e Angus hanno affrontato assieme l'Oceano e altri undici equipaggi: formati da uno fino a quattro rematori, sono atleti che partecipano a questa edizione sotto le bandiere di Stati Uniti, Gran Bretagna, Sudafrica, Irlanda e Ucraina (nel 2015 c'era in gara anche l'italiano Matteo Perucchini, che aveva terminato l'impresa, primo tra gli sportivi in solitaria, dopo 52 giorni). Per "Latitude 35" l'ultima settimana è stata la più difficile, con la vittoria in vista ma il record che sembrava allontanarsi irrimediabilmente. E invece, giocandosi il tutto per tutto, gli atleti hanno avuto la meglio sull'Atlantico, un colpo di remo dopo l'altro, con la stessa determinazione che portò a destinazione, 200 anni fa, i fratelli MacAskill. Viaggiavano da Eigg a Skye, nelle Ebridi interne, al largo delle Highlands scozzesi, con l'idea di allevare pecore. In cinque anni cambiarono idea: quelle terre a bordo mare, ricche di acqua dolce, erano l'ideale per fondare la distilleria di Talisker – ancora oggi sono quattordici le fonti sotterranee a cui si attinge per creare un whisky leggendario – che dà il nome a un'impresa sportiva senza pari, la Talisker Whisky Atlantic Challenge. Ma questa, nata in paesaggi aspri, esposti al vento e alle tempeste, con un forte aroma di torba e di mare, è un'altra storia...

PREMIUM MOOD



DENIM SUPERIOR

GQ PASSIONI

FARE, GUSTARE, COMPRARE: OGNI MESE, LA SELEZIONE DI GQ



Con 12 SWA, ALPA festeggia i suoi 70 anni e i 20 del 12 MEDIUM FORMAT SYSTEM. La macchina analogica 35 mm (18.750 €) è distribuita da Grange: info@grangesrl.it.

GQ Taste Le baite a prova di chef e uno chef col sesto senso.

GQ Time Quattro grandi novità dal Salone di Ginevra 2017.

GQ Design Nuovi stili d'arredo: la fotografia a portata di tutti.

GQ Motors 50 anni di un'icona italiana. Un fuoristrada su tra i monti.

GQ Lab Un co-working di lusso. Gli sci che rimbalzano dalla F1.

GQ Beauty Un'eau de cologne, un kit da barba, una Spa al maschile.

GQ Travel Safari in Botswana, aperitivo e biliardo a fine giornata.

GQ Wardrobe Storie di sport, idee, materiali e innovazione.

ANDREA BERTON, 46 anni, sulla pista del Vallon: alle sue spalle il gruppo del Sella. Sotto, con ENRICO VESPANI, 37 anni, nella cucina del Col Alt (rifugiocolalt.com).



LE MIE BAITE DA GUSTARE

Andrea Berton, chef stellato, traccia uno slalom speciale tra i piatti di tre rifugi dell'Alta Badia. E per GQ crea una ricetta ai sapori di montagna.

Testo GIOVANNI AUDIFFREDI

«Quel monito era splendido: “Solo se fate bene i pali, dopo vi porto al rifugio”. Lo diceva il mio allenatore di sci agonistico a Tarvisio, dove ho vissuto fino ai 12 anni». **Alta Badia**, conca d'oro tra San Cassiano e Corvara. Con gli sci ai piedi, Andrea Berton, chef stellato, ci guida fra tre cucine ad alta quota, scelte per GQ. Partenza dall'Hotel Rosa Alpina di San Cassiano. Si sale a Piz Sorega, direzione Piz La Ila; poi, lungo la pista 8, fino alla funivia che porta al **Piz Boè**. Prima tappa: *Alpine Lounge*, di Patrik

Dapunt, chef **Roman Tavella**. «Ambiente moderno strepitoso, con vista sul Sas-songher. Piatti rustici molto curati. Da provare: **risotto con speck del maso**, cipolla dorata e formaggio grigio della Val Aurina», spiega Berton.

Giù dalla pista 22, in pochi minuti si raggiunge **Campolongo**, snodo del tour del Sellaronda. Qui c'è **Ütia la Tambra**, chalet tipico, fresco di restauro, della famiglia **Campelli**. «Ci lavora **Khalid El Mani**, marocchino che da anni si esercita con i sapori di queste valli. È diventato



Foto MARCO SCARFÀ - ANDREA BERTON CON TUTA DA SCI COLMAR



Sopra, una sala del rifugio Ûtia la Tambrà di Campolongo. A fianco, **KHALID EL MANI**, 32 anni, chef dell'Ûtia la Tambrà, utiatambrà.it. A sinistra, **ROMAN TAVELLA**, 36 anni, chef dell'Alpine Lounge di Piz Boè (boealpinelounge.it).

FUORIPISTA è il piatto di Berton per GQ (a destra). «A casa facevamo sulla stufa a legna la fetta di polenta dura con il montasio fuso. Qui riprendo questa memoria: una polenta con fonduta di grana padano, farina di Storo per creare l'effetto visivo dell'uovo. Poi burro quasi nocciolato con farina cruda e tartufo bianco». ristoranteberton.com.



bravo. Fatevi preparare le penne con il formaggio del bosco verde, la composta di mirtilli rossi fatta in casa e la puccia essiccata». Con la seggiovia Costoratta si risale per prendere la Boè, pista n.1, poi un'elegante discesa nel bosco fino alla base della cabinovia che porta al rifugio Col'Alt di Fabio Targhetta. «Affascinante: veranda e balconate magnifiche. Il piatto dell'innovato Enrico Vespani è una tartare con maionese al fumo, limone candito e olive taggiasche. E poi sciate fino alla chiusura. Perché il cibo è il miglior compare dello sport». ☞



Il personaggio

LO CHEF CHE PERSE LA VISTA E TROVÒ...

Testo FIAMMETTA FADDA

Per un cuoco può essere un vantaggio essere cieco? Non per spadellare, ovviamente, perché in quel caso ci vorrebbe un assistente, ma per lo straordinario affinamento che la preclusione di una facoltà provoca nelle altre. Se Nerone o Caligola, che erano dei veri gourmet, lo avessero sospettato, probabilmente non avrebbero esitato ad approfittarne, mentre oggi potrebbe essere un buon soggetto per Quentin Tarantino.

Un esempio del genere, appena meno borderline, esiste. È quello di Sean Brock,

37 anni, celebrato chef dello storico *McCrary's* a Charleston, nella Carolina del Sud. Brock è uno sregolato genio culinario che a 27 anni appena compiuti aveva osato proporre agli abitanti di Nashville (abituati a bistecche e insalata) un menu degustazione di trenta portate e di impronta modernista. Poco dopo si è trasformato in il più carismatico cuoco/condadino d'America, dedito al salvataggio di semi scomparsi e vegetali dimenticati.

Di un tipo così, grosso, ipertatuato, dedito al ringhio e al lancio di coltelli in cucina, mai si sarebbe detto che potesse soccombere alla misteriosa MG, la myasthenia gravis, una malattia autoimmune, rara e ribelle, che nel suo caso ha aggredito gli occhi. Lo stesso Brock ne ha raccontato l'evoluzione: prima occhi che piangono lacrime di sangue, poi coperti dalle garze, infine occhi che non vedono più. E una sfilza di etichette di whiskey per sopportare il dolore.

Era il 2014, e la gastronomia americana piangeva il perduto genio dei fornelli. E invece la guarigione è arrivata, portando con sé una sorta di resurrezione creativa, germogliata da quei mesi di buio durante i quali il cervello, l'olfatto e il palato hanno creato, annusato, assaggiato mentalmente piatti a velocità supersonica. Quelli che sono apparsi poi, nella realtà, sulle tavole dei suoi tre locali: **The Tavern**, «dove cucino quello che mi piace mangiare», cioè caviale e frittelle di patate; **Husk**, «i piatti delle mie radici»; e il nuovo, rarefatto **McCrary's**, «dove si assaggiano le creazioni che non speravo di arrivare a fare». Una da ordinare assolutamente? Matsutake e cobia, ovvero funghi, ricciola nera, crema di peanut, succo di levistico. Perfezionato con una cinquantina di prove. A occhi chiusi. 

SEAN BROCK, 37 anni, chef di **HUSK** (e di altri due ristoranti), dove si possono assaggiare, tra l'altro, le ostriche alle bacche e al fumo di legna affogate nel Bloody Mary (foto in alto).



Enjoy your wellness experience



Run Personal

Designed by Antonio Citterio

PERSONAL LINE inaugura una wellness experience più personale e connessa, grazie alla futuristica console UNITY™, navigabile come un tablet. **RUN PERSONAL**, il tapis roulant di nuova generazione.

Chiama l'800 707070 o vai su www.technogym.com/personal
Showroom - via Durini 1, Milano **Technogym Village** - Cesena

TECHNOGYM®

The Wellness Company



IL MISTERO SOSPESO

Le ore galleggiano nella magia ultracomplexa del nuovo *Rotonde*.

Testo GIAMPIERO NEGRETTI

Solo 50 esemplari numerati per questo modello che riunisce alcune delle specialità tecniche più raffinate e complesse dell'alta orologeria. Il *Rotonde de Cartier* con ripetizione minuti e doppio tourbillon misterioso, infatti, non solo rintocca a comando le ore e i minuti segnati in quel momento dalle lancette, ma ha il regolatore a doppio tourbillon. Ciò vuol dire che, al fine della precisione di marcia, il bilanciere ruota su se stesso in 60 secondi, mentre la gabbia che lo con-

tiene compie, a sua volta, una rivoluzione in 5 minuti. E lo fa quasi magicamente perché tutto il complesso sembra sospeso nel vuoto (in realtà è sorretto da un disco di zaffiro): da qui il nome di "Misterioso", una specialità, questa, di cui Cartier è maestra sin dal 1912.

Composto da 448 elementi e presentato al 27° *Salon International de la Haute Horlogerie* di Ginevra, questo modello propone anche una delle specialità orologiere più difficili: la ripeti-

zione minuti. Il che ha comportato studi particolari riguardo l'altezza del suono, l'intensità, la tonalità e la durata dei rintocchi, che devono anche susseguirsi con regolarità. Il movimento di manifattura è a carica manuale ed è contraddistinto dal Punzone di Ginevra, sigillo ufficiale attestante la qualità della costruzione.

Trattandosi di un modello tecnicamente molto complesso e d'alta orologeria, il *Rotonde* ha un prezzo in linea con la sua esclusività. 

ROTONDE
DE CARTIER,
cassa 45 mm in titanio,
calibro 9407 MC
con 3 giorni e mezzo
di autonomia
di marcia. Prezzo
indicativo: 450.000 €.

L'edizione limitata del «1858»

VERSO UNA NUOVA ETÀ DEL BRONZO

Se da una parte il Montblanc 1858 Chronograph Tachymeter riscopre molti elementi del passato, soprattutto per quanto riguarda la tecnica e l'estetica, dall'altra si veste di un metallo impiegato assai raramente nel mondo dell'orologeria da polso e nuovo per la maison: il bronzo. In edizione limitata di 100 esemplari, il modello è realizzato in una lega di bronzo satinata, che cambia aspetto nel tempo e la cui tonalità è coordinata al colore champagne del quadrante, disegnato in pieno stile Anni 30. Con lancette luminescenti a cattedrale, due contatori e la scala tachimetrica, l'orologio è un cronografo appartenente a una delle tipologie più raffi-

nate, ovvero quella a un solo pulsante, che in questo caso è inserito all'interno della corona di carica e regolazione.

Ma affascinante è anche il movimento, un calibro di manifattura e a carica manuale che discende da un movimento per orologi da tasca: visibile attraverso il fondello trasparente in vetro zaffiro e fissato da un anello color bronzo ma in titanio (per evitare allergie), il calibro presenta un grande bilanciere a inerzia variabile, è rifinito in maniera eccellente, in particolare con alcuni componenti di colore oro rosso. Lo completa un cinturino (realizzato dalla pelletteria Montblanc di Firenze) che ne accentua lo stile vintage. ⌚ (G.N.)



**MONTBLANC 1858
CHRONOGRAPH
TACHYMETER,**
cassa 44 mm
in bronzo, movimento
calibro Minerva
MB M16.29
con parti dorate,
circa 27.500 €.

Il nuovo «WW.TC.»

TUTTO IL TEMPO DEL MONDO

Il nuovo Girard-Perregaux WW.TC. si può considerare un perfetto riassunto degli anni di riunioni e discussioni che, nella seconda metà del 1800, riuscirono a stabilire un tempo standard mondiale basato sui fusi orari. L'orologio, infatti, è un "ore del mondo" e consente di sapere immediatamente l'ora in ogni parte, o quasi, della Terra, indipendentemente dal tempo indicato dalle lancette. Ciò avviene mediante l'anello per metà bianco e per metà nero e con i simboli di Sole e Luna (a indicare se l'orario è del giorno o della notte) che, ruotando in 24 ore in senso antiorario, indica l'ora della città o della località di riferimento riportata sul largo anello esterno.

Le regolazioni avvengono mediante due corone: a sinistra vi è quella per scegliere la località di riferimento; a destra quella che muove le lancette in entrambe le direzioni e che fa sincronizzare l'anello delle 24 ore. Con un quadrante dal fondo opalino e di grande facilità di lettura, il modello ha sottili lancette a foglia e il quadrantino ausiliario con i piccoli secondi: il movimento impiegato è un calibro di manifattura e a carica automatica, molto ben rifinito e decorato, cui è stato aggiunto il modulo che fa ruotare l'anello con le 24 ore.  (G.N.)



GIRARD-PERREGAUX

1966 WW.TC.,

cassa 40 mm in oro
rosa e movimento
a carica automatica,
con 46 ore di riserva
di marcia, 24.300 €.

BAUME & MERCIER
CLIFTON GMT
RISERVA DI CARICA,
cassa 43 mm in acciaio,
impermeabile fino a
50 metri. Movimento
calibro Soprod con
42 ore di riserva
di marcia, 3.900 €.



L'evoluzione del «Clifton GMT»

DUE FUSI ORARI IN PUNTA DI LANCETTA

Per chi viaggia molto, oltre agli orologi con le ore del mondo sono stati sviluppati modelli tecnicamente meno complessi che offrono l'indicazione GMT, ovvero di un secondo fuso orario. Uno di questi è il nuovo **Baume & Mercier Clifton**, in cui la visualizzazione del secondo fuso è abbastanza particolare. Nel semicerchio a doppia graduazione, posto in corrispondenza delle 12, troviamo una lancetta con un'estremità bianca e l'altra rossa: quando la parte bianca, più corta, si trova a ruotare sul semicerchio inferiore l'ora indicata è quella del giorno; continuando la rotazione, però, la parte bianca esce dal semicerchio ed

è la punta rossa che comincia a marcare l'ora (della notte) sulla parte graduata superiore.

Il Clifton offre poi la visualizzazione in ore della riserva di carica su cui si può contare prima che l'orologio si fermi. Di grande impatto estetico, l'orologio ha il quadrante dal fondo blu intenso con lavorazione soleil, indici, numeri e lancette in acciaio rodinato e la classica finestrella alle 3 con il datario. Estruendo e ruotando la corona si effettuano tutte le regolazioni. Il movimento è un calibro a carica automatica, visibile attraverso il fondello trasparente, con ponti e platine rifiniti a perlage e massa oscillante decorata.  (G.N.)



California
in Technicolor,
una fotografia
di YURI CATANIA.

IL MONDO IN UNA STANZA

Paesaggi, nudi, scatti d'autore, talenti emergenti: arriva in Italia un nuovo modo di acquistare fotografia per interior. Di qualità, ma democratica.

Testo MICHELE NERI

Qui sotto, POMPEO LOCATELLI, fondatore di ALIDEM.



Per amare le immagini, **Pompeo Locatelli** è un fiume di parole. Al vertice del suo quartier generale, zona torri di Porta Nuova, è seduto ma scoppiettante. È un commercialista milanese assai connesso – «Conosco tutti in Italia» –, grazie a decenni di consulenze strategiche – «Sono interista, ma ho venduto io il Milan a Berlusconi» –, che sogna di portare la fotografia sulle pareti delle masse. E fare di **Alidem** il punto di riferimento internazionale per la vendita di scatti d'autore.

Partito due anni fa con il progetto di quotarsi in Borsa e «un milione di euro di foto vendute», Locatelli (nato il 9 giugno del 1940, «il giorno prima dell'entrata in guerra») sfodera la grinta prudente del self-made man. «Di arte mi occupo da sempre, e visitando fiere internazionali come Fiac a Parigi o Frieze a Londra, notavo che ogni galleria dedicava un settore alla fotografia. Allora mi sono detto: ma in Italia non c'è niente?».

Ecco come nasce il progetto *Alidem*: uno showroom in via Galvani e una galleria nei pressi del **Castello Sforzesco**, a Milano, che occupa tre piani con stampe fotografiche per interior design. Un approccio inedito per il settore. «Compriamo dai fotografi una decina di scatti in esclusiva, pagandoglieli subito, poi di ogni fotografia possiamo fare ciò che vogliamo, non tirando però mai più di trenta esemplari, qualunque sia il formato. Abbiamo un centinaio di autori, divisi tra emergenti, classici e proposte».

È stata passione?

All'inizio completamente. Quando pensavo di lasciare qualcosa dietro di me, una volta che avessi chiuso lo studio professionale. Mio figlio mi ha incoraggiato: 40 anni da amante della pittura aiutano. Ho assunto dei manager, ma mi sono accorto che *Alidem* aveva bisogno della mia presenza e dell'entusiasmo giusto. Ora alla passione si è sommato il business.



Ehereal I, di SILVIA ELORDUY. Sotto, *Assindia Project* di JAN KAESBACH. In basso, *We sell America* di YURI CATANIA.

Il mercato italiano è difficile.

Lo so, ma qui entrano in gioco le mie caratteristiche d'imprenditore. Per esempio, tra i clienti ci sono le banche: ho fatto degli accordi per ravvivare le filiali un po' smorte. La banca stessa può vendere le foto, anche a rate. Altri canali sono alberghi, studi professionali, gallerie d'arte. Un fondo d'investimento immobiliare ha usato le nostre stampe per arredare 300 appartamenti fuori Milano.

Le si illuminano gli occhi...

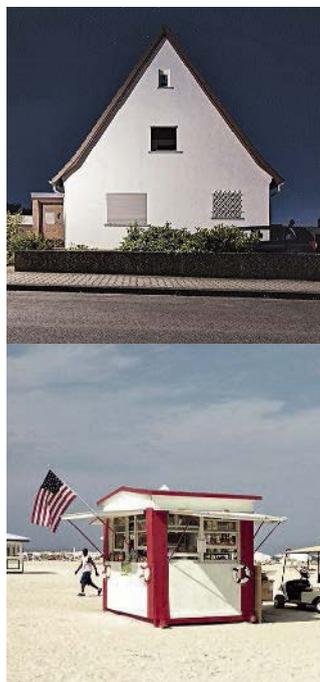
L'art-à-porter è un business entusiasmante. Mi piace l'idea di rendere una forma d'arte accessibile a tutti. Ma sto anche studiando delle *luxury case* da 20-30 mila euro, con stampe dei maestri della fotografia contemporanea.

Qualche nome?

Mimmo Jodice, Massimo Vitali.

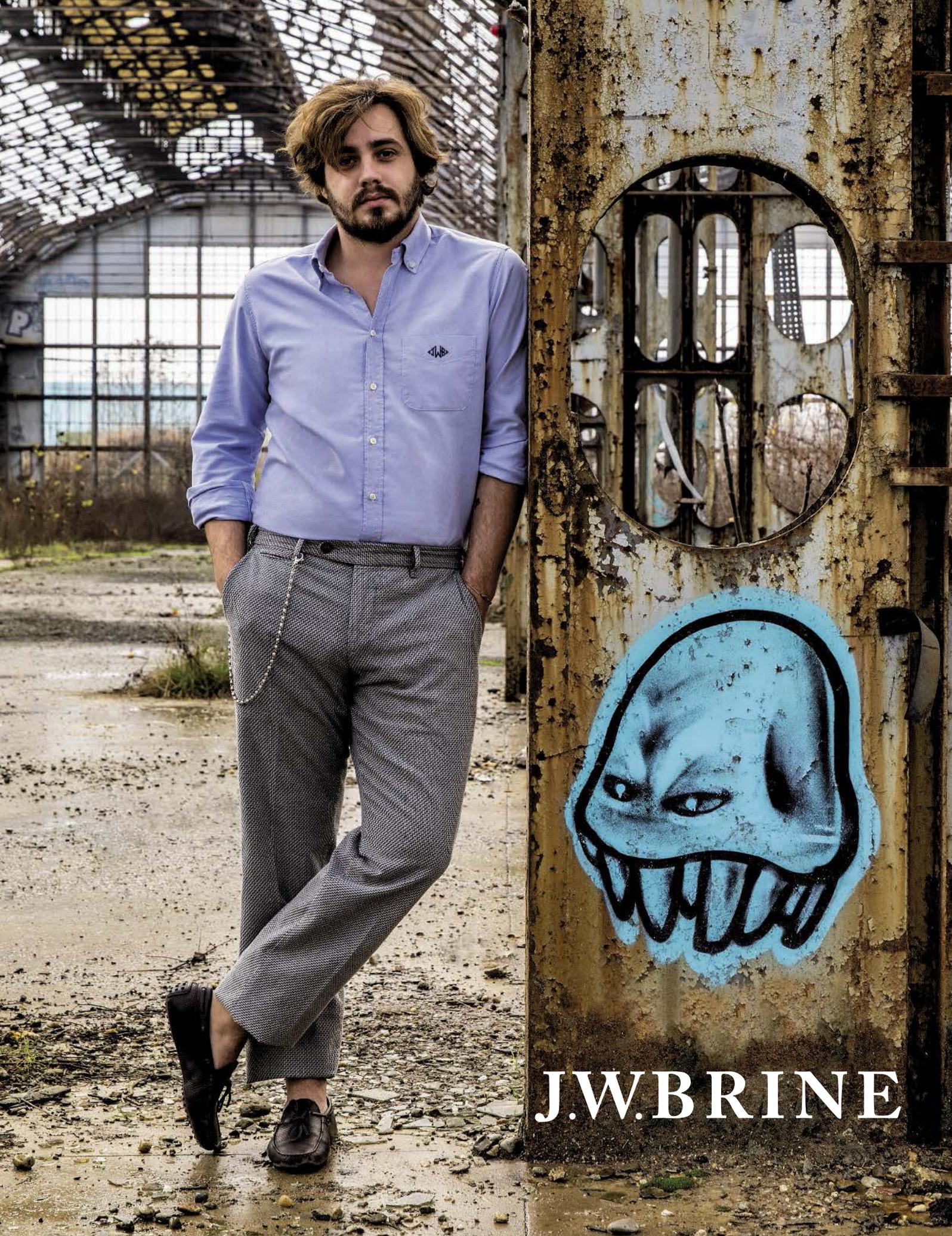
Chi sceglie gli autori?

Abbiamo dei ghost-curatori. Preferisco chiamarli: il collettivo *Alidem*. ©



PORTAFORTUNA

tipico della tradizione artistica salentina. Ornamento in ceramica dipinta per le ringhiere dei balconi, totem di fecondità da mettere vicino ai letti degli sposi novelli, il Pumo è una pigna o un bocciolo, in ogni caso simbolo di felicità. Natuzzi lo ha inserito, in chiave pop, nelle sue collezioni di elementi di arredo, proprio per il suo forte legame con la Puglia. In versione platinata (sopra) o color bronzo, in due dimensioni, da 80 a 120 €. natuzzi.com (G.A.)



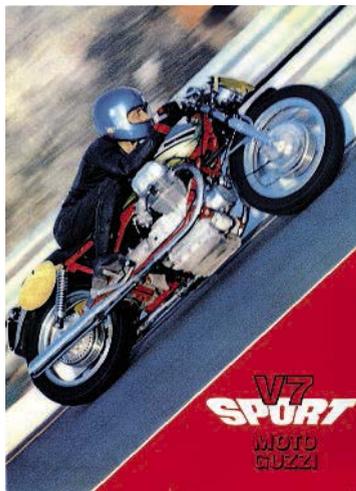
J.W. BRINE

GQ Motors



Sopra, la **MOTO GUZZI V7 III**, disponibile da marzo (prezzo indicativo: 11.000 €).

Sotto, la **V7 SPORT** "telaio rosso", nelle gare di Endurance dei primi Anni 70.



NEI DECENNI FEDELE

Il suo motore ha servito gli alpini e i "Chips" della California. Per i 50 anni della mitica V7 arriva una versione speciale. Da collezione.

Testo SAVERIO LIVOLSI

Per celebrare i 50 anni della V7, il modello preferito negli Anni 70 dalla polizia stradale e dai California Highway Patrol, i celebri "Chips", Moto Guzzi ha realizzato una versione speciale: V7 III Anniversario, prodotta in 750 esemplari.

Il V7 è un bicilindrico che ha fatto storia: appena nato, anziché in una moto, finisce nel cofano motore della Fiat 500. Poi il ministero della Difesa lo compra per il mezzo militare a tre ruote motrici, Mulo Meccanico, in forza al Corpo degli alpini. E finalmente nel 1967 viene presentata al Salone di Milano la Moto Guzzi V7, da allora sempre fedele a se stessa. La

nuova moto celebrativa nasce sulla base della V7 III Special, lanciata quest'anno dalla casa di Mandello, ed è impreziosita da numerose finiture artigianali, a cominciare dal serbatoio cromato con il simbolo dell'aquila rifinito in oro e dalla sella di vera pelle. Il tappo del serbatoio è di alluminio, ricavato dal pieno (unica fusione), così come i rise del manubrio su cui è inciso al laser il numero di ogni esemplare. I parafanghi sono di alluminio spazzolato a mano. Ma è solo l'inizio: Moto Guzzi ha infatti preparato un catalogo con altri accessori per i collezionisti di moto esclusive. 



DIMENSIONE WILDERNESS

Arrampicata tra le nevi della Val Maira, alla guida della nuova Classe G 350 d. Provando il “cingolo” e l’effetto che fa.

Testo GIULIETTA COZZI

MERCEDES-BENZ
G 350 d, motore
V6/2.987, 245 cv;
massima velocità
192 km/h. 93.449 €.

Sono passati dieci anni da quando Sean Penn ha incantato gli spettatori con gli scenari di *Into the Wild*, un film diventato di culto. Quella voglia di evasione e di contatto con la natura è sempre più attuale. La *wilderness* è un mood che pervade anche il mondo dei motori, uno stile di vita fatto di cose talmente semplici che diventano speciali per la loro purezza. L’esperienza con la Mercedes-Benz G 350 d ne è stata una buona sintesi, perché poche altre auto sono state pensate per un uso pratico, oltre che come mezzi di trasporto.

La Classe G ha un design iconico e può essere vissuta come uno *stargate* capace di farci raggiungere angoli remoti e incontaminati, per assaporare l’emozione di essere dove pochi riescono ad arrivare. L’antica borgata ecosostenibile di Sagna Rotonda, nella piemontese Valle Maira, è stata la meta impervia di un test del genere. È raggiungibile, infatti, solo percorren-

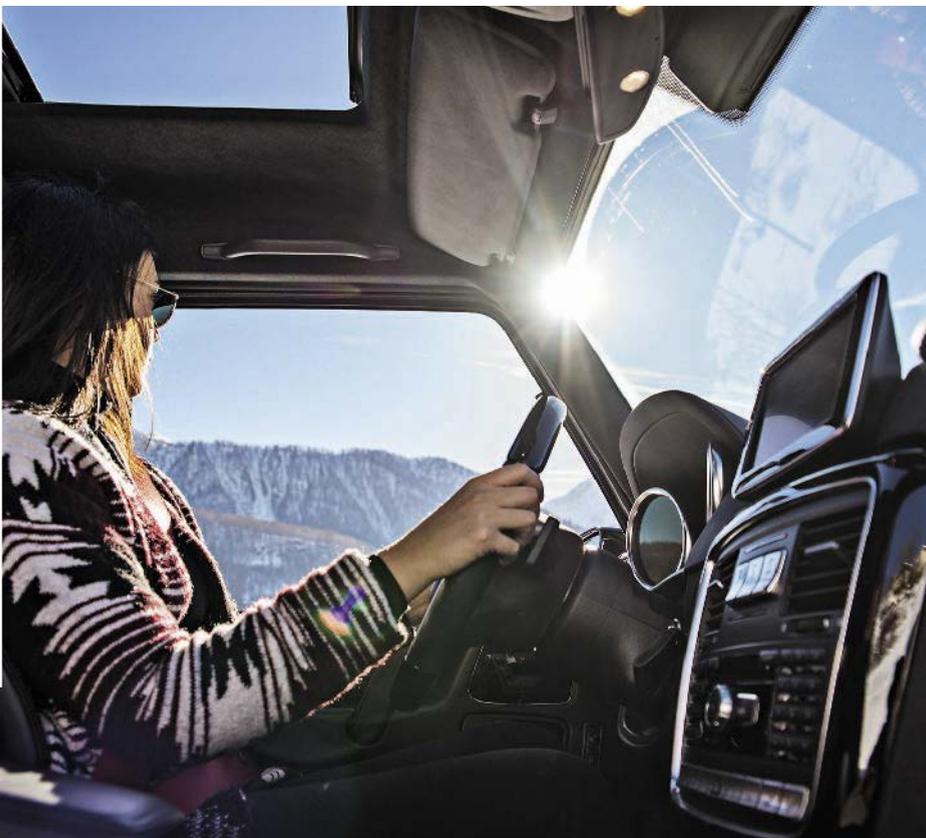


Foto MARCO RENIERI

do una strada sterrata. La Geländewagen di Mercedes-Benz ha affrontato la scalata senza grandi esitazioni fino a oltre 1.600 metri, pur col *white carpet* di una recente nevicata, grazie anche ai tre tasti con cui si può comandare selettivamente il blocco dei differenziali e ottenere quasi un effetto cingolo. Questa possibilità è ciò che rende Classe G quasi inarrestabile.

Le cime delle montagne innevate, le tracce degli animali nei boschi, il silenzio e i profumi della natura fanno capire che il vero lusso della G-Klasse non passa solo per gli interni in pelle e le rifiniture di pregio. Anche se è giusto considerare quest'auto un mezzo di lusso, visto che la sua vastissima gamma parte dal modello più rude (il **Professional**) e si spinge fino all'esclusivo G500 4x4² da 230mila euro. Con il suo stile spigoloso e geometrico, che la connota dal 1979 e ne fa il modello più longevo nella storia di Mercedes, quest'auto non mette limiti alla fantasia del viaggiatore e offre la preziosa opzione di scegliere la strada più bella anziché quella più veloce. 



Nelle foto di questa pagina,
MERCEDES-BENZ G 350 D,
 cambio a 7 rapporti,
 trazione integrale
 (mercedes-benz.it), nella
 borgata di Sagna Rotonda.
sagnarotonda.com.
 L'autrice di questo articolo
 è curatrice del sito
half-mag.com, dedicato
 alla passione per i motori.



CO-WORKING A CINQUE STELLE

Non più solo spazi spartani a misura di nerd. Anche in Italia arriva Spring Place, il club esclusivo dove i creativi incontrano le star.

Testo GAIA PASSI

FRANCESCO COSTA,
Ceo di Spring Place.



Regola numero uno: astenersi perditempo. Qui si viene per lavorare. Regola numero due: il talento non è un optional. *Spring Place* – inaugurato nel giugno 2016 a TriBeCa, nel cuore di New York – è il primo co-working dedicato alla comunità internazionale dei creativi. Un club esclusivo dove, per esempio, un giovane designer può farsi notare da un grande stilista, un musicista sconosciuto può incontrare un produttore discografico e una star di Hollywood può organizzare una riunione con il suo team alla larga da sguardi indiscreti.

Leonardo DiCaprio e Irina Shayk sono degli habitués da queste parti. *Spring Place* occupa tre piani dell'iconico edificio che ospita gli Spring Studios,

al numero 6 di St. Johns Lane, già sede di eventi mondani come la New York Fashion Week, il TriBeCa Film Festival e l'Independent Art Fair. Varcare questa soglia è come entrare in una grande casa accogliente, arredata con mobili vintage e pezzi di design su misura, opere d'arte e oggetti sofisticati.

Ci sono sale riunioni appartate e spazi di lavoro comuni, un lounge bar e un ristorante con chef italiano; nella music room due chitarre e un pianoforte attendono solo di essere suonati; la Sunken Living Room, scenografica sala da proiezione con caminetto e poltrone di velluto rosso, ha ospitato i **Rolling Stones** in occasione della prima del loro film, uno dei molti eventi che animano gli spa-



zi di *Spring Place*. L'accesso è riservato ai soli soci: l'iscrizione è di duemila euro (più una fee annuale, variabile a seconda del tipo di membership), ma i soci senior possono scegliere di sponsorizzare la quota di un giovane talento.

La Soho House è un modello differente: questo non è il club adatto «per chi cerca solo un posto dove bere una cosa dopo cena», spiega il Ceo, **Francesco Costa**. «Spring Place vuole diventare un punto di riferimento per una community di professionisti che viaggia in tutto il mondo». Anche Milano avrà presto il suo *Spring Place*: la sede, anticipa Costa, sarà «in centro, o in zona Tortona». L'apertura è in programma «entro la fine del 2017». 

Sopra e a sinistra: lo **SPRING PLACE** di New York, che ha ospitato la sfilata P/E 2017 di Jason Wu.

Per questo club esclusivo, Martino Gamper ha realizzato un maxi tavolo con legno di recupero di un palazzo londinese del 1967.



Gli sci **GREAT**
SHAPE PIRELLI.
Altezza da 151
a 181 cm, raggio di
curvatura 10-17 m.
blossomski.com.

PROGETTO SCI.

È la prima volta che in uno sci c'è uno strato di mescola di gomma vulcanizzata.

Ottenuta da una "ricetta" studiata dagli ingegneri Pirelli si unisce alla Fiberglass, la fibra di vetro triassiale, a un doppio strato di titanio, e a una suola in grafite. Nasce da qui Great Shape, race carve con abbondanti sciancrature, assemblato a mano da Blossom. Le aste saranno in 7 colori che riprendono gli pneumatici Pirelli da F1. Edizione limitata a 110 pezzi per colore, in onore del Motorsport Pirelli che nel 2017 compie 110 anni. Il progetto è stato lanciato a Sankt Moritz in occasione dei Mondiali di sci alpino. (G.A.)





Sopra, COCO CHANEL con il ballerino Serge Lifar nel 1937. A sinistra, BERGAMOTTO essiccato, una delle basi dell'essenza.



SINONIMO DI PUREZZA

La colonia maschile di Chanel compie dieci anni. E inizia una nuova storia.

Testo ALICE ABBIADATI

Agli occhi di Coco Chanel era come un colletto bianco e un tessuto jersey, sinonimi di purezza: frizioni energiche e corpi tonici. E come era solita dire, a proposito dell'Acqua di Colonia, «rende ben presentabili gli uomini, perché sa di

buono». Così, nel 1929 incluse la sua interpretazione del bouquet, a base di bergamotto e note di agrumi, nel catalogo di profumeria. Nel 2007 la maison Chanel ha incaricato il maître parfumeur Jacques Polge di scrivere un nuovo capitolo, ma

senza alterare il segno lasciato da Made-moiselle. Polge asseconda le sue passioni e dosa generosamente il neroli, creando un sillage che ora appartiene alla collezione Les Exclusifs. Un profumo classico e seduttivo per dieci anni di storia. **GO**

EAU DE COLOGNE, in vendita esclusiva nelle boutique CHANEL (200 ml, 255 €).

La barba e la sua cura

TUTTI I FIGLI DI ABRAMO LINCOLN

L'hipster sarà anche morto, come dicono gli esperti di culture generazionali, ma la sua barba è viva e vegeta. Ai Golden Globe, un mese fa, c'erano così tanti attori irsuti che Jon Hamm (il Don Draper di *Mad Men*) ha definito la cerimonia "The Beard Parade".

Si sono viste pelurie incolte, come quella di Donald Glover (protagonista di *Atlanta*), e ipercurate, come quella di Jake Gyllenhaal (interprete di *Animali notturni*), ma è stato Casey Affleck, premiato come miglior attore per *Manchester by the Sea*, a sfoggiare una barba da Oscar: lunga e riccia sotto la mandibola, in stile Abramo Lincoln. In apparenza selvaggia, in realtà richiede cura, spazzole e prodotti adatti. «Uno shampoo specifico è molto importante: la barba assume cattivi odori più facilmente dei capelli»,

spiega Stefano Lippi, brand manager di Proraso. «E poi un olio e un balsamo, per ammorbidirla ed evitarla pruriti».

Per 70 anni sinonimo di rasatura, Proraso ha lanciato anche una linea Single Blade per le barbe lunghe, a base di oli vegetali. «Niente siliconi, solo essenze naturali, che entrano in profondità nella pelle e la rinfrescano, con profumazioni ricche e complesse: dal bergamotto al lime, cipresso e vetiver o legno e spezie. Per ritrovare davanti allo specchio di casa la qualità tipica di un salone da barba». ∞ _ (C.A.)

Sopra, balsamo per ammorbidire la barba PRORASO, 19,50 €.

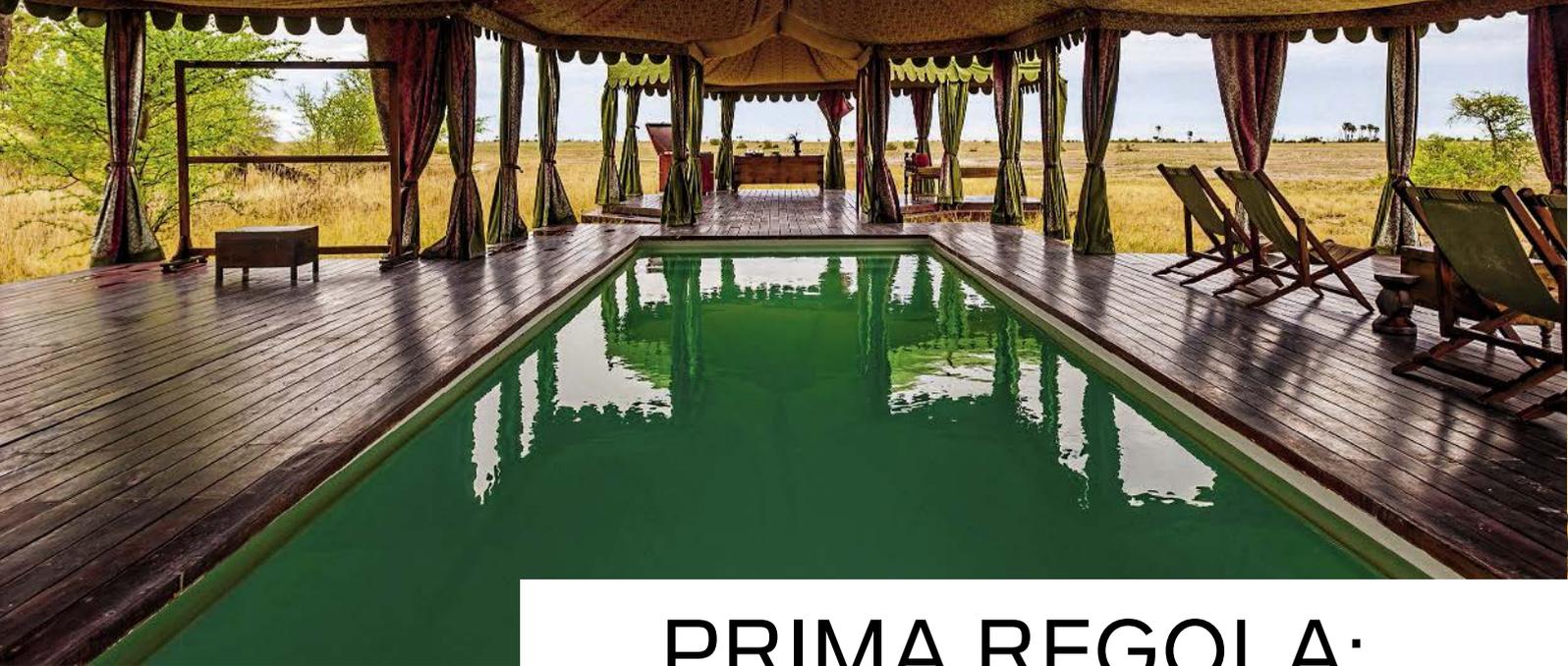
A fianco, Metal kit vintage con sapone da barba, crema liquida e pre barba, 28 €.



La piscina del Club Ceresio 7. ceresio7gym-spa.com.



LA NUOVA MECCA del benessere metropolitano è il Club Ceresio 7 Gym&Spa di Milano. Progetto firmato Dean e Dan Caten con Storage Studio. Quattro aree: Gym & Fitness, Beauty SPA & Wellness, Metabolism & Nutrition, Medical. Trattamenti Biologique Recherche firmati dal guru dei visagisti André Malbert.



PRIMA REGOLA: NON CORRERE

Gin tonic e ippopotami, biliardo e leoni.
È una trombetta per ogni evenienza. Viaggio
in Botswana, a caccia di un safari autentico.

Sopra, la piscina
di JACK'S CAMP,
nel deserto del
Kalahari. Sotto,
la guida B.T. del Duba
Expedition Camp
serve l'aperitivo
nel bush, al tramonto.

Testo GAIA PASSI

L'uomo è un ospite senza diritti. Nella savana va così. Appare chiaro non appena si mette piede in **Botswana**: a cinquant'anni esatti dall'indipendenza (era il 1966), questo Paese dell'Africa più remota è uno dei pochi in cui è possibile vivere un autentico safari. Alla larga dalla massa. Faccia a faccia con la natura selvaggia ci sei soltanto tu, con la tua macchina fotografica, a bordo di una Jeep open air. Immersi nel bush, spuntano lussuosi campi tendati, dove trovare ristoro dopo la quotidiana overdose di adrenalina. In una giornata trascorsa nel Delta dell'Okavango – tra gli eleganti camp di **Duba Expedition** e **Vumbura Plains** – capita di volare su un piccolo Cessna che atterra sobbalzando in pochi

metri di terra, di guadaare fiumi e fare una gimkana tra i tronchi abbattuti dagli elefanti su un Land Cruiser a tutta velocità per inseguire i leoni. Si può rimanere a lungo acquattati in silenzio osservando un ghepardo che divora la sua preda e restare immobili mentre un bufalo o un "big cat" lanciano uno sguardo e passano oltre. Il safari è scandito da riti (anche) sociali: il *sundowner*, l'aperitivo al tramonto, è uno di questi. Al calar della sera gli ippopotami emergono dall'acqua, ignari che a pochi metri qualcuno li osserva sorseggiando un gin tonic. "Pula!", pioggia: così si brinda in lingua setswana.

La notte nei campi si tira tardi, tra un bicchiere di Amarula – dolce liquore africano – e i racconti intorno al fuoco di





chi abita questa terra da sempre. A **Jack's Camp**, nel cuore del deserto del Kalahari, si fanno due tiri a biliardo sotto la tenda scarlatta illuminata dalle lanterne. Chi è fortunato potrà incontrare **Ralph Bousfield**, guida tra le più famose dell'Africa, che nel 1993 ha creato questo luogo in memoria del padre Jack, leggendario esploratore e cacciatore di coccodrilli. Elefanti, antilopi, leoni sono tutti liberi di passeggiare intorno ai campi: quando sembrano un po' troppo vicini – ci spiegano – basta suonare una trombetta da stadio in dotazione, per chiedere aiuto. In realtà è solo una precauzione, gli animali non sono interessati a noi. L'importante è non mettersi a correre: in Africa soltanto le prede lo fanno. 🐾

Sopra, il Delta dell'Okavango visto da una Jeep.
In alto, il biliardo di **JACK'S CAMP**, fondato da **RALPH BOUSFIELD** nel 1993 in memoria del padre, leggendario cacciatore di coccodrilli.

ALMENO 8 GIORNI.

È questo il tempo minimo per godersi l'esperienza di un safari in Botswana. Viaggio escluso, si parla di quote a partire da 7.250 euro a persona in camera doppia. Non esistono, però, voli diretti dall'Italia. La South African Airways parte da Monaco o Francoforte e arriva a Johannesburg; poi si vola su Maun. Sono tre i camp in cui fare base: il Duba Expedition Camp e il Vumbura Plains Camp, nel Delta dell'Okavango, e il Jack's Camp, nel cuore del Kalahari. Africome (www.africome.com) è specializzato in safari su misura in Africa Australe e Orientale. (G.P.)



Sopra, un leone e, qui a fianco, un elefante, nel bush del Delta dell'Okavango.

P/E 17
MAN collection
scaglione.it

facebook | @scaglione.cachemire



SCAGLIONE



MADE IN TORINO

La Juventus e poi l'Olimpiade dell'84: Kappa compie 60 anni e celebra lo stile Kontroll, dallo sport allo streetwear.

Testo GIOVANNI AUDIFFREDI

Calzini fallati. Il marchio si chiamava Aquila, vendeva soprattutto calze bianche di spugna. Una partita di merce ebbe dei difetti. I negozianti la rispedito al mittente. Da allora la casa torinese cominciò a marchiare i capi con una K. Sinonimo di Kontroll. Una garanzia che diventò brand: **Kappa**. «Compiamo 60 anni, ma la **Kontroll** non è una linea celebrativa: è la nostra etichetta alta di gamma», spiega **Lorenzo Boglione**, vice president for sales del gruppo BasicNet, parlando della collezione primavera-estate.

«Ci siamo focalizzati su due momenti della nostra storia. Uno è la prima sponsorizzazione sportiva della Juventus, nel 1980». Nasce così la **TO80**, un tributo allo stile di quelle divise bianconere: pantaloni, T-shirt, felpe con profili gold, volumi e vestibilità oversize. «L'altro è la prima ribalta internazionale: l'Olimpiade di **Los Angeles 1984**, quando la squadra USA indossava le nostre divise». Da lì l'ispirazione per **LA84**, la seconda declinazione della Kontroll, un mix tra denim e acetato, colori accesi con forti richiami alla bandiera degli States, per un abbigliamento streetwear in cui la tipica banda laterale è il tratto distintivo. ☺

T-shirt della linea **TO80** di **KAPPA** a righe athletic, nata da un restyling della sponsorizzazione storica della Juventus nel 1980.

Il blazer a basso
impatto ambientale
di **HERNO**,
650 €. herno.it.



IL BLAZER ECOLOGICO

Quanto inquina una giacca?
Uno studio di Herno conferma:
il Made in Italy è più sostenibile.

Testo SIMONA AIROLDI

Forse non tutti sanno che il nome **Herno** è ispirato al torrente che scorre nei dintorni dell'azienda di Lesa, segno che attesta l'attenzione dedicata dal brand all'ambiente fin dagli esordi. L'impegno per la sostenibilità oggi prende forma con un nuovo progetto che il marchio ha realizzato con **RadiciGroup** ed **Eurojersey**: il primo studio scientifico a livello europeo sulla sostenibilità di un prodotto moda. Le tre eccellenze italiane si sono unite, ciascuna con il proprio know-how (filati, tessuti e confezione), mappando sinergicamente l'impatto ambientale di una giacca da uomo in tutte

le fasi del processo produttivo. Il blazer prescelto è all'apparenza minimale, ma racchiude in sé un complesso e accurato ciclo di produzione. All'interno campeggia un'etichetta laserata con la bandiera italiana, racconto di un Made in Italy legato alla tradizione, ma votato alla tecnologia. Ogni passaggio della filiera, infatti, è stato analizzato per creare una sorta di impronta digitale del capo, la PEF-Product Environmental Footprint.

L'obiettivo dello studio è quello di creare un'economia in grado di rigenerarsi da sola, in cui tutte le attività siano organizzate in modo che gli scarti diven-

tino risorse. Massimizzazione energetica, invece dell'accumulo di materiali; niente sprechi, ma riciclo circolare. Costoso? Certo, ma in realtà meno che in una produzione poco lungimirante.

In confronto a un capo realizzato in Cina, le emissioni di CO₂ di un prodotto italiano sono inferiori del 92%. E, ancora, il **comil** (cioè il costo per l'ambiente) della giacca confezionata in Cina arriva a 5,22 euro, contro 1,97 euro dell'alternativa Made in Italy. La produzione cinese, insomma, costerà anche meno, ma per l'ambiente costa molto di più: per la precisione, il 165%. 



La **ONE 1985 GTX ACTIVE BIKE** di **GORE-TEX** si ripiega come una camera d'aria di scorta: 300 €. gore-tex.com.



La giacca da biker

PEDALATE TEMPESTOSE

Basta scuoterla: le gocce d'acqua scivolano via e la giacca rimane intonsa. Non è solo una questione di idrorepellenza. **One Gtx Active Bike** è studiata per sorprendere chi non molla i pedali, con qualunque clima. Non ha il rivestimento esterno, tipico di questa categoria di giacche tecniche; c'è invece un doppio strato di laminato **Gore-Tex**. Essendo privo di materiali in tessuto, non c'è nulla da impregnare. In questo modo, la giacca diventa molto più leggera, confortevole e meno ingombrante. Design

spartano che veste come una guaina. Il tessuto traspirante si chiama **Shakedry**. È l'orgoglio dei laboratori Gore-Tex. All'ultimo Ispo di Monaco, la fiera internazionale dedicata al mondo outdoor, è stato annunciato che verrà inserito nei prodotti di Mammut, Dynafit e Löffler, oltre che in quelli di The North Face, Castelli e Arc'teryx. Per i ciclisti che guardano il cronometro, c'è anche la versione **One 1985 Gtx**, omaggio alla leggendaria **Giro del 1985** (la prima giacca Gore-Tex da bike). Pesa solo 116 grammi. © _ (G.A.)

INCISE AL LASER.

Le decorazioni del designer giapponese **Taka Hayashi** riprendono i murali dei nativi americani e fanno da tratto comune a due limited edition. Una è Vault by Vans, per i 50 anni del marchio di calzature, l'altra è quella dei sellini artigianali di lusso firmati **Brooks England LTD**, che compiono 150 anni. (G.A.)

Sellino **SWIFT** di **BROOKS ENGLAND LTD**, 170 €. Sotto, **VAULT BY VANS SK8-HI**, 220 €.



A destra, un outfit P/E 17 della capsule *Rockstud Untitled denim* di VALENTINO.

Sotto, camicia *délavé* abbinata a una giacca doppiopetto di TOD'S.



EFFETTO DENIM(ITE)

Dalla classica texana a quella dal taglio più sartoriale, la camicia di jeans non è mai stata così esplosiva.

Testo LAURA PACELLI

Sono pochi i capi che riescono a rimanere saldamente nel guardaroba ideale. Uno di questi è la camicia in denim: è così versatile da prestarsi a una commistione di stili, al confine tra formale e informale. Negli Anni 60 era Alain Delon a indossarla; oggi sono Chris Hemsworth e David Beckham a preferirla. Da un lato c'è la *versione sportiva*, la cosiddetta texana con doppio taschino e carré sulle spalle; dall'altro quella di taglio sartoriale e dalla vestibilità classica: abbinata a un doppiopetto o a una giacca da smoking, può diventare l'erede della classica *camicia business*. Inoltre, grazie ai trattamenti sempre più sofisticati – *délavé* con scoloriture a contrasto, *stone washed* o tinto in capo –, la camicia di jeans conserva un fascino disinvolto senza uguali. ☺



Sopra, camicia da smoking in denim scuro di ELEVANTY, 195 €.

A sinistra, camicia texana stone washed modello Kant di GAS, 119,90 €.

LE TAPPE DI UN VIAGGIO

esotico e le cuciture San Crispino, antica tecnica della manifattura italiana. Alessandro Vitacolonna è riuscito a mescolare questi due elementi creativi per Watson&Parker, la linea di scarpe che porta il nome di due esploratori inglesi. Sfoderate, ultraleggere, in canvas, suède, con pellami intrecciati, queste calzature dall'aria british sono dedicate agli appassionati del guardaroba destrutturato. Con la nota eccentrica degli interni della scarpa che riportano stampe con decori di terre lontane. (S.A.)

A destra, scarpe
WATSON&PARKER,
a partire da 114 €.
watsonandparker.com.



I pantaloni

LA MORBIDEZZA IN 180 MOSSE



L'interno dei pantaloni
BERWICH, collezione
MANOPESCA, 126 €.
berwich.com.

Una media di 180 passaggi di lavorazione. Servono a rendere confortevoli i pantaloni di Berwich, nati nel 1975 in un garage di Martina Franca, in provincia di Taranto. Si parte dai tessuti, sottoposti a test di resistenza come restringimento, elasticità, tenuta del colore, e si procede con l'accurata verifica di ogni modello, la fase di stesura e il taglio. In ultimo la tintura che prevede un differente trattamento per ogni sfumatura.

La nuova collezione Manopesca ha come focus aggiuntivo la morbidezza

del finissaggio e propone una gabardina stretch particolarmente confortevole, studiata in collaborazione con il cotonificio Tessuti di Sondrio.

Declinata in trenta varianti, è «un incontro tra creatività ed eccellenza tutte italiane: è questa la chiave del successo», racconta Massimo Gianfrate, direttore creativo di Berwich. Insomma, pantaloni pensati per uomini attenti ai particolari e con l'occhio vigile alla cucitura sartoriale, alla fodera particolare, se non preziosa, e a una speciale sensazione tattile.  (Simona Airoidi)

GQ PER MINI

DAVIDE, TRAZIONE INTERIORE

MINI e l'approccio dinamico e raffinato di Davide Iacopini. Un incontro intorno all'identità maschile di un'auto.

Deciso e sofisticato. Davide Iacopini ha un profilo pieno di autentica eleganza contemporanea: unito a una forza interiore trascinate, questo diventa espressione artistica. È un attore ricercato, in equilibrio tra teatro e cinema. Per una questione di comunione di stili, la sua collocazione ideale è a bordo di un'auto dalla potenza elegante: una MINI Clubman. Iacopini, 33 anni, matura le prime esperienze a Genova, alla Scuola del Teatro Stabile. Nel 2012 il ruolo da co-protagonista nel film *Diaz* di Daniele Vicari. La naturale propensione a unire un'estetica delicata con la capacità di comunicare un dinamismo, che non teme ruvidezze, è il tratto di un profilo stilistico che lo accomuna ancora a MINI Clubman. E che lo ha portato al cinema dal set di *Mia Madre* di Nanni Moretti a quello di *Suburra* di Stefano Sollima. Un giovane uomo che al volante di una MINI trova una precisa dimensione per rimanere fuori dagli schemi.



mini.it/clubman

In queste immagini, Davide Iacopini indossa giacca blu monopetto Montedoro (Slowear), T-shirt nera Stylist Own, pantaloni con microrighe Incotex (Slowear).



Stylish car for men

Versatile e sportiva, ora anche con trazione integrale: è MINI Cooper SD Clubman ALL4, con motore quattro cilindri benzina da 2.000 cc, 190 CV (140kW) e cambio automatico a otto rapporti. Interni dal design ricercato, compatta nell'architettura e sofisticata nelle linee, MINI Cooper SD Clubman ALL4 è oggi ancora più divertente e sicura grazie alla nuova trazione integrale ALL4, in grado di garantire sempre la massima tenuta di strada in ogni situazione di guida.

5-6 APRIL 2017, MUSCAT, OMAN
SHANGRI-LA BARR AL JISSAH RESORT & SPA



OMAN 2017

MINDFUL LUXURY

CONDÉ NAST
INTERNATIONAL | LUXURY CONFERENCE

In Partnership with



Navigating the New Silk Routes

THE PREMIER EVENT FOR THE FASHION AND LUXURY INDUSTRY

Join Suzy Menkes and 500 of the international luxury and fashion industry's top creative and business names for two days of learning, networking, inspiration and discussion about the topics that are reshaping business.

TOPICS TO BE DISCUSSED INCLUDE:

HOW CAN LUXURY GOODS COMPANIES
REIGNITE CONSUMER DESIRE?

ARE FRAGRANCES AND ACCESSORIES STILL
THE ENGINE OF GROWTH?

WHAT IS THE NEW DYNAMIC IN THE RELATIONSHIP
BETWEEN DESIGNERS AND BRANDS?

WHERE ARE THE NEXT LUXURY RETAIL HOTSPOTS?

HOW IS TECHNOLOGY CONTINUING TO
RESHAPE LUXURY?

CO-LEAD PARTNERS:



WWW.CNILUXURY.COM

+44 20 7152 3472

EVENT SPONSORS:



@CNILUXURY

SPEAKERS INCLUDE:



Alber Elbaz



Pierre Denis
CEO, Jimmy Choo



Giambattista Valli



Noor Fares



Elie Saab



David Crickmore
CEO, Amouage



Caterina Occhio
Founder, See Me



Frédéric Malle
Perfume Publisher



Amal Al Raisi



Lapo Elkann
Chairman and Founder,
Italia Independent Group
and Garage Italia Customs



Philippa Malmgren
Author

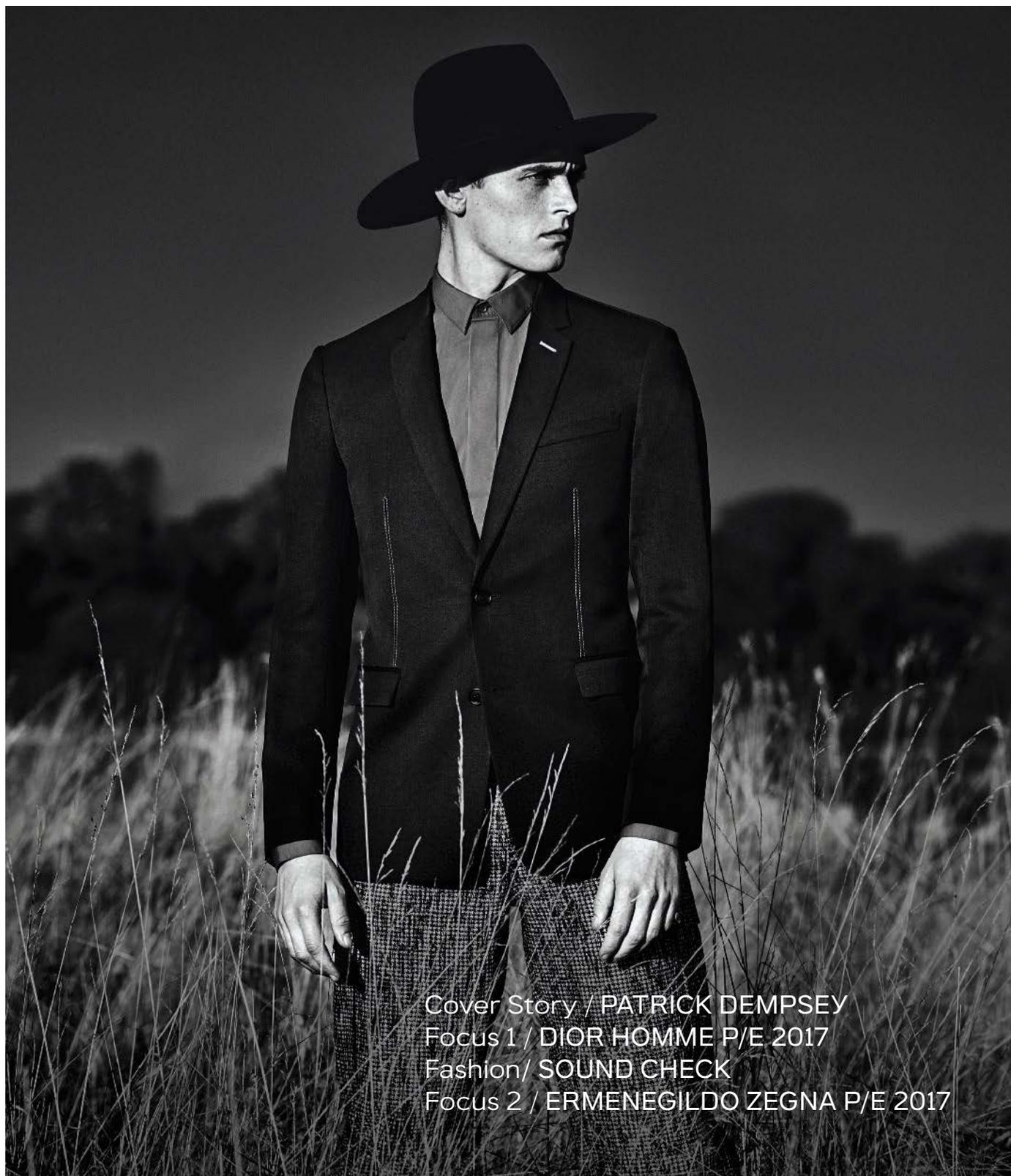


Raffaello Napoleone
CEO, Pitti Immagine,
Chairman, YOOX
NET-A-PORTER GROUP

GQSTYLE 2

LE GRANDI STORIE FOTOGRAFICHE DI GQ

FOTO MICHELANGELO DI BATTISTA - GIACCA IN SERGE DI LANA, CAMICIA IN POPELINE DI COTONE, PANTALONI IN LINO E COTONE JACQUARD PIED DE POULE: TUTTO DIOR HOMME. CAPPELLO VINTAGE.



Cover Story / PATRICK DEMPSEY
Focus 1 / DIOR HOMME P/E 2017
Fashion/ SOUND CHECK
Focus 2 / ERMENEGILDO ZEGNA P/E 2017

Patrick Dempsey, 51 anni, per 11 stagioni protagonista di *Grey's Anatomy*. Camicia **TOM FORD**, pantaloni **DIOR HOMME**, orologio vintage **HEUER** Autavia Calibre 72 del 1965.

P A T R I C K D E M P S E Y

Drive

Foto di GUY AROCH
Intervista di CARLO ANNESE



Giubbotto in denim e camicia **TOM FORD**. Nella pagina a fianco: giacca e pantaloni **DIOR HOMME**, camicia **TOM FORD**, cintura **MAISON MARGIELA**, orologio vintage **HEUER** Autavia Calibre 72 del 1965. Patrick Dempsey è ambasciatore di Tag Heuer.





Cappotto **SALVATORE FERRAGAMO**, giubbotto in denim e camicia **TOM FORD**, jeans **MASTERCRAFT UNION**, cintura **MAISON MARGIELA**.
Nella pagina a fianco: serafina **TOM FORD**, pantaloni **VALENTINO**, stivali **MARSÉLL**, cappello **GOORIN BROS.**, orologio vintage **HEUER** Autavia Calibre 72 del 1965.









Camicia **TOM FORD**, pantaloni **GUCCI**, orologio vintage **HEUER**, Autavia Calibre 72 del 1965.
Nella pagina a fianco: giacca, camicia e pantaloni **DOLCE & GABBANA**, stivali **MARSÉLL**.

La passione per la velocità e le auto da corsa. Lo sci e i sogni da ragazzo. Il destino, sotto forma di un circo che passa per una piccola città. Se pensavate che PATRICK DEMPSEY fosse solo una faccia da commedia romantica, leggete qui.

«Qualcosa da bere?», gli chiede il cameriere, tendendogli una flûte di prosecco. «Un bicchier d'acqua, per favore», risponde lui, nel vociò della festa per i Best Dressed Men eletti da GQ Italia. Patrick Dempsey è uno di quegli uomini che invecchiano bene: fa parte della loro natura – il fisico asciutto, sottile –, ma deriva anche dalle abitudini che si sono dati. Mesi fa, per salvare il matrimonio con Jillian, che ora lo accompagna ovunque, Dempsey ha smesso di correre in auto, dopo essere arrivato secondo con una Porsche 911 RSR alla 24 Ore di Le Mans. E adesso gli spot per Vodafone e un ruolo nel film *Bridget Jones's Baby* rappresentano l'inizio di una nuova fase della sua vita, segnata finora da 11 stagioni di *Grey's Anatomy*, nel ruolo del Dottor Stranamore. Le corse, tuttavia, restano la sua grande passione, e anche per questo ha deciso di trasferirsi a Londra con la famiglia. «Quest'anno la mia scuderia, la Dempsey Proton, avrà una macchina nel World Endurance Championship e cercherò di far crescere i tre giovani piloti che ne fanno parte», spiega. «Io, semmai, parteciperò a qualche gara di auto sportive vintage».

Da dove nasce questa passione per i motori?

Quando ero bambino, vedere in tv con mio padre la 500 Miglia di Indianapolis era un rito. Ho sempre seguito le gare, finché verso i 35 anni ho frequentato una scuola per piloti e ho partecipato ai primi campionati. Poi, negli ultimi 10-12 anni, ho gareggiato tanto. In realtà, amo tutti gli sport e la mia prima passione è stata lo sci. Da ragazzo volevo essere Alberto Tomba.

Perché proprio Tomba?

Era il più grande. Qualsiasi bravo sciatore avrebbe voluto diventare forte come lui. Ma la sua grandezza ha trasceso lo sport: Tomba è stato un personaggio anche al di là dello sci. Era un fenomeno, incredibilmente potente, aggressivo, versatile e bellissimo da vedere.

Lei se la cavava bene con lo sci?

Alla fine degli Anni 70 ho vinto i campionati di slalom dello Stato del Maine. Vivevo a Lewiston, una piccola città dove non c'era niente per passare il tempo, e fare sport all'aperto era inevitabile. A un certo punto sembrava potessero chiamarmi in nazionale per la preparazione olimpica; così, per cercare di migliorare l'equilibrio sugli sci, presi un monociclo, di quelli che usano gli equilibristi. Ma, visto che un professore del liceo mi aveva già insegnato a fare il giocoliere, iniziai a dare spettacoli. Mi chiamavano per le feste, per i compleanni. Con clave e monociclo, girai con un circo, e lasciai lo sci.

Ha lasciato anche la scuola?

Sì, perché avevo un lavoro e a Lewiston c'erano poche speranze. Fare il giocoliere era un modo per intrattenere me stesso, prima che gli altri. Nell'83 sono arrivato secondo a un campionato internazionale, poi ho fatto un provino con il circo dei Ringling Brothers (*che ha chiuso la sua attività proprio nei giorni scorsi, ndr*) ma ero troppo giovane per essere preso. Così, a 17 anni, sono andato a New York e ho debuttato in teatro.

Non le mancano i quattro anni dell'università?

Molto. Mi dispiace non aver studiato, ma ho assecondato le mie passioni. Col tempo ho riempito i vuoti dell'istruzione, ho letto e viaggiato molto. Mi sono dato un'educazione pratica, quella che ora cerco di instillare nei miei figli. Ho appena venduto la casa di Venice, in California, e ne ho presa una nel Maine perché voglio che i ragazzi siano connessi con la terra, liberi di correre senza che nessuno li guardi, com'ero io a 15 anni, quando passavo le giornate nei boschi. Sono sempre stato un ragazzo di campagna, mi sento a mio agio tra le montagne, sotto la neve.

Un'idea totalmente diversa da quella che emergeva dal suo personaggio in Grey's Anatomy.

È vero, ed è frustrante. Mi sento più a mio agio nel giro delle auto sportive che a Hollywood. Sai che in pista c'è qualcuno più veloce di te: lo dicono i cronometraggi, è tutto chiaro, tangibile. Il successo a Hollywood, invece, è un concetto astratto, non sai mai su cosa si basi, e allora non ti resta che cercare soddisfazione nelle sfide personali che ti poni. Ora vorrei mettermi alla prova di fronte alla telecamera come ho fatto su una macchina sportiva. Ho bisogno di ruoli più dark, affilati, e di registi che mi spingano in quei territori.

Per questo ha deciso di prodursi da solo film e serie tv?

Sì, perché voglio controllare il mio destino. Molti bravi attori hanno seguito quella strada: George Clooney, per esempio, si è scelto i contenuti giusti. Se stai seduto ad aspettare una telefonata, non si muove niente.

A cosa sta lavorando adesso?

Ho cinque progetti in corso. Uno di questi è su Phil Hill, il pilota che vinse il Mondiale di F1 nel '61 con la Ferrari: lo immagino come un melodramma, in cui si racconta quello che c'è intorno alle corse. E poi una serie su Eugene Fodor che, se tutto va bene, produrrò con NBC International: il creatore delle famose guide di viaggio in realtà era un agente della Cia. Per me è l'opportunità di esplorare un personaggio complesso: dentro ho molto più di quello che sono riuscito a tirar fuori finora. 



Soprabito, maglia e camicia **PRADA**.

Styling: Nina & Clare Hallworth @ Rex Agency. Grooming: Jillian Dempsey @ Starworks. Hanno collaborato: Michele Viola e Nicolò Andreoni. Thanks to Photobomb Production.

A black and white close-up portrait of a man wearing a wide-brimmed hat and a suit. The lighting is dramatic, highlighting the texture of his skin and the details of his clothing. The man has a serious expression and is looking slightly to the right of the camera.

BLACK MAGIC

A GQ Story / DIOR HOMME Primavera-Estate 2017

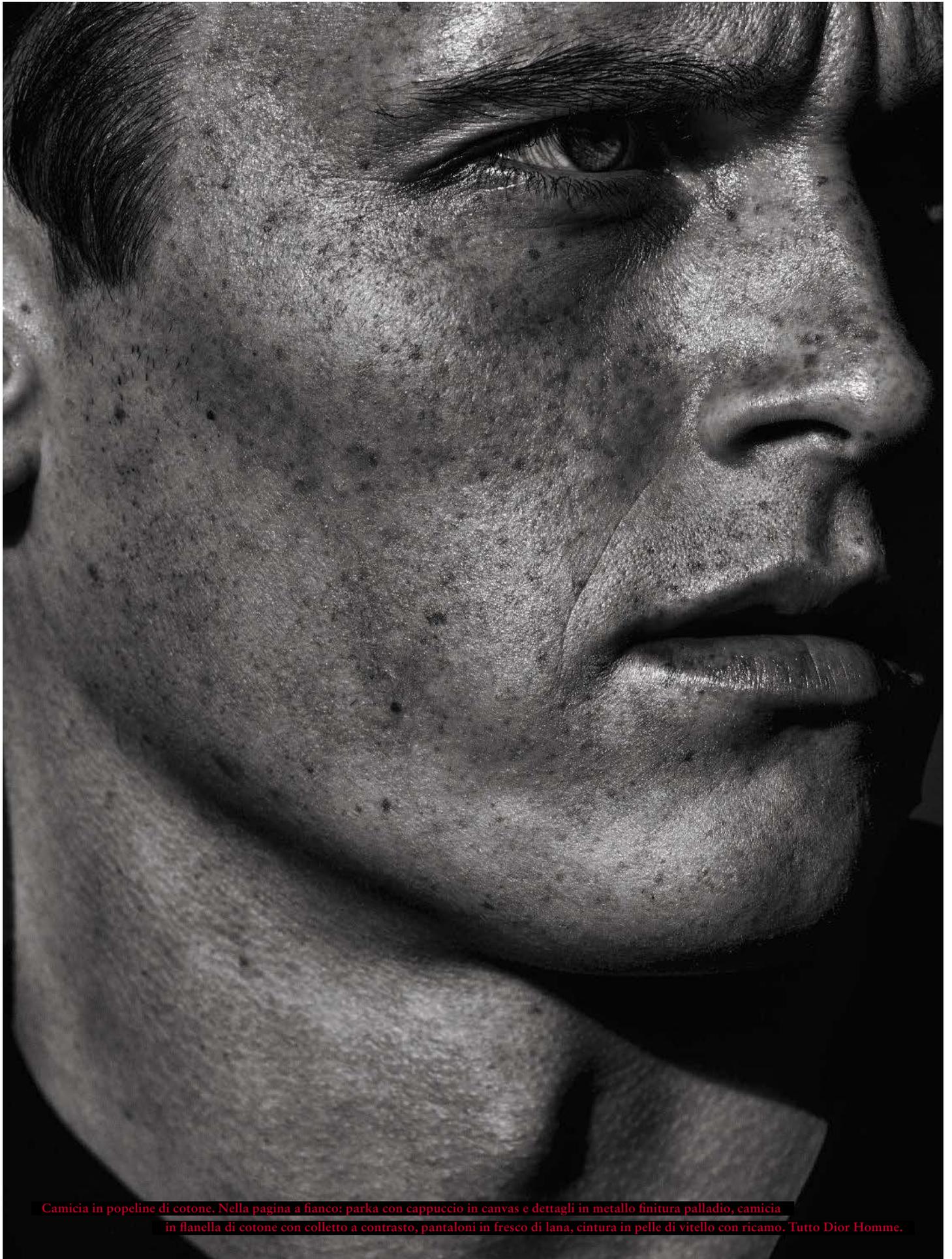
Foto di MICHELANGELO DI BATTISTA

Servizio di ANDREA TENERANI



Parka in tessuto tecnico con inserti rossi e bianchi, e dettagli in metallo finitura palladio.

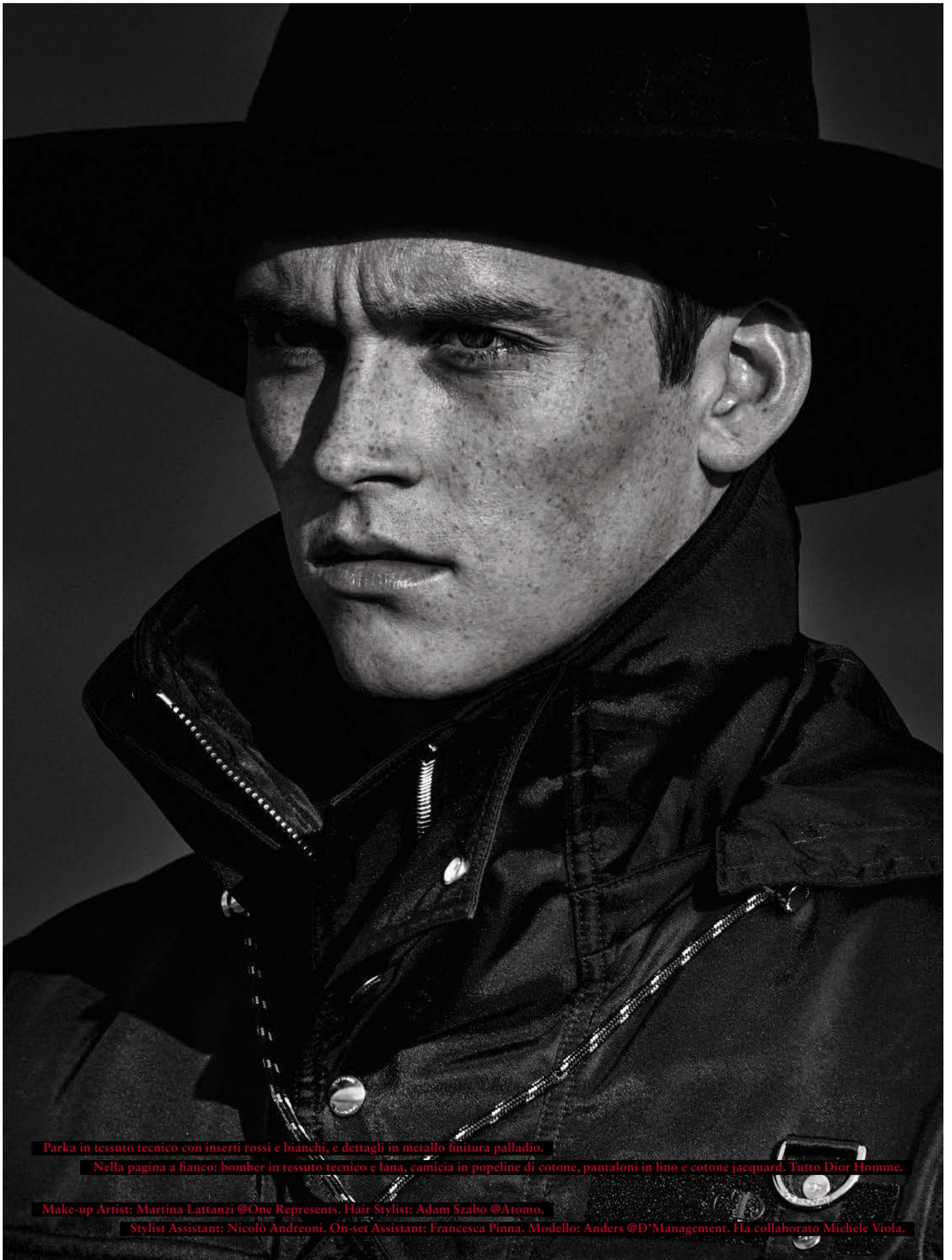
Nella pagina a fianco: giacca in serge di lana con impunture rosse, camicia in popeline di cotone. Tutto Dior Homme.



Camicia in popeline di cotone. Nella pagina a fianco: parka con cappuccio in canvas e dettagli in metallo finitura palladio, camicia in flanella di cotone con colletto a contrasto, pantaloni in fresco di lana, cintura in pelle di vitello con ricamo. Tutto Dior Homme.







Parka in tessuto tecnico con inserti rossi e bianchi, e dettagli in metallo finitura palladio.

Nella pagina a fianco: bomber in tessuto tecnico e lana, camicia in popeline di cotone, pantaloni in lino e cotone jacquard. Tutto Dior Homme.

Make-up Artist: Martina Lattanzi @One Represents. Hair Stylist: Adam Szabo @Atomo.

Stylist Assistant: Nicolò Andreoni. On-set Assistant: Francesca Pinna. Modello: Anders @D'Management. Ha collaborato Michele Viola.



Qui sopra e a fianco,
in primo piano: giacca
LABORATORI ITALIANI,
polo **ROSSIGNOL**, pantaloni
DAKS, cintura **ORCIANI**,
stivali vintage.

Sound Check

Foto di TIM CLARK
Servizio di ANDREA TENERANI

In questa pagina: giubbotto
in denim **ROY ROGER'S**,
jeans **DIRK BIKKEMBERGS**,
cintura **ORCIANI**.

Nella pagina a fianco,
a destra nella foto piccola:
giacca **SARTORIA LATORRE**,
maglia **CIRCOLO 1901**,
jeans **ANTONY MORATO**,
stivali e cintura **DSQUARED2**.

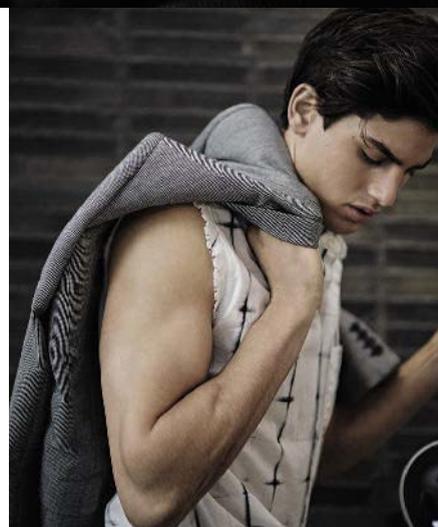


Giacca **LARDINI**, camicia
DEPARTMENT FIVE,
jeans **DIOR HOMME**,
cintura **ORCIANI**, foulard
ERMENEGILDO ZEGNA.





Giacca e camicia
senza maniche
SAINT LAURENT
BY ANTHONY
VACCARELLO,
chitarra **GIBSON.**





Qui sopra e a fianco:
bomber **PEPE JEANS**,
maglia **DIKTAT**,
jeans **DIOR HOMME**,
stivali **DSQUARED2**.
Nella foto in alto, a
destra: bomber **DONDUP**,
camicia **NAVIGARE**,
chitarra **GIBSON**.



A fianco: camicia **NAVIGARE**,
jeans **ANTONY MORATO**.
Sotto, da sinistra: bomber
PEPE JEANS, jeans **DIOR HOMME**,
stivali **DSQUARED2**;
bomber **DONDUP**, jeans
ANTONY MORATO, stivali vintage.



Giubbotto in pelle
LARDINI,
polo **SUNHOUSE,**
jeans **NAVIGARE.**





Qui sopra e in alto, in primo piano: giubbotto e foulard **CIRCOLO 1901**, camicia **GAS**. Nella foto in alto, a sinistra: camicia **NAVIGARE**, jeans **ANTONY MORATO**.

A destra: polo **LIU JO UOMO**, jeans **DIRK BIKKEMBERGS**, bomber **PEPE JEANS**.

Giubbotto in pelle
GUCCI, camicia
PEPE JEANS,
jeans **DIOR HOMME**,
cintura **ORCIANI**,
stivali **DSQUARED2**.





In primo piano:
polo **PASHMERE**.
Nella foto a fianco,
in primo piano:
polo in pelle **KENZO**.

Grooming: Stefano Gatti @WM Management.
Modelli: Danny Blake @D1 Models, Leonardo Gaist @Fashion
Model Management, Yeru @Fashion. Stylist Assistant: Nicolò
Andreoni. Ha collaborato Michele Viola. Si ringrazia Base Milano.





Legacy

A GQ STORY / LEVI DYLAN in ERMENEGILDO ZEGNA Primavera-Estate 2017

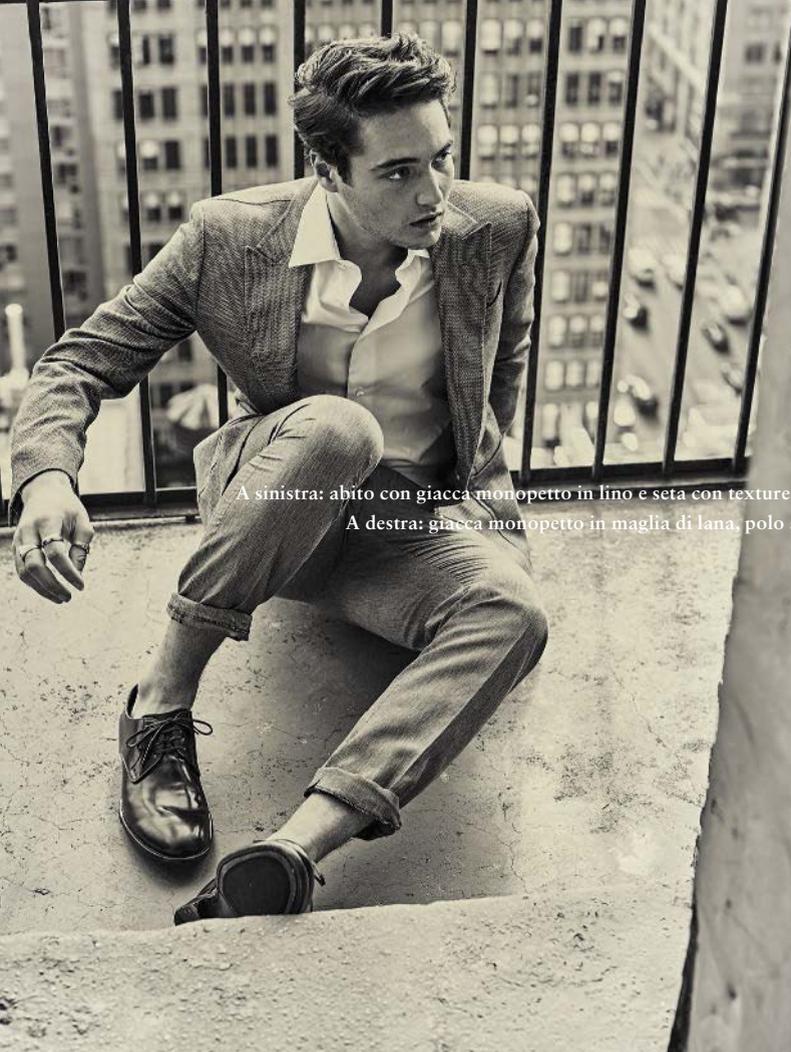
Foto di GUY AROCH
Servizio di ANDREA TENERANI



Abito con giacca doppiopetto in lana effetto gessato, camicia in cotone e seta, cravatta in seta. Tutto Ermenegildo Zegna.



Abito con giacca monopetto in lino e seta con texture grigia e bianca, camicia in cotone e seta, derby in pelle di vitello. Tutto Ermenegildo Zegna.

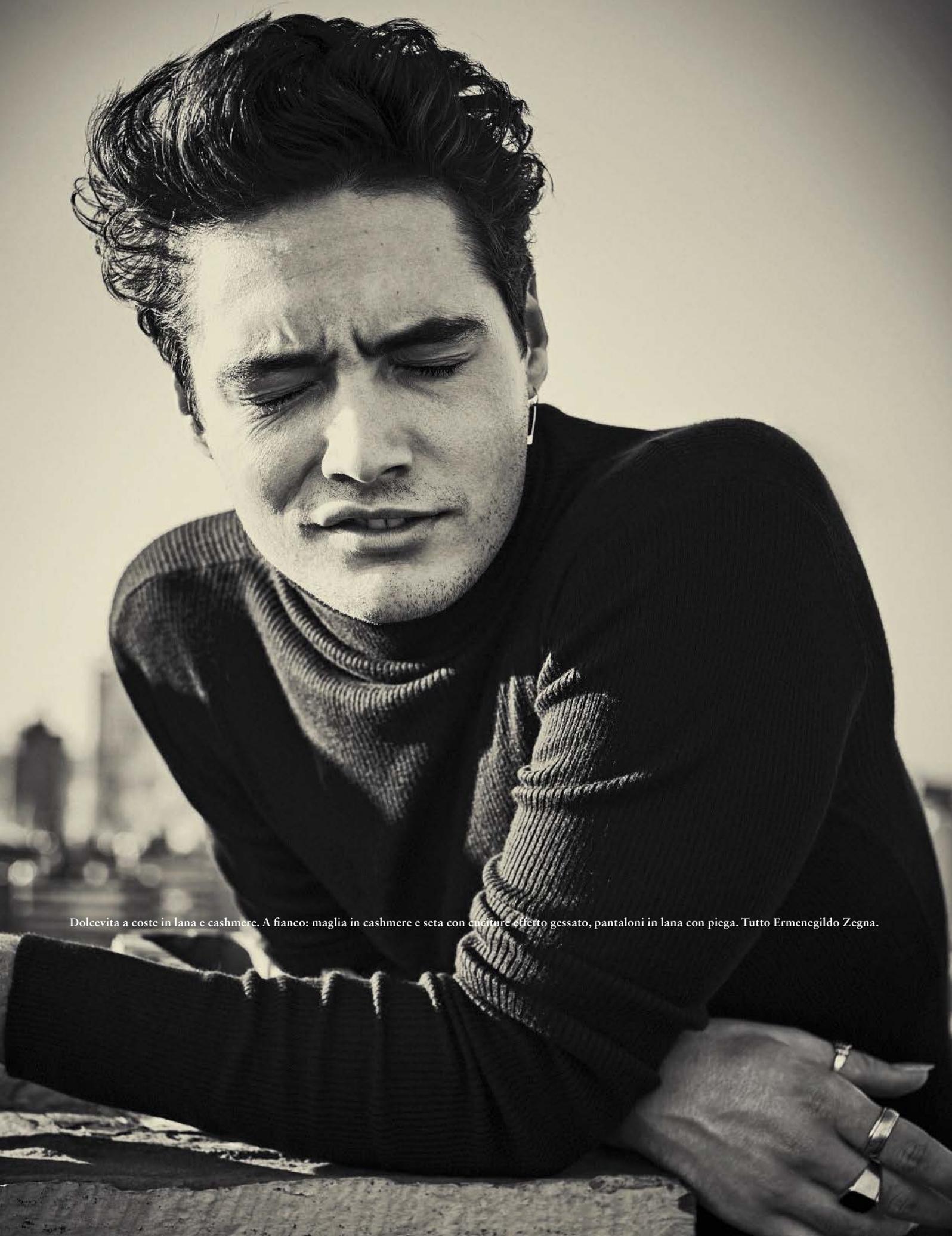


A sinistra: abito con giacca monopetto in lino e seta con texture grigia e bianca, camicia in cotone e seta, derby in pelle di vitello.
A destra: giacca monopetto in maglia di lana, polo a maniche lunghe in lino. Tutto Ermenegildo Zegna.



Abito con giacca monopetto in maglia di lana, polo a maniche lunghe in lino, derby in pelle di vitello. Tutto Ermenegildo Zegna.





Dolcevita a coste in lana e cashmere. A fianco: maglia in cashmere e seta con cuciture effetto gessato, pantaloni in lana con piega. Tutto Ermenegildo Zegna.



Grooming: Riad Azar @Atelier Management.
Stylist Assistant: Nicolò Andreoni. On-set Assistant: Chris Lee.
Casting: Next Models, Marilena Borgna.
Ha collaborato Michele Viola.
L'intervista a Levi Dylan è a pagina 42.

ABBIAMO BISOGNO DI MODELLI POSITIVI

BARACK
OBAMA

BJÖRK

ELON
MUSK

BEBE
VIO

MARK
ZUCKERBERG

WIRED



ANNO
2016/2017

EDIZIONE
INVERNO

I NOSTRI EROI

n. 79

STORIE DI ROBOTICA, INTELLIGENZA ARTIFICIALE,
GENETICA, MEDICINA, ENERGIE PULITE, STAMPA 3D
PER SCOMMETTERE SUL PRESENTE

IN EDICOLA

Indirizzi

AJMONE
AJMONE.COM

ALBERTA FERRETTI
ALBERTAFERRETTI.COM

ANTONY MORATO
MORATO.IT

BALLANTYNE
BALLANTYNE.IT

BARBERINI
BARBERINIEYEWEAR.IT

BERWICH
BERWICH.COM

BROOKS ENGLAND
BROOKSENGLAND.COM

BROOKSFIELD
BROOKSFIELD.COM

BRUNELLO CUCINELLI
BRUNELLOCUCINELLI.COM

CADOLLE
CADOLLE.COM

CARTIER
CARTIER.IT

CHRISTIAN LOUBOUTIN
CHRISTIANLOUBOUTIN.COM

CIRCOLO 1901
CIRCOLO1901.IT

CHURCH'S
CHURCH-FOOTWEAR.COM

DAKS
DAKS.COM

DEPARTMENT FIVE
DEPARTMENT5.COM

DIESEL
DIESEL.COM

DIKTAT
DIKTAT-ITALIA.COM

DIOR HOMME
DIOR.COM

DIRK BIKKEMBERGS
BIKKEMBERGS.COM

DOLCE & GABBANA
DOLCEGABBANA.COM

DONDUP
DONDUP.COM

DSQUARED2
DSQUARED2.COM

ELEVENTY
ELEVENTY.IT

ERMENEGILDO ZEGNA
ZEGNA.IT

GAS
GASJEANS.COM

GIBSON
GIBSON.COM

GOORIN BROS
GOORIN.COM

GORE TEX
GORE-TEX.IT

GUCCI
GUCCI.COM

HERNO
HERNO.IT

KAPPA
KAPPA.COM

KENZO
KENZO.COM

LABORATORI ITALIANI
LABORATORITALIANI.EU

LARDINI
LARDINI.IT

LIU JO
LIUJO.COM

MACKAGE
MACKAGE.COM

MAISON MARGIELA
MAISONMARGIELA.COM

MARSELL
MARSELL.IT

MASTERCRAFT UNION
MASTERCRAFTUNION.COM

MOTO GUZZI
MOTOGUZZI.COM

NATORI
NATORI.COM

NAVIGARE
NAVIGARE.COM

ORCIANI
ORCIANI.COM

PARAJUMPERS
PARAJUMPERS.IT

PASHMERE
PASHMERE.IT

PEPE JEANS
PEPEJEANS.COM

PRADA
PRADA.COM

ROY ROGER'S
ROYROGERS.IT

SAINT LAURENT
YSL.COM

SALVATORE FERRAGAMO
FERRAGAMO.COM

SARTORIA LATORRE
SARTORIATORRE.IT

SCHOTT
SCHOTT.IT

STONE ISLAND
STONEISLAND.COM

SUNHOUSE
SUNHOUSE.IT

TAG HEUER
TAGHEUER.COM

TOD'S
TODS.COM

TOM FORD
TOMFORD.COM

VALENTINO
VALENTINO.COM

WATSON & PARKER
WATSONANDPARKER.COM

WOLFORD
WOLFORDSHOP.IT



In the USA: Condé Nast

Chairman Emeritus: S.I. Newhouse, Jr.
Chairman: Charles H. Townsend
President & Chief Executive Officer: Robert A. Sauerberg, Jr.
Artistic Director: Anna Wintour

In other countries: Condé Nast International

Chairman and Chief Executive: Jonathan Newhouse
President: Nicholas Coleridge
Vice Presidents: Giampaolo Grandi, James Woolhouse, Moritz von Laffert, Elizabeth Schimmel
Chief Digital Officer: Wolfgang Blau
President, Asia-Pacific: James Woolhouse
President, New Markets and Editorial Director, Brand Development: Karina Dobrotvorskaya
Director of Planning: Jason Miles
Director of Acquisitions and Investments: Moritz von Laffert

Global

President, Condé Nast E-commerce: Franck Zayan
Executive Director, Condé Nast Global Development: Jamie Bill

The Condé Nast Group of Brands includes:

US

Vogue, Vanity Fair, Glamour, Brides, Self, GQ, GQ Style, The New Yorker, Condé Nast Traveler, Allure, Architectural Digest, Bon Appétit, Epicurious, Wired, W, Golf Digest, Teen Vogue, Ars Technica, Condé Nast Entertainment, The Scene, Pitchfork

UK

Vogue, House & Garden, Brides, Tatler, The World of Interiors, GQ, Vanity Fair, Condé Nast Traveller, Glamour, Condé Nast Johansens, GQ Style, Love, Wired, Condé Nast College of Fashion & Design, Ars Technica

France

Vogue, Vogue Hommes International, AD, Glamour, Vogue Collections, GQ, AD Collector, Vanity Fair, Vogue Travel in France, GQ Le Manuel du Style, Glamour Style

Italy

Vogue, L'Uomo Vogue, Vogue Bambini, Glamour, Vogue Sposa, AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vanity Fair, Wired, Vogue Accessory, La Cucina Italiana, CNLive!

Germany

Vogue, GQ, AD, Glamour, GQ Style, Myself, Wired

Spain

Vogue, GQ, Vogue Novias, Vogue Niños, Condé Nast Traveler, Vogue Colecciones, Vogue Belleza, Glamour, AD, Vanity Fair

Japan

Vogue, GQ, Vogue Girl, Wired, Vogue Wedding

Taiwan

Vogue, GQ

Mexico and Latin America

Vogue Mexico and Latin America, Glamour Mexico and Latin America, AD Mexico, GQ Mexico and Latin America, Vanity Fair Mexico

India

Vogue, GQ, Condé Nast Traveller, AD

Published under Joint Venture:

Brazil: Vogue, Casa Vogue, GQ, Glamour, GQ Style

Russia: Vogue, GQ, AD, Glamour, GQ Style, Tatler, Condé Nast Traveller, Allure

Published under License or Copyright Cooperation:

Australia: Vogue, Vogue Living, GQ

Bulgaria: Glamour

China: Vogue, Vogue Collections, Self, AD, Condé Nast Traveler, GQ, GQ Style,

Brides, Condé Nast Center of Fashion & Design

Czech Republic and Slovakia: La Cucina Italiana

Hungary: Glamour

Iceland: Glamour

Korea: Vogue, GQ, Allure, W, GQ Style

Middle East: Condé Nast Traveller, AD, Vogue Café at The Dubai Mall, GQ Bar Dubai

Poland: Glamour

Portugal: Vogue, GQ

Romania: Glamour

Russia: Vogue Café Moscow, Tatler Club Moscow

South Africa: House & Garden, GQ, Glamour, House & Garden Gourmet, GQ Style

The Netherlands: Glamour, Vogue

Thailand: Vogue, GQ, Vogue Lounge Bangkok

Turkey: Vogue, GQ, Condé Nast Traveller, La Cucina Italiana, GQ Style, Glamour

Ukraine: Vogue, Vogue Café Kiev

Servizio Abbonamenti Per informazioni, reclami o per qualsiasi necessità, si prega di telefonare al n. 199.133.199; oppure inviare un fax al n. 199.144.199. Indirizzo e-mail: abbonati@condenast.it.

* il costo della chiamata per i telefoni fissi da tutta Italia è di 11,88 centesimi di euro al minuto + IVA e senza scatto alla risposta. Per le chiamate da cellulare i costi sono legati all'operatore utilizzato.

Subscription rates abroad Subscription orders and payments from Foreign countries must be addressed to our worldwide subscription Distributor: **Press-di S.r.l. c/o CMP Brescia, via Dalmazia 13 - 25197 Brescia (Italy)**. Subscribers can pay through Credit Card (American Express, Visa, Mastercard) or by cheque payable to Press-di S.r.l. Orders without payment will be refused. For further information, please contact our Subscription Service: phone +39 02 92961010 - fax +39.02.86882869. Prices are in Euro and are referred to 1- year subscription.

MAGAZINE	ISSUES PER YEAR	EUROPE AND MEDIT. COUNTRIES (ORDINARY MAIL)	AFRICA/AMERICA ASIA/AUSTRALIA (AIR MAIL)
AD	11	€ 80,00	€ 135,00
GQ	10	€ 52,00	€ 82,00
TRAVELLER	4	€ 25,00	€ 35,00
GLAMOUR	11	€ 58,00	€ 74,00
VOGUE ITALIA	12	€ 87,00	€ 157,00
L'UOMO VOGUE	10	€ 71,00	€ 112,00
VOGUE ACCESSORY	4	€ 23,00	€ 38,00
VOGUE BAMBINI	4	€ 33,00	€ 47,00
VOGUE SPOSA	2	€ 17,00	€ 25,50€
VANITY FAIR	49	€ 175,00	241,00
LA CUCINA ITALIANA	12	€ 88,00	€ 130,00

Our Magazines are distributed abroad by: Speedimpex (USA, Australia); sole agent for distribution in the rest of the world: A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione Srl - Via Manzoni, 12 - 20089 ROZZANO (MI) Italy - Tel. +39 02 5753911 - Fax. +39 02 57512606 e-mail: info@aie-mag.com

Direttore Responsabile: Emanuele Farneti. Copyright © 2017 per le Edizioni Condé Nast. Registrazione del Tribunale di Milano n. 402 del 28-5-1999. La Edizioni Condé Nast S.p.A. è iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione con il numero 6571. Tutti i diritti riservati. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB - MI. Distribuzione per l'Italia: SO.DI.P. «Angelo Patuzzi» S.p.A. via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (Mi), tel. 02-660301, fax 02-66030320. Stampa: Elegraf Beverate (Le) - Printed in Italy • Numeri arretrati € 6,00. Inviare importo a IeO Informatica e Organizzazione Srl Ufficio Arretrati, a mezzo c/e postale n. 56427453, tel. 039.5983886 - fax 039.9991551 - e-mail: arretraticondenast@ieoinf.it. Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di € 2,50 per le spese postali.



Claudio Villa (1926-1987)

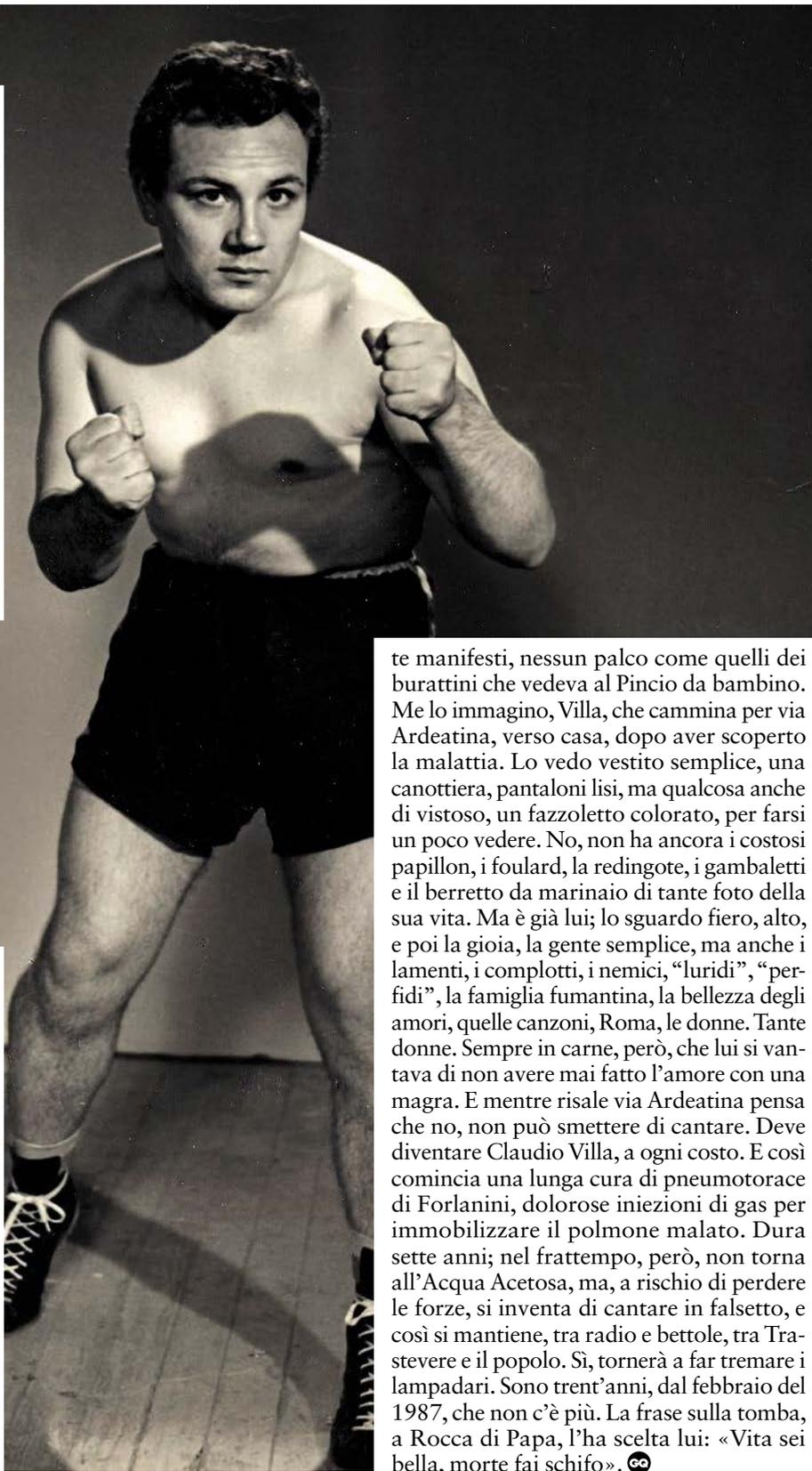
LA VITA A PIENI POLMONI

Tubercolosi. Ecco perché ha quegli attacchi di febbre e tosse, i mancamenti, la debolezza. Gli esami non lasciano dubbi: un polmone è già compromesso e l'altro comincia a lacerarsi. No, non potrà più cantare, non potrà più usare la sua voce piena, forte, che, dice lui, fa tremare i lampadari. Sarebbe rischioso per la sua vita, sforzarsi. E dire che i suoi genitori si erano privati del cibo per mandarlo a scuola di canto. E dire che lui aveva privato un vicino del suo maiale, pur di comprarsi il primo giradischi. È il 1945, Claudio Pica

Un'insolita foto giovanile di CLAUDIO VILLA, il "reuccio" della canzone melodica italiana.

In 42 anni di carriera ha venduto 45 milioni di dischi. Romano, figlio di un ciabattino e di un'orlatrice, è morto il 7 febbraio di 30 anni fa.

ha 19 anni, da poco ha deciso di chiamarsi Claudio Villa; ma a che gli serve più? Non farà il cantante. Dovrà vivere di espedienti, come i suoi, papà ciabattino, mamma orlatrice, dovrà continuare con i lavori cominciati dopo la quinta elementare: trebbiatore, lift, venditore di cocomeri, di ghiaccio e menta, raccattapalle in un golf club, acquacetosaro, di quelli che di notte, con gli occhi che si chiudono per il sonno, vanno all'Acqua Acetosa a riempire i fiaschi di quell'acqua minerale per venderli all'alba ai signori, con un carrettino. Certo non può tornare alla Cartiera Latina; anche se gli danno trenta lire a settimana per fare il ragazzo di macchina è quell'umidità che gli ha rovinato i polmoni. La povertà l'ha fregato. La povertà ti frega sempre. Addio, sogni di gloria! Li ha persi tutti; non avrà un pubblico, nien-



te manifesti, nessun palco come quelli dei burattini che vedeva al Pincio da bambino. Me lo immagino, Villa, che cammina per via Ardeatina, verso casa, dopo aver scoperto la malattia. Lo vedo vestito semplice, una canottiera, pantaloni lisi, ma qualcosa anche di vistoso, un fazzoletto colorato, per farsi un poco vedere. No, non ha ancora i costosi papillon, i foulard, la redingote, i gambaletti e il berretto da marinaio di tante foto della sua vita. Ma è già lui; lo sguardo fiero, alto, e poi la gioia, la gente semplice, ma anche i lamenti, i complotti, i nemici, "luridi", "perfidi", la famiglia fumantina, la bellezza degli amori, quelle canzoni, Roma, le donne. Tante donne. Sempre in carne, però, che lui si vantava di non avere mai fatto l'amore con una magra. E mentre risale via Ardeatina pensa che no, non può smettere di cantare. Deve diventare Claudio Villa, a ogni costo. E così comincia una lunga cura di pneumotorace di Forlanini, dolorose iniezioni di gas per immobilizzare il polmone malato. Dura sette anni; nel frattempo, però, non torna all'Acqua Acetosa, ma, a rischio di perdere le forze, si inventa di cantare in falsetto, e così si mantiene, tra radio e bettole, tra Trastevere e il popolo. Sì, tornerà a far tremare i lampadari. Sono trent'anni, dal febbraio del 1987, che non c'è più. La frase sulla tomba, a Rocca di Papa, l'ha scelta lui: «Vita sei bella, morte fai schifo». 



TAGLIATORE®

PRADA



02 546701 PRADA.COM